



L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Doppia sfida per l'Europa



L'Europa in Cammino

Riflessioni federaliste verso Santiago de Compostela

Il nostro viaggio è scandito in cinque giorni di 20 a 30 km da percorrere quotidianamente. Entusiasti e un po' intimoriti dalla fatica che ci aspetta ci svegliamo nell'ostello avvolti nella nebbia mattutina e da una leggera pioggia di fine estate. Il paesaggio di fronte ai nostri occhi è rigoglioso e tranquillo. Saliamo su colline che risuonano di vivaci melodie di grilli e camminiamo su tratti pianeggianti ombrosi, immersi in verdi querceti, melati profumati, eucalipti argentati e campi di mais, respirando la fresca brezza che delicatamente ci accompagna. La natura ci avvolge nella sua bellezza. Incontriamo i tradizionali granai galiziani, le antiche case in pietra e mansueti animali domestici. Ogni luogo racchiude qualche simbolo del Cammino di Santiago che ci ricorda il nostro pellegrinaggio spirituale: una panchina su cui riposarci, un santuario nascosto, una frase confortante scritta su un sasso, un pellegrino che sorridendo ci augura "buon cammino".

L'Europa in cammino...

Il Cammino di Santiago de Compostela è una metafora del cammino dell'unificazione europea. Durante la nostra avventura, lungo la via di san Giacomo, 114 km a piedi in 5 giorni, abbiamo maturato pensieri sull'Europa collegati alla nostra bellissima, seppure faticosa, esperienza. L'Europa è spesso vista dagli storici come un lungo cammino verso la pace e l'integrazione economica e politica, un processo che ancora oggi è "in marcia". Come il Cammino di Santiago, diviso in varie tappe che si susseguono, ma che portano tutte ad un obiettivo comune, l'unificazione dell'Europa si è costruita in varie fasi con molte difficoltà ed enormi sacrifici. È necessaria una forte collaborazione tra i pellegrini lungo il percorso. Andare d'accordo, condividere l'acqua e il cibo, aiutarsi in caso di difficoltà e trovare sempre un modus vivendi nei momenti più difficili è la chiave per un percorso di solidarietà e di pace. Similmente, l'idea di fondo dell'integrazione europea è stata quella di spingere le istituzioni a far propri una serie di valori condivisi tra cui libertà, sicurezza, giustizia e

democrazia e di metterli in pratica nelle loro politiche.

... Il cammino verso l'Europa

L'Europa ha rappresentato anche una meta per molti Paesi, oppressi da regimi autoritari (come la Spagna, la Grecia e il Portogallo negli anni '70 del secolo scorso, o i Paesi dell'Est all'inizio del millennio). Da ultimo, lo slancio dei Balcani occidentali verso l'Europa ne è la più recente dimostrazione. L'UE è già il più importante donatore e investitore nella regione nonché il principale partner politico e commerciale. Ma come il Cammino di Santiago anche il percorso dei Balcani verso l'UE è pieno di ostacoli e momenti di fatica da allargamento, come per esempio l'attuale l'impasse, dovuta al veto francese all'apertura dei negoziati con l'Albania e la Macedonia del Nord.

Il Cammino di Santiago de Compostela: grande itinerario culturale europeo

La leggenda narra che le spoglie di San Giacomo (fratello di Giovanni e discepolo di Cristo) furono trasportate in barca da Gerusalemme fino al Nord della Spagna, dove fu sepolto in quella che oggi è la città di Santiago de Compostela. Dalla scoperta della presunta tomba del santo nel IX secolo, ogni anno, centinaia di migliaia di viaggiatori si recano a Santiago de Compostela.

È stato il Consiglio d'Europa a dare l'impulso in sede di qualificazione, ascrivendolo nel novero degli itinerari culturali, poco dopo la dichiarazione quale primo itinerario culturale europeo (1987). L'Unesco ha nel frattempo, in data dicembre 1993, dichiarato il Cammino francese Patrimonio mondiale. Si possono rinvenire anche iniziative comunitarie che hanno interessato il Cammino, in particolare nel campo delle politiche di finanziamento regionale e settoriale (FESR, Programma LIFE +), della promozione della cooperazione tra gli Stati membri nel settore del patrimonio culturale (programma Cultura 2000, Cultura 2007-2013, Europa Creativa) e della promozione della cittadinanza europea (Europa per i cittadini). Su questa linea, il Parlamento europeo ha avviato diverse iniziative settoriali, tra le qua-



li è possibile ricordare la Risoluzione sulla protezione del percorso di Santiago de Compostela.

Un cammino per ritrovare la memoria storica dell'Europa

Per l'Europa e per noi europei mantenere un forte legame con la terra significa identità, cultura e valori europei di pace, democrazia e comunanza tra popoli. Un momento fondamentale nella recente storia del Cammino de Santiago è stato il 9 novembre 1982, il giorno in cui papa Giovanni Paolo II lanciò da Compostela un appello divenuto storico: «Io, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale da Santiago, grido con amore a te, antica Europa: Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di pieno rispetto verso le altre religioni e le genuine libertà. [...] Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo. Gli altri continenti guardano a te e da te si attendono la risposta che san Giacomo diede a Cristo: "Lo posso."»

Un'Europa che non ha consapevolezza delle sue radici non è un soggetto culturale, non è un soggetto politico, è soltanto un fatto di mercato. Se l'Europa non vuole essere solo mercato deve rispettare la sua articolata identità storica e culturale. Al contrario, definire l'Europa come uno spazio vuoto di valori rende più difficile la convivenza. Perché chi viene e trova uno spazio vuoto ha due reazioni: la prima, il di-

sprezzo per una cultura senza valori e, la seconda, il tentativo di riempire lui questo spazio vuoto.

Il presidente francese Emmanuel Macron, alla Sorbona a settembre 2017, esprimeva con decisione e curiosamente con punti di vicinanza al discorso di Giovanni Paolo II, che l'impegno per un'Europa unita si costruisce quotidianamente: «Solo l'Europa può, in una parola, garantire la vera sovranità o la nostra capacità di esistere nel mondo di oggi per difendere i nostri valori e interessi. [...] ciò che costruisce e forgia la nostra profonda identità, questo equilibrio di valori, questa relazione con la libertà, i diritti umani e la giustizia non può essere trovato in nessun luogo del pianeta. Questo attaccamento a un'economia di mercato, ma anche alla giustizia sociale. Non possiamo affidare ciecamente ciò che l'Europa rappresenta, dall'altra parte dell'Atlantico o ai margini dell'Asia. È nostra responsabilità difenderlo e costruirlo nel contesto della globalizzazione.»

La storia ci insegna che il processo di unificazione dell'UE non procede per salti, ma passi pesanti, continui e costanti nel tempo. Il solo richiamo ai valori astratti non basta, ci vuole metodo e impegno per dare loro concretezza. L'Europa deve dunque continuare la politica dei passi pesanti che a lungo termine portano a un grande balzo. La Presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha ricordato, nel suo primo discorso al Parlamento europeo, che la "civiltà europea è figlia della filosofia greca e del diritto romano", e successivamente, nel presentare gli orientamenti politici della sua Commissione, parlando del "nostro stile di vita europeo", ha sottolineato l'importanza di un'Europa più ambiziosa quando si tratta di proteggere i cittadini e i valori europei in favore di un'Unione all'insegna della parità, della tolleranza e dell'uguaglianza sociale. Non possiamo scendere a compromessi nella difesa dei nostri valori fondamentali.

Proprio per questo il Cammino di Santiago rimane sempre attuale in quanto concede un'esperienza spirituale personale, una sensibilizzazione spontanea e presa di coscienza dell'identità e dei valori culturali, politici e religiosi europei. E per sottolinearne l'importanza, una segnalazione del cammino con la famosa freccia gialla è stata di recente inaugurata all'entrata del Parlamento Europeo a Bruxelles.

Bogdan Birnbaum e Nezka Figelj

SOMMARIO

PAGINA 2
L'Europa in cammino

PAGINA 3
Il Punto

PAGINA 4
Il discorso di Draghi

PAGINA 5
Seminari federalisti

PAGINA 6
Kurdistan e Hong Kong

PAGINA 10/17
XXIX Congresso MFE

PAGINA 18
Notizie dalle sezioni

PAGINA 20
Osservatorio federalista

PAGINA 22
Documenti/In Libreria

PAGINA 23
Il Faro di Ventotene

PAGINA 24
I cinque anni di Juncker

L'ora della battaglia costituente

I XXIX Congresso nazionale del MFE che si è svolto a Bologna dal 18 al 20 ottobre, e di cui troverete un ampio resoconto nelle pagine interne, è stato, come sempre accade nella vita delle organizzazioni politiche, un appuntamento importante per riflettere sulla natura, sul ruolo e sugli obiettivi del Movimento in vista delle sfide che ci attendono nei prossimi due anni; sfide maturate a seguito dell'evoluzione del quadro mondiale ed europeo che ci mettono di fronte, come europei, alla necessità inderogabile di compiere rapidamente un salto di qualità per costruire quell'Europa sovrana – che noi sappiamo può solo essere federale – con cui poter affrontare le crisi che incombono sul nostro futuro e poter rilanciare quel modello di civiltà universale di cui il progetto europeo dei Padri fondatori è forse l'espressione più alta. Le sfide sono verso l'esterno, per fronteggiare il quadro di fortissima instabilità a livello internazionale; e sono interne, sociali ed economiche, mentre sono troppo forti nell'Unione europea le divisioni tra i governi nazionali e tra le famiglie politiche, e i segnali che arrivano dai cittadini, pur confermando la tenuta sostanziale del consenso popolare, evidenziano al tempo stesso l'impazienza che cresce e l'insostenibilità dello stallo in cui è bloccato l'attuale assetto europeo.

Le istituzioni europee che si stanno avviando a dar vita alla nuova legislatura si trovano pertanto ad ereditare un compito pesante per cercare di sciogliere tutti i nodi politici irrisolti che in questi anni sono stati ignorati o rimandati, contando sulla forza di resistenza della costruzione europea. Da un lato, infatti, è difficile disfare l'Unione europea: gli interessi e l'interdipendenza comuni sono così forti, e la debolezza dei singoli Stati membri così drammatica, da rendere questi tentativi estremamente difficili. Ogni volta che una formazione politica nazionalista e anti-europea in un qualche paese membro raggiunge un consenso tale da poter incidere in modo radicale sulla politica di governo nazionale viene riportato a più miti consigli dalle forze interne ed esterne che si coalizzano per fermarli e dalle stesse conseguenze che deriverebbero

dall'abbandono del quadro europeo o anche solo da prolungati scontri frontali con le istituzioni europee e con gli altri partner. Eppure sappiamo che in Grecia questo rischio è stato sfiorato e che in Italia i tentativi di far deragliare l'Unione monetaria sono stati reali; e che se la Grecia alla fine ha fatto una scelta europea coraggiosa, avviando anche un percorso di riforme, in Italia un consenso di questo tipo non c'è. L'attuale governo pro-europeo ha solo potuto guadagnare un po' di tempo, riuscendo in questa fase delicata ad evitare che un paese fondatore con il peso politico ed economico dell'Italia continuasse a boicottare il funzionamento dell'Unione europea. Come dimostra la *Brexit*, i meccanismi che muovono il consenso e le scelte politiche non sono dettate solo dalla razionalità dell'interesse economico, neppure da quello di breve periodo; per questo il pericolo rappresentato da forze che possono anche accettare di subire come un male inevitabile l'Europa, ma che non hanno un progetto politico compatibile con un processo di integrazione sovranazionale, è reale e forte. Si tratta di un pericolo che si vede già da tempo in azione nel Consiglio europeo, l'organo che vede riuniti i Capi di Stato e di governo dell'Unione da cui dipendono tutte le decisioni politiche; la presenza di governi euroscettici paralizza l'Unione e la rende più fragile, impedendo di trovare soluzioni anche minime ai problemi o di prendere decisioni politiche condivise – dato che soluzioni e decisioni in questo assetto devono necessariamente essere prese per consenso, ossia di fatto all'unanimità, anche quando non previsto dai Trattati.

Questa Unione europea ferma alla dimensione del Mercato unico – per quanto importante e positivo sia questo progetto – è pertanto un'Unione che rimane divisa ed impotente, e che diventa sempre più marginale negli assetti globali. Gli europei perdono terreno sul piano economico e tecnologico, e non riescono a mantenere un livello di competitività sufficiente a preservare un livello adeguato di sviluppo e di progresso. Soprattutto, non hanno la capacità di giocare un ruolo attivo nella definizione di un nuo-

vo ordine mondiale e finiscono con l'averne una responsabilità pesantissima rispetto alla crisi che minaccia la pace e la stabilità mondiale: la loro debolezza li rende complici delle scelte scellerate dell'Amministrazione americana, ed è una delle cause che frenano un'evoluzione positiva della visione internazionale degli Stati Uniti. Questa Unione riesce solo a piangere lacrime di coccodrillo sulle tragedie dei popoli annientati dalla violenza e dalla guerra, ma non si attrezza per cambiare le situazioni che sono all'origine di queste tragedie; e le nostre opinioni pubbliche, così come le nostre classi dirigenti, vivono le conseguenze che la perdita del senso di responsabilità – insita nell'essere vassalli rispetto a chi esercita il potere – sempre comporta: devono addormentare la loro coscienza per riuscire a sopportare la colpa dell'ignavia, ed è questa, forse più di ogni altra, la radice della crisi delle nostre democrazie, che è prima di tutto una crisi del nostro senso etico e del nostro impegno morale.

La partita che si gioca in Europa è quindi una partita che ha una valenza mondiale, nel bene così come nel male. È questa consapevolezza che deve accompagnare i lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa, proposta in primavera da Macron e sostenuta dalla nuova presidente della Commissione europea e dal Parlamento europeo, che è chiamata a smuovere le acque di questa Europa che capisce di essere in un'impasse. La Conferenza verrà avviata a partire dal prossimo anno, e durerà fino all'inizio del 2022; non solo dovrà coinvolgere i cittadini, per raccogliere le loro istanze su come rafforzare l'Unione europea; ma dovrà ancor di più saper elaborare le risposte efficaci a queste loro richieste. Il nostro impegno di federalisti europei sarà tutto incentrato attorno a questo obiettivo, in Italia – dove lavoreremo insieme alle altre componenti della forza federalista, già a partire dal documento congiunto a firma Movimento federalista europeo, Gioventù federalista europea e Movimento Europeo Italia (lo trovate a pag. 22) – e in Europa. *Siamo convinti che la Conferenza debba innescare un vero e proprio processo costituen-*

te, con un ruolo attivo determinante del Parlamento europeo (e della Commissione Affari costituzionali in particolare), proprio perché è l'unica istituzione che rappresenta i cittadini e che ha la legittimità e la storia politiche – dopo l'esperienza del Club del Coccodrillo e l'approvazione del Trattato Spinelli nel corso della prima legislatura – per potere convogliare le istanze di cambiamento che vengono dalla società in un nuovo Trattato coerente che rifondi l'Unione europea prevedendo, come passaggio fondamentale, la ratifica non più all'unanimità, come è attualmente in vigore, ma a maggioranza tra gli Stati aderenti.

La Conferenza dovrà sciogliere i nodi in merito alla domanda fondamentale su quale ruolo deve diventare capace di avere l'Europa nel mondo e su quali grandi progetti politici si deve rilanciare. È in questa prospettiva che vanno discusse quali competenze devono diventare europee, insieme a quali strumenti e poteri devono essere attribuiti al livello europeo perché possa agire efficacemente; e, di conseguenza, quali nuovi equilibri tra istituzioni europee e nazionali diventano necessari per garantire il funzionamento di una democrazia sovranazionale.

Uno dei punti decisivi sarà proprio quello relativo alla creazione di un potere fiscale europeo che lo stesso Mario Draghi nel corso del suo mandato alla Banca centrale europea, e anche nel suo passaggio di consegne alla nuova presidente, ha continuamente richiamato come elemento necessario per dare forza e incisività all'Unione europea. Creare una sovranità fiscale europea accanto alla sovranità monetaria è indispensabile non solo per bilanciare l'asimmetria e sanare le contraddizioni di un'unione monetaria disgiunta da un'unione fiscale ed economica, ma anche perché storicamente la creazione del potere fiscale ha coinciso con l'atto fondativo di una comunità politica, e questo spiega anche l'importanza della creazione di una capacità fiscale europea nella battaglia per la costruzione di un'unione politica europea di tipo federale: una capacità indipendente dalla volontà dei singoli Stati (vale a dire che dovrà potersi autodeterminare sia sul lato delle entrate che della spesa) e in grado in

grado di mobilitare risorse rilevanti (a regime, a seconda delle funzioni che esso sarà chiamato a svolgere, il bilancio dovrà mobilitare tra il 5 e il 10 % del PIL europeo).

L'altro punto determinante sarà la riorganizzazione dell'Unione europea su diversi livelli di integrazione, creando le condizioni perché gli Stati che vogliono (o che accettano) di entrare in un'unione politica di tipo federale possano procedere in tal senso all'interno del quadro del Mercato unico, senza mettere in discussione l'*acquis* di quest'ultimo e la coesione con chi vuole rimanere al di fuori del nucleo integrato politicamente, ma senza, al tempo stesso, mantenere tutto fermo allo status quo per il veto di quei paesi che ancora non capiscono il progetto europeo in termini di unità politica.

L'Europa si gioca dunque una grande partita nei prossimi due anni. I federalisti dovranno sapere fare bene la loro battaglia, tenendo alta e rendendo visibile a cittadini e responsabili politici la bandiera dell'obiettivo costituente e della creazione di un nucleo federale. Questo è il vero realismo politico, non un sogno. È la sola risposta vera ai nostri problemi e la sola soluzione alla crisi che ci avvolge. Un'Europa sovrana, democratica, federale, subito!

Luisa Trumellini

**PROSSIMI
APPUNTAMENTI**

22 novembre 2019
Roma
Evento pubblico UEF-MFE
Gruppo Spinelli

22 novembre 2019
Roma
Sala del Refettorio, Palazzo
San Macuto, Camera dei
Deputati Tavola rotonda

23-24 novembre 2019
Roma
Federal Committee dell'UEF

14 dicembre 2019
Roma
Comitato centrale MFE

4 **ISTITUZIONI****L'ultima lezione di Draghi: competenza e coraggio**

Discorso pronunciato 11 ottobre 2019 in occasione del conferimento della Laurea honoris causa in Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. È un lascito di eccezionale importanza, anche dal punto di vista della teoria politica, per comprendere il senso profondo della sua azione. Lo pubblichiamo in versione quasi integrale.

Policy making, responsabilità e incertezza

Fra poche settimane si concluderà il mio mandato di Presidente della Banca centrale europea. È un'occasione per sollevare lo sguardo dalle incombenze quotidiane, per riflettere sull'esperienza fatta nella speranza che le lezioni apprese possano essere utili per altri. Parlerò poco di politica monetaria o della professione del *central banking*: preferisco concentrarmi sulla natura delle responsabilità del *policy maker*. Ho avuto il privilegio di ricevere nelle varie posizioni che ho occupato un mandato da politici designati dalla volontà dei cittadini. Qui in Italia, al Tesoro e alla Banca d'Italia; in Europa, alla BCE e al Comitato economico e finanziario europeo; a livello globale al *Financial Stability Board* [...]

Molti studenti di questa e di altre università vestiranno nel corso della propria vita i panni del servitore pubblico: il futuro della società dipende dal sentire il bene pubblico da parte dei giovani migliori e dall'impegno che approfondono nel raggiungerlo.

Vorrei oggi condividere con voi quelle che mi paiono caratteristiche frequenti nelle decisioni che consideriamo "buone": la conoscenza, il coraggio, l'umiltà.

[...] I *policy maker* spesso decidono in condizioni di incertezza in cui i risultati raramente sono conosciuti e valutabili con sicurezza. «Quasi tutti i problemi sono estremamente complessi [...] la realtà è per sua natura complessa e ambigua», notava qualche anno fa l'ex Segretario al Tesoro degli Stati Uniti Robert Rubin.

La conoscenza

L'incertezza in cui operano i *policy maker* è dunque sostanziale. A maggior ragione le loro decisioni dovrebbero cercare di essere fondate sulla conoscenza degli esperti. Essa fornisce le basi: per comprendere nel profondo un problema, per essere in grado di prendere decisioni ponderate, il cui merito tecnico è tenuto distinto dal merito politico, e per saperle eventualmente correggere alla luce delle nuove evidenze. Il *policy maker* non può appoggiarsi alla realtà empirica nello stesso modo di uno scienziato ma può utilizzare lo stesso approccio nell'analisi dell'esperienza e nel processo di verifica delle ipotesi adottate [...]

Oggi viviamo però in un mondo in cui la rilevanza della conoscenza per il *policy making* è messa in discussione. Sta sce-



mando la fiducia nei fatti oggettivi, risultato della ricerca, riportati da fonti imparziali; aumenta invece il peso delle opinioni soggettive che paiono moltiplicarsi senza limiti, rimbalzando attraverso il globo come in una gigantesca eco.

In questo contesto è più facile per i *policy maker* rispecchiare semplicemente quelli che egli reputa essere gli umori della pubblica opinione, sminuendo il valore della conoscenza, assumendo prospettive di breve respiro e obbedendo più all'istinto che alla ragione. Ma solitamente ciò non serve l'interesse pubblico.

La lezione della storia è invece che le decisioni destinate ad avere un impatto duraturo e positivo sono basate su un lavoro di ricerca ben condotto, su fatti accuratamente accertati e sull'esperienza accumulata. Così è stato ad esempio per il sistema di Bretton Woods che ha stabilizzato l'economia globale dopo la

Guerra, assistendone lo sviluppo per decenni e creando le istituzioni finanziarie senza le quali non potremmo oggi cercare di governare le conseguenze della globalizzazione. Quel sistema non sarebbe mai nato senza la incessante ricerca empirica condotta durante la guerra da un grande economista, Ragnar Nurske, e senza l'esperienza e la visione di John Maynard Keynes. La competenza fondata sulla conoscenza è essenziale per capire la complessità, nel nostro caso, delle dinamiche economiche e sociali, per quantificare i rischi associati a determinate situazioni e per valutare di conseguenza l'effettiva necessità di una certa azione [...] individuando coloro che ne beneficiano e coloro che ne vengono danneggiati.

Credo ciò sia importante in ogni ambito di *policy*. Un esempio particolarmente significativo è costituito dal cambiamento climatico. È solo grazie al lavoro degli studiosi del clima che possiamo comprendere gli scenari che ci aspettano, i *feedback* potenziali fra i vari ecosistemi, quantificando i rischi estremi e i costi dell'inazione – come ha mostrato brillantemente l'economista Martin Weitzman – e prevedendo le regioni e i settori produttivi maggiormente esposti, come ad esempio l'agricoltura che in Italia e in molti altri Paesi verrà investita da eventi meteorologici sempre più difficili da gestire.

Come per la crisi ecologica, la crisi dell'area dell'euro ha rivelato l'esistenza di molteplici circoli viziosi precedentemente non ben compresi, ad esempio quello fra debiti sovrani, banche e imprese. La crisi ha inoltre messo in discussione ciò che sapevamo su alcune relazioni di fondo nell'economia, come quella fra disoccupazione e inflazione. La ricerca e l'analisi accurata dei dati dell'economia dell'eurozona, il lavoro degli economisti e degli statistici sono da decenni il pilastro su cui poggiano le valutazioni della BCE [...]

Un esempio in questo senso è l'inedito insieme di misure disegnato nel 2014-15, con l'introduzione di tassi di interesse negativi e l'acquisto di titoli pubblici, per scongiurare l'incipiente deriva verso la deflazione. Allora molti *policy maker*, me incluso, s'interrogavano su come queste misure potessero funzionare nell'area dell'euro. I tassi di interesse non erano mai stati sospinti nella zona negativa in una grande economia; non conoscevamo gli effetti degli acquisti di titoli pubblici in un'economia basata sulle banche come l'area dell'euro. Entravamo in terra inco-

gnita, dove per definizione gli effetti delle nostre azioni non potevano essere previsti con certezza. Le decisioni furono tuttavia guidate dai riscontri di cui disponevamo e da una valutazione complessiva dei rischi e delle opzioni utilizzabili per rispondervi. L'evidenza era allora univoca: senza ricorrere a misure non convenzionali la BCE non sarebbe stata in grado di adempiere al suo mandato di tutelare la stabilità dei prezzi. Le analisi suggerivano che il limite effettivo dei tassi di interesse era inferiore a quanto precedentemente ritenuto e che gli acquisti di titoli pubblici potevano avere un impatto rilevante tramite le banche perché ne avrebbero ridotto i costi di finanziamento e le avrebbero incentivate a far credito all'economia reale piuttosto che al settore pubblico.

Le più recenti stime lo hanno confermato. Esse mostrano che le misure introdotte hanno avuto un impatto sostanziale, contribuendo per 2,6 punti percentuali alla crescita del PIL nell'area dell'euro fra il 2015 e il 2018 e per 1,3 punti percentuali all'inflazione. Almeno un quinto dell'impatto complessivo sulla crescita nell'anno di picco, il 2017, è attribuibile ai tassi negativi, mentre gli acquisti di titoli contribuiscono per la maggior parte della quota restante. Nelle nostre valutazioni tenevamo conto anche dei possibili effetti collaterali. [...] come banca centrale dell'intera area la BCE deve valutare il quadro complessivo e verificare se i benefici netti delle misure intraprese superano i costi potenziali. I dati suggerivano – e continuano a suggerire – che così in effetti era, una conclusione condivisa da tutta la comunità del *central banking* [...] È in quest'ottica che la BCE ha recentemente corretto il tiro, in materia di tassi negativi, introducendo un sistema a due livelli per la remunerazione delle riserve in eccesso. In altre circostanze, sempre un'accurata analisi fattuale ha mostrato come la preoccupazione di un peggioramento della diseguaglianza a seguito delle politiche non convenzionali fosse infondata, rafforzando la determinazione della BCE a proseguire nella stessa direzione.

Questo non significa che gli esperti – inclusi quelli della BCE – possano contare su una conoscenza perfetta. Le teorie non spiegano necessariamente tutto e le previsioni che ne discendono possono rivelarsi errate. La crisi ha mostrato che l'opinione prevalente nella professione sbagliava nel ritenere che i mercati finanziari potessero autoregolarsi. In effetti, lo

ha spiegato Robert Shiller, non solo gli agenti operanti sul mercato ma anche gli esperti possono cadere vittima di “epidemie narrative” con effetti negativi sull'economia.

Contrastare questi fenomeni non significa rifiutare il valore della conoscenza. Gli esperti devono continuamente mettere in discussione le loro ipotesi, riesaminare le evidenze, e saper ascoltare la voce di chi non è d'accordo. Per i *policy maker* i dissensi sono come uno specchio con cui osservare le proprie azioni e costituiscono uno strumento con cui spezzare la forza delle narrative dominanti. Ciò è essenziale per l'avanzamento della conoscenza e rappresenta il fondamento del progresso scientifico.

Nulla può sostituire per chi deve prendere decisioni il ruolo di un'analisi rigorosa, accompagnata dall'esperienza.

Il coraggio

La conoscenza non è però tutto. Una volta stabilito nella misura del possibile come stanno i fatti arriva il momento della decisione. Anche nel caso della politica economica, le azioni hanno sempre effetti collaterali e conseguenze indesiderate. Vi sono situazioni in cui anche le migliori analisi non danno quella certezza che rende una decisione facile: la tentazione di non decidere è frequente. **È in questo momento che il *policy maker* deve far leva sul coraggio.**

Anche il non agire rappresenta infatti una decisione. Quando l'inazione compromette il mandato affidato al *policy maker* dai legislatori, decidere di non agire significa fallire. In molti casi i *policy maker* devono agire consapevoli che le conseguenze delle loro decisioni sono incerte, ma convinti che l'inazione porterebbe a conseguenze peggiori e al tradimento del loro mandato [...]. **L'inazione trova la sua radice nella convinzione che l'esistente non abbia bisogno di modifiche, anche quando tutta l'evidenza e l'analisi indicano la necessità di agire.** Questo autocompiacimento acritico si avvale delle giustificazioni più diverse e generalmente non verificate nella realtà. La costituzione del Meccanismo europeo di stabilità (ESM), il varo della vigilanza bancaria europea, la creazione del Fondo di risoluzione unico sono stati tutti ostacolati adducendo problemi di *azzardo morale* che sarebbero discesi dalla riallocazione a livello europeo di alcune responsabilità nazionali. In retrospettiva, ai governi dell'area dell'euro non è mancato il coraggio; hanno saputo compiere i passi giusti nei momenti cruciali. L'unione monetaria è ora più forte e gran parte delle paventate complicazioni si sono rivelate infondate.

Il punto importante, in questa sede non è che queste decisioni si siano rivelate appropriate *ex post*; conta invece che, quando la necessità di agire è stata documentata e motivata è stato trovato il co-

raggio di decidere, senza esitazioni, per il bene dell'Unione economica e monetaria.

Il secondo ostacolo incontrato dai riformatori è l'opposizione da parte degli interessi costituiti. Fu infatti immediatamente chiaro che alcuni governi avrebbero dovuto varare un programma di riforme strutturali per migliorare le prospettive di crescita e ridurre la disoccupazione. Le riforme strutturali non possono beneficiare tutti: accanto ai vincitori ci sono i perdenti che si oppongono alla loro realizzazione. Eppure quei governi hanno saputo distinguere gli interessi costituiti dall'interesse pubblico, guardando alla larga maggioranza che si sarebbe giovata delle riforme. I risultati positivi sono oggi sotto gli occhi di tutti. Con riferimento specifico al mercato del lavoro, l'evidenza mostra chiaramente come le riforme realizzate dopo la crisi abbiano ridotto sia la componente strutturale della disoccupazione che quella ciclica. Esse hanno inoltre accresciuto la reattività dell'occupazione alla crescita, contribuendo per questa via all'aumento di 11 milioni di occupati registrato nell'area dell'euro dalla metà del 2013, quando si avviò la ripresa.

Il terzo ostacolo sono i dubbi sulla legittimità ad agire. Anche la BCE ha incontrato quest'ostacolo con riferimento a molte delle sue misure non convenzionali, non da ultimo le operazioni monetarie definitive (OMT) introdotte nell'estate del 2012. Alcuni vi si opposero con decisione, perché a loro parere il compito di stabilizzare l'area dell'euro spettava ai politici, non alla banca centrale che così facendo avrebbe invaso il campo della politica fiscale.

Da un lato, vi era il timore che l'impegno ad acquistare illimitatamente titoli pubblici avrebbe potuto rendere incerto il confine fra la politica monetaria e le altre politiche. Ma in questo caso si trattava più di una questione di disegno che di principio. Era necessario mettere in campo garanzie e limiti che contenessero i rischi, obiettivo che realizzammo, fra l'altro, con la condizione che fosse attivato simultaneamente un programma da parte del Fondo europeo di stabilità (ESM) in grado di garantire l'attuazione di politiche di bilancio adeguate per poter accedere all'OMT. La Corte di giustizia europea confermò che il disegno delle operazioni era pienamente conforme al mandato della BCE.

D'altro canto emergeva il rischio concreto che se non avessimo agito con decisione l'area dell'euro sarebbe stata investita da una catastrofica destabilizzazione, con profondi effetti deflattivi. Nel luglio del 2012 gli spread dei titoli pubblici a 10 anni rispetto all'equivalente titolo tedesco erano pari rispettivamente a 500 punti base in Italia e a 600 in Spagna; valori ancora più elevati si registravano per la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda. Il costo di protezione dalla deflazione era cresciuto da 184 punti base nel gennaio del 2012 a 276 in luglio.

Il coraggio necessario per agire venne dalla convinzione che i rischi incombenti sarebbero stati assai maggiori se non avessimo fatto nulla. Saremmo in questo caso semplicemente venuti meno al nostro mandato e avremmo potenzialmente messo a rischio l'integrità della moneta che avevamo il compito di preservare. Ciò rendeva inevitabile la decisione presa; era l'unica possibile per un *policy maker* responsabile.

Le operazioni monetarie definite OMT non sono state mai attivate ma l'effetto del nostro impegno a fare tutto ciò che fosse necessario per preservare l'euro fu potente, equivalente a quello di un programma di acquisto di titoli su larga scala. Gli *spread* nei paesi esposti caddero in media di 400 punti base nei successivi due anni. L'impatto macroeconomico dell'annuncio del programma fu di entità analoga a quella di altri programmi di acquisto di attività finanziarie che vennero attuati in altri Paesi. Ricerche condotte nella BCE mostrano che gli effetti sul PIL e sui prezzi sono stati sostanzialmente in linea con quelli prodotti dall'espansione monetaria (QE) attuata negli Stati Uniti e nel Regno Unito.

L'umiltà

Essa discende dalla consapevolezza che il potere e la responsabilità del servitore pubblico non sono illimitati ma derivano dal mandato conferito che guida le sue decisioni e pone limiti alla sua azione. **I funzionari pubblici, le banche centrali in particolare, ricevono un mandato politico, nel senso che esso è il frutto di un processo politico.** I membri del Comitato esecutivo della BCE sono nominati dal Consiglio degli Stati – il Consiglio europeo – e sugli stessi esprimono un parere i rappresentanti dei cittadini: il Parlamento europeo. Sono vincolati da un obiettivo, la stabilità dei prezzi, che in Europa ha valore costituzionale – è iscritto nel Trattato. Altrove è definito dalla legge, ma scaturisce sempre da un processo democratico. Essi devono dunque rispondere ai parimenti della loro azione.

Un mandato politico è essenziale affinché l'indipendenza della banca centrale sia compatibile con la democrazia. Le banche centrali sono potenti e indipendenti ma non sono elette dai cittadini: è un assetto accettabile solo se esse agiscono sulla base di un mandato chiaramente definito dato da coloro che sono eletti e a cui devono pubblicamente rispondere. Il Presidente della BCE viene ascoltato almeno ogni tre mesi dal Parlamento europeo, e nel mio caso ciò ha comportato quaranta audizioni in otto anni; inoltre sono stato convocato dalle commissioni parlamentari in diversi Paesi per spiegare le nostre azioni e per rispondere alle loro domande. **La natura politica del nostro mandato ha alcune implicazioni essen-**

ziali: non abbiamo la libertà di decidere se dobbiamo fare ciò che è necessario fare per assolvere il nostro mandato. È nostro dovere farlo. Rassegnarsi a venirvi meno non è un'opzione accettabile se abbiamo gli strumenti per adempiere alle nostre responsabilità. Al contempo, il mandato implica l'obbligo permanente di agire rigorosamente nei limiti della legge. Nessun *policy maker* responsabile può mai concepire di agire *ultra vires*.

Tutta l'azione della BCE durante la crisi è stata guidata da questo principio. Un esempio particolarmente significativo è la situazione che dovemmo affrontare in **Grecia alla metà del 2015.** Fronteggiavamo allora due posizioni diametralmente opposte. La prima sosteneva che la BCE avrebbe dovuto interrompere i finanziamenti alla Grecia; ciò avrebbe determinato il collasso completo dell'economia greca e la probabile uscita del Paese dall'euro. La seconda riteneva che dovessimo in ogni caso fornire liquidità illimitata e incondizionata al governo e all'economia della Grecia. Nel primo caso la BCE avrebbe innescato un processo eminentemente politico di enorme portata con possibili ricadute sul mandato stesso della BCE, una decisione comunque di competenza delle autorità politiche, espressione della volontà dei cittadini. Nel secondo, avremmo potenzialmente avviato un finanziamento monetario o sostenuto banche senza adeguato collaterale, violando così il Trattato.

Seguimmo un sentiero che rispondeva ai doveri del mandato, rimanendo rigorosamente entro i limiti della legge. Il sostegno dato alla Grecia fu sostanziale: al suo picco, la somma dei prestiti erogati dalla BCE e dalla Banca di Grecia alle banche del Paese raggiunse 127 miliardi, corrispondenti al 71% del PIL. Ma i finanziamenti non furono mai né incondizionati né illimitati. L'aderenza a un programma di risanamento concordato con l'Eurogruppo garantiva la qualità del collaterale, i titoli di Stato dati dalle banche greche come garanzia per il loro finanziamento [...] La BCE si mantenne così entro i limiti del suo mandato.

In ultima analisi la nostra scelta si è rivelata giusta, sia per la Grecia che per l'Europa, anche se il prezzo per i cittadini greci è stato alto. Grazie alla solidarietà dell'Europa, al coraggio e all'impegno dei successivi governi greci si è trovato un percorso per uscire dalla crisi.

Siamo sempre stati consapevoli della entità e dei limiti dei nostri obblighi legali. Per questo non ci hanno preoccupato i ricorsi contro alcune nostre decisioni presentati alla Corte di giustizia europea. Anzi, ne siamo stati lieti perché ciò ha consentito alla più alta autorità giuridica europea di confermare la piena legittimità delle nostre azioni e di chiarire quali ne fossero i limiti. La Corte non soltanto affermò che gli acquisti di attività sono uno

6 ISTITUZIONI

strumento legittimo di politica monetaria nell'area dell'euro, ma rilevò anche l'ampia discrezionalità della BCE nel ricorrere a tutti i suoi strumenti secondo necessità e in maniera proporzionata per conseguire il suo obiettivo. Ho descritto la nostra posizione con l'imperativo di «fare tutto ciò che dobbiamo entro il nostro mandato e per adempiere al nostro mandato».[...]

Descrissi una volta l'indipendenza della banca centrale come indipendenza nell'interdipendenza. Intendevo con ciò sottolineare che il contesto istituzionale nel quale operiamo influenza la velocità con la quale raggiungiamo il nostro obiettivo e l'entità degli effetti collaterali delle nostre azioni [...]. **L'indipendenza della banca centrale non è un fine in se stesso.** Il suo scopo risiede nel garantire la credibilità della banca centrale nel perseguimento della stabilità dei prezzi e nello scongiurare che la politica monetaria sia succube della politica fiscale; essa assicura così una "dominanza monetaria". L'indipendenza della banca centrale non impedisce perciò un dialogo con il governo quando è evidente che esso consentirebbe un più rapido ritorno alla stabilità dei prezzi. Pone soltanto dei limiti ai suoi eventuali effetti. In particolare un coordinamento delle politiche,

quando necessario, deve contribuire alla stabilità monetaria e non può ostacolarla.

Per questa ragione sin dal 2014 abbiamo rivolto sempre maggiore attenzione al mix di politica macroeconomica nell'area dell'euro, vale a dire alla combinazione dei contributi forniti dalle politiche monetaria e fiscale al sostegno dell'economia. Dove la politica fiscale ha svolto un ruolo più rilevante dopo la crisi, il ritorno alla stabilità dei prezzi è stato più rapido. Negli Stati Uniti, ad esempio, dal 2009 al 2018 il disavanzo primario strutturale è stato in media pari al 3,6% del PIL potenziale, nell'area dell'euro si è registrato un avanzo pari allo 0,5%. È una delle ragioni per cui i tassi di interesse hanno potuto risalire più velocemente negli Stati Uniti, mentre nell'area dell'euro sono bassi o negativi da lungo tempo. Una politica fiscale più attiva nell'area dell'euro permetterebbe quindi di modificare più celermente quelle politiche dei cui effetti negativi su alcune categorie di cittadini e di intermediari siamo ben consapevoli.

È sempre avendo in mente "indipendenza nell'interdipendenza" che, durante il mio mandato, la BCE ha continuamente auspicato il varo di ulteriori riforme istituzionali nell'area dell'euro. Abbiamo accolto con favore i progressi realizzati ed

esortato governi e parlamenti a proseguire il loro impegno in questa direzione. Lo abbiamo fatto perché siamo convinti che solo in questo modo la nostra unione monetaria potrà divenire più robusta e essere più capace di rispondere alle attese che ne hanno motivato la creazione.

Conclusioni

Come ho detto nell'introduzione, mi auguro che molti studenti di questa università decidano un giorno di mettere le loro capacità al servizio pubblico. Se deciderete di farlo, non dubito che incontrerete ostacoli notevoli, come succede a tutti i *policy maker*. Ci saranno errori e ritirate perché il mondo è complesso. **Spero però che vi possa essere di conforto il fatto che nella storia le decisioni fondate sulla conoscenza, sul coraggio e sull'umiltà hanno sempre dimostrato la loro qualità. La creazione dell'Unione europea, l'introduzione dell'euro e l'attività della BCE hanno incontrato molti ostacoli e dovuto fronteggiare molte critiche. Hanno dimostrato nondimeno il loro valore; oggi sono coloro che dubitavano a essere messi in discussione.**

Ciò riflette lo sviluppo normale delle unioni monetarie, che è lento, non lineare,

accidentato. Gli Stati Uniti, ad esempio, non ebbero una banca centrale per più di 130 anni dopo la loro fondazione; il bilancio federale ha assunto un vero ruolo solo negli anni Trenta dello scorso secolo. Oggi pochi penserebbero di ritornare indietro.

È essenziale per lo sviluppo di un'unione monetaria che i suoi cittadini credano nell'unione [...]. **Mi sembra che le ultime elezioni per il Parlamento europeo, forse le prime incentrate su temi prevalentemente europei, lo abbiano confermato. Anche chi mirava a rallentare l'integrazione europea non ha contestato la legittimità delle istituzioni dell'Unione, pur criticandole anche duramente. I parlamentari eletti sono risultati in maggioranza a favore dell'Europa.**

Per questa ragione sono ottimista sul futuro dell'Europa. Penso che col tempo essere parte dell'UE e dell'Unione monetaria sia diventato normale per gran parte dei cittadini. L'euro è più popolare che mai; il sostegno all'UE tocca i valori più alti registrati dall'inizio della crisi. Nei dibattiti sul futuro dell'Europa si discute sempre meno se la sua esistenza abbia senso e assai di più sulla via migliore per avanzare. Su queste basi la nostra Unione può durare e prosperare.

La via stretta dalla politica monetaria a quella fiscale

Con la presidenza di Mario Draghi, la BCE ha assunto il ruolo di vero e unico argine alla crisi economica e finanziaria. In condizioni normali, alla politica monetaria dovrebbe affiancarsi quella fiscale nel combattere le fasi avverse del ciclo economico, cosa che in Europa non è avvenuta, nemmeno a livello nazionale, sia per via dell'elevato debito pubblico dei Paesi mediterranei sia per l'inazione dei Paesi con spazio fiscale disponibile. Dal canto suo, l'Unione Europea non ha avuto ampi margini di manovra a causa del ristrettissimo budget di cui dispone (il piano Juncker ha raggiunto ottimi risultati considerata la limitatezza delle risorse a disposizione).

Nella sua ultima uscita prima di lasciare la guida della BCE, Draghi ha riavviato il *Quantitative Easing* nella misura di 20 miliardi al mese a partire da novembre (senza indicare una data fine). Risulta però chiaro come la politica monetaria stia raggiungendo i propri limiti. *In primis*, occorre rilevare come tale decisione sia passata a maggioranza (con almeno sette voti contrari). Inoltre sono sempre più evidenti gli effetti indesiderati di questo prolungato periodo di politiche monetarie ultra accomodanti. La redditività delle banche è sotto pressione. Fondi pensione e assicurazioni non hanno strumenti redditizi su cui investire. Il sistema finanziario è più instabile a causa dei maggiori rischi assunti dagli operatori alla disperata ricerca di rendimento. A tutto ciò si aggiungono anche limiti tecnici: la BCE ha attualmente un bilancio pari al 40% del PIL dell'Eurozona ed è prossima al raggiungimento del limite massimo di detenzione del 33% del debito pubblico complessivo di ciascuno Stato (in particolare per la Germania e l'Olanda).

Come sottolineato da Draghi, è dunque assolutamente necessario che le politiche fiscali facciano la loro parte. Anzitutto, tramite politiche espansive da parte di quegli Stati con ampio spazio di bilancio, ma soprattutto

mediante investimenti europei, proposti e gestiti dalla Commissione, in grado di creare sviluppo e sostenere l'occupazione. Affinché un'unione monetaria funzioni, è necessaria la contemporanea presenza di un'unione fiscale con un budget federale sufficientemente ampio. Nella situazione attuale, l'adozione di investimenti europei consentirebbe di alleviare la pressione sulla politica monetaria.

Un'economia sostenibile ha bisogno di investimenti pubblici per la tutela dell'ambiente e la lotta ai cambiamenti climatici. Investimenti strutturali, i cui benefici si propagano nel tempo e nello spazio, tra diverse generazioni e diversi Stati, dunque consoni a una gestione pubblica europea.

Per effettuare investimenti occorrono risorse, quelle risorse proprie di cui l'Europa non dispone. In tal senso andrebbe l'istituzione di una *Carbon Tax* europea, che doterebbe la Commissione di risorse atte a effettuare "investimenti verdi" mirati per lo sviluppo e la transizione verso un'economia carbon-neutral prima che sia troppo tardi. Essa avrebbe anche una valenza sociale, in quanto dovuta da quegli operatori che provocano inquinamento per compensare la collettività del danno subito e allo stesso tempo fungere da deterrente alla produzione di inquinamento.

The New Normal

Christine Lagarde si troverà ad affrontare un contesto macroeconomico del tutto inedito. Alcune delle regole su cui si è basata l'economia negli ultimi decenni sembrano non essere più valide. L'inflazione è estremamente bassa, nonostante i prolungati stimoli monetari e la disoccupazione ai minimi in diverse economie avanzate. La curva di Phillips, la supposta relazione inversa tra inflazione e disoccupazione, sembra scomparsa, a

causa di diverse forze che stanno schiacciando l'inflazione. La globalizzazione implica che i prezzi non per forza rispecchino le condizioni del mercato del lavoro locale. Si è inoltre venuto a creare un grande eccesso di risparmio, il che si traduce in domanda più debole e tassi di interesse più bassi. Non si tratta di una situazione momentanea, l'eccesso di risparmio è dovuto a fenomeni strutturali, principalmente l'invecchiamento della popolazione e lo spostamento verso un'economia di servizi a minor intensità di capitale. Dopo anni di bassa inflazione, gli operatori si aspettano che la situazione possa durare, aspettativa che viene incorporata nelle negoziazioni salariali e nel fissaggio dei prezzi, contribuendo a tenere effettivamente bassa l'inflazione (una cosiddetta "aspettativa autorealizzante").

Ci troviamo in un contesto storico-economico in cui la reazione alle politiche monetarie non è così lineare come immaginato, date le acque inesplorate di espansione monetaria in cui navighiamo.

Dunque, la soluzione sembra scontata. Più politica fiscale in generale. Più investimenti europei nello specifico, come sottolineato da Draghi nel suo magistrale discorso tenuto all'Università Cattolica l'11 ottobre scorso. Tra i vari punti salienti, il tema del coraggio, caratteristica fondamentale per un *polycymaker* (sia esso un governante o un banchiere centrale) in un periodo storico inedito. La tentazione di non agire può essere forte. Ma non agire non significa non decidere. Significa decidere di accettare lo *status quo*. Se i Governi nazionali non si adoperano affinché l'Unione abbia la possibilità di espandere il proprio bilancio, vuol dire che accetteranno la situazione economica e climatica esistente. I tempi sono maturi per muoversi in tal senso. Bisogna avere molto coraggio.

Ventotene 2019

Organizzate dall'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli", con la collaborazione della Regione Lazio, del Comune di Ventotene, della GFE e del MFE, si sono tenute dal 1° al 6 settembre, presso il Centro polivalente "Terracini" di Ventotene, la XXXVIII edizione del Seminario nazionale e la XXXVI edizione del Seminario internazionale, intitolate **"Il Federalismo in Europa e nel mondo"**. Hanno preso parte al seminario nazionale 90 ragazzi e al seminario internazionale 45 giovani di cui sette provenienti da paesi extra europei, grazie alla collaborazione proseguita anche quest'anno con il *World Federalist Movement*.

Alla tavola rotonda inaugurale sono intervenuti Giorgio Anselmi, Presidente dell'Istituto Spinelli, Gerardo Santomauro, Sindaco di Ventotene, Antonio Argenziano, Segretario generale GFE, Abdullahi Ahmed, promotore del Festival dell'Europa solidale, Laura Garavini, Presidente Intergruppo federalista al Senato, Sylvie Goulard, vice governatore della Banque de France, il senatore a vita Mario Monti, Presidente Università Bocconi, e Romano Prodi, ex Presidente della Commissione europea.

Sandro Gozi, Presidente dei Federalisti europei, ha inviato un videomessaggio di saluto. Cristiano Zagari, rappresentante per la Regione Lazio nell'Istituto Spinelli, ha letto un messaggio di saluto di Nicola Zingaretti, Presidente della Regione.

A conclusione si è tenuta la cerimonia di assegnazione della

V edizione del "Premio Antonio Saggio" sul tema "I cambiamenti climatici e il federalismo" ad Alessia Candia.

Sylvie Goulard ha sottolineato che "pur partendo da storie nazionali diverse e attenti alle paure dei cittadini di fronte al cambiamento, è fondamentale che gli europei sappiano fare un gioco di squadra".

Mario Monti ha affermato che "il Manifesto di Ventotene è una bussola preziosa e una stella polare per le nuove generazioni. L'Europa è l'alleata, l'amica dei giovani, perché tutela con le sue politiche le generazioni future: dalla lotta al cambiamento climatico a quella per non scaricare un esorbitante debito pubblico su chi ancora non vota".

Romano Prodi ha evidenziato l'importanza politica e culturale del Seminario di Ventotene, che dovrebbe diventare un regolare appuntamento europeo: "Oggi l'Europa è di fronte a nuove urgenze, che richiedono che agisca unita. L'Europa è anche e soprattutto un baluardo della democrazia e dei diritti. L'Europa ritroverà l'anima e riscalderà i cuori se saprà di nuovo prendere grandi decisioni. Le urgenze sono politica estera, difesa, ambiente, immigrazione e soprattutto un grande piano europeo di investimenti sociali (istruzione, sanità, casa). L'Italia ha sempre avuto un grande ruolo per superare le divergenze tra gli altri paesi e cementare l'unità. Non c'è infatti Europa senza Italia".

I seminaristi e gli illustri ospiti hanno quindi reso omaggio alla



Federico Brunelli consegna il Premio Spinelli a Eva Giovannini



Omaggio di Monti, Prodi e Goulard alla tomba di Altiero Spinelli



Un momento dei lavori seminariali

tomba di Altiero Spinelli e Luciano Bolis al cimitero di Ventotene.

Dal 2 settembre, hanno avuto inizio le attività formative. Alla sessione mattutina (**"I movimenti per l'unità dell'Europa. Altiero Spinelli e il Manifesto di Ventotene"**) sono intervenuti Mario Leone e Daniele Armellino. Nel pomeriggio (**"Lo Stato federale: principi e istituzioni"**) interventi di Salvatore Aloisio e Gianluca Bonato.

Il 3 settembre sono intervenuti Giorgio Anselmi e Giulio Saputo (**"Il federalismo come risposta alla crisi della civiltà europea"**), mentre nel pomeriggio hanno relazionato Andrea Cofelice e Mariasophia Falcone (**"Il federalismo come risposta alle sfide della globalizzazione: dall'anarchia internazionale alle istituzioni comuni"**).

Il 4 settembre, interventi di Giulia Rossolillo e Matteo Gori nella prima sessione (**"La riforma possibile dei trattati UE. Un bilancio federale dell'eurozona per promuovere lo sviluppo e il welfare state"**) e, nella sessione pomeridiana, Sergio Pistone e Diletta Alese (**"Una politica estera**

e di sicurezza europea e il ruolo dell'Europa nel mondo").

Luisa Trumellini e Antonio Argenziano sono intervenuti il 5 settembre (**"Il MFE e la campagna per la Federazione europea"**), nel pomeriggio, Stefano Castagnoli e Elias Carlo Salvato (**"Il federalismo come militanza politica rivoluzionaria"**).

Ultima sessione il 6 settembre con la tavola rotonda **"Il ruolo del Parlamento europeo a 40 anni dalle prime elezioni europee"**, presieduta dal Vice-presidente del MFE Paolo Acunzo, con gli interventi di Luisa Trumellini, Segretaria MFE, Elias Salvato, Presidente della GFE, Alessandro Capriccioli, Presidente Commissione Affari europei e internazionali e cooperazione tra i popoli del Consiglio regionale del Lazio, Carlo Medici, Presidente della Provincia di Latina, e di tre parlamentari europei: Brando Benifei, Domènec Devesa (entrambi membri del Gruppo Spinelli) e Salvatore De Meo (che entrerà in Parlamento a seguito di Brexit).

Al termine, è stato assegnato il *Premio giornalistico Altiero Spinelli (IX edizione)*, insignito della

medaglia del Presidente della Repubblica, a *Eva Giovannini, giornalista Rai*.

Grazie anche alla collaborazione offerta dal Comune di Ventotene, numerose sono state le attività collaterali al Seminario, tra le quali: la cena in Piazza Castello, con la simbolica riapertura della Mensa Europa che Altiero Spinelli aveva creato durante il confino a Ventotene; la rivisitazione del percorso sull'isola di Ventotene a cura di Mario Leone; il Bar Europa, con Michele Gerace; la rappresentazione teatrale "VentOtene" della compagnia teatrale Alibi.

Il seminario internazionale si è aperto nel pomeriggio con Paolo Vacca e Jacopo Barbati (**"An introduction to federalism"**). Seguito da Sylvie Goulard e Mario Monti (**"Democracy & integration in Europe"**) con la partecipazione di Romano Prodi. Successivamente Pier Virgilio Dastoli (**"The movements for the European unity. Altiero Spinelli and the Ventotene Manifesto"**) e Otto Schmuck e Eva Lichtenberger (**"Federalism as a response to the crisis of the European civilization"**).

E infine Andrea Cofelice e Yasmína Gourchane (**"Federalism as a response to the challenges of globalization: from international anarchy to common institutions"**), e François Mennerat e Sebastiano Putoto (**"Breaking the status quo towards a European sovereignty, an analysis of the proposals in the field"**).

Il 4 settembre, sono intervenuti Domenico Moro e Wolfgang Wettach (**"A European foreign and security policy and the role of Europe in the world"**), nel pomeriggio relazioni di Giulia Rossolillo e Matteo Gori (**"Reforming the EU treaties: a federal budget for the eurozone to promote development and welfare state"**).

Il 5 settembre relazioni di Dafni Gogou e Tawanda Hondora (**"The European Union and Africa: which kind of cooperation?"**) e Luisa Trumellini e Domènec Devesa (**"Federalist organizations and the campaign for a federal Europe"**).

Ultima sessione il 6 settembre: **"The role of the European parliament and of democratic supranational institutions 80 years after the beginning of WWII and 40 after first European elections"**, interventi di Christopher Glück e Brando Benifei.

8 | ASIA: STATO-NAZIONE VS DIRITTI

L'invasione turca del Kurdistan siriano e il silenzio dell'UE

La storia

Di fronte all'invasione turca del Kurdistan siriano (Rojava), la maggioranza degli europei ignora che l'instabilità del Medio Oriente è una responsabilità europea dovuta all'accordo Sykes - Picot del 1916. L'accordo stipulato dal rappresentante diplomatico britannico Mark Sykes e dal rappresentante francese, François George Picot, stabiliva l'assetto dei territori medio-orientali dopo la sconfitta dell'impero ottomano a conclusione della I Guerra Mondiale. L'accordo fu poi recepito dalla Società delle Nazioni che autorizzò i mandati internazionali delle due potenze europee sui territori dell'ex Impero Ottomano. I due diplomatici, con riferimento alla rivolta delle tribù arabe dell'Hegiaz contro l'Impero Ottomano, guidata dal colonnello Thomas Edward Lawrence (Lawrence d'Arabia), definirono l'assetto post-bellico del Medio Oriente sulla base dei propri interessi, attribuendo alla sfera di controllo francese la Siria (che allora comprendeva anche il Libano, separato poi dai francesi nel 1926), sulla quale Parigi aveva l'ambizione di ripristinare il dominio che aveva caratterizzato le crociate. Infatti, gli arabi, fino alla seconda guerra del Golfo (2001-2002) condotta dal presidente USA George W. Bush contro Saddam Hussein, ricordavano le crociate come l'invasione dei Franchi, dati i regni che i condottieri franchi avevano costituito lungo la costa mediterranea nel loro cammino verso Gerusalemme. I francesi contavano sull'appoggio locale della popolazione cristiano-maronita, allora maggioritaria soprattutto nella regione che sarebbe poi diventata il Libano. Gli inglesi invece si riservarono i territori attualmente occupati da Irak, Kuwait (già protettorato britannico dal 1899), Israele-Palestina e la penisola arabica perché sapevano che avrebbero trovato il petrolio il cui sfruttamento era già iniziato nel 1878 in Azerbaijan (allora governato dall'Impero Russo) e in Persia dal 1909, sotto il controllo dell'Anglo-Iranian Oil Company. Non va dimenticato che



nel 1911, Winston Churchill, allora Primo Lord dell'Ammiragliato britannico, dette l'ordine di convertire la *Royal Navy* dal carbone al petrolio. Naturalmente in questa divisione a tavolino orientata a creare Stati nazionali sul modello europeo, non si tenne conto della complessità sociale del Medio Oriente ottomano caratterizzato dalla convivenza secolare di etnie e religioni, accompagnata da un'ampia autonomia locale. La comunità kurda non fu presa in considerazione e rimase distribuita tra Turchia, Siria, Irak e Iran. Il primo dopoguerra fu una stagione di rivolte continue anti francesi e anti britanniche in Siria, Irak, Palestina. Le tribù dell'Hegiaz che avevano condotto la rivolta contro gli ottomani furono poi sopraffatte dalle tribù saudite e ciò portò alla creazione dell'Arabia Saudita. La Turchia, a sua volta, fu destabilizzata dall'invasione greca (conflitto 1919-1922) e dalla successiva reazione guidata dal generale Mustafa Kemal Atatürk che ridefinì in termini nazionalistici e centralizzanti il territorio anatolico sopravvissuto al crollo dell'Impero Ottomano.

La Turchia oggi

La Turchia moderna con oltre 80 milioni di abitanti ha ufficialmente una popolazione turca al 78,5%, una minoranza kurda del 12,7%, alla quale si aggiungono altre minoranze per un totale del 9,3% (circassi, albanesi, bosniaci, georgiani e arabi, frutto di

precedenti migrazioni nell'abito dell'Impero Ottomano). Tuttavia anche la popolazione definita turca non è omogenea essendo costituita, in realtà, da persone di origine greca, armena e anatolica. Molte famiglie greche e armenne abbracciarono la religione islamica per evitare le persecuzioni del governo ottomano guidato dal movimento dei Giovani Turchi. Gli anatolici sono gli antichi abitanti della penisola, soggiogati dall'invasione turca. Pertanto la Turchia attuale è un caleidoscopio di etnie e culture sotto il cappello di una formale unità nazionale. Se i greci hanno espresso il lato mercantile della società ottomana (i noti armatori greci, Niarcos e Onassis, erano nati a Smirne), gli armeni coprivano ruoli amministrativi e gli ebrei (già cacciati dalla Spagna nel XV secolo) ruoli professionali e politici. Dopo la II guerra mondiale gli ebrei turchi si sono trasferiti in Israele.

I Kurdi

La questione kurda è rimasta latente per anni e iniziò a manifestarsi in Turchia negli anni '70 del secolo scorso, dopo la costituzione del Partito dei Lavoratori Kurdi (PKK) guidato da Abdullah Ocalan (oggi rinchiuso in un carcere di massima sicurezza in Turchia). A fronte del rifiuto dei governi turchi dell'epoca di concedere un'autonomia alla popolazione kurda, il PKK rispose con la lotta armata firmando numero-

si attentati terroristici contro le forze armate e le forze di polizia turche, generando una decisa repressione da parte del governo di Ankara. Attualmente il PKK ha abbandonato il terrorismo, ma permane la rivendicazione all'autonomia.

In Irak si ebbe una rivolta curda contro Saddam Hussein dopo la prima guerra del golfo del 1990-91, rivolta che fu soffocata con i gas asfissianti, provocando numerose vittime tra la popolazione civile. Dopo la seconda guerra del Golfo, sotto la protezione USA, i kurdi irakeni hanno costituito una propria regione autonoma con capitale Kirkuk. In Siria, dopo la rivolta anti Assad, i kurdi siriani hanno costituito nel 2012 un'enclave autonoma, denominata Rojava, che si è distinta nell'efficace contrasto del califfato islamico Daesh con l'appoggio statunitense. Il ritiro delle truppe americane, deciso dal presidente Trump, ha lasciato senza protezione internazionale i kurdi siriani esponendoli all'invasione turca. I kurdi del Rojava hanno costituito un'area di democrazia e di accoglienza. Raccoglie tutte le minoranze presenti sul territorio, superando il falso modello identitario nazionale affermato dall'accordo Sykes-Picot. Ovviamente l'esperimento della minoranza kurda in Siria costituisce una minaccia per i sostenitori dell'identità nazionale turca, data anche la continuità territoriale con il Kurdistan turco e i contatti tra gli esponenti politici delle due

aree. Di qui la decisione del presidente turco Erdogan di invadere il Kurdistan siriano. Tuttavia l'invasione turca del Rojava ha finito con l'isolare internazionalmente la Turchia e potrebbe costare la perdita del potere al presidente turco, data la sua popolarità declinante, qualora non vengano conseguiti i risultati attesi di stabilizzazione dell'area. Gli esiti parziali dell'invasione segnano l'intervento di truppe russe in sostituzione di quelle statunitensi ritirate dal presidente Trump e la liberazione di migliaia di ex combattenti dello Stato islamico, con il rischio di nuove destabilizzazioni del Medio Oriente e di attacchi terroristici islamisti in Europa. Infine, le autorità del Rojava sono state costrette dall'invasione turca a cercare la protezione di Damasco dal quale si erano rese autonome con un modello politico alternativo e democratico.

L'Europa?

In questa pericolosa vicenda c'è da segnalare il silenzio assordante delle istituzioni dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri. Anzi tali Stati hanno subito senza reagire le minacce del presidente Erdogan di mandare in Europa milioni di profughi siriani ospitati nei campi turchi.

Il Consiglio dell'Unione Europea del 17 ottobre 2019 ha condannato l'azione turca e sostenuto l'integrità territoriale della Siria, ha poi lasciato agli Stati membri la decisione sulla sospensione delle forniture di armi alla Turchia e, infine, ha fatto appello al Consiglio di Sicurezza ONU.

L'Unione europea ha mancato una grande occasione per qualificarsi nella politica estera e di sicurezza. Eppure un intervento sarebbe stato opportuno, sia da parte del Consiglio che da parte dell'Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza, Federica Mogherini, anche se a fine mandato. L'operazione di *peace-keeping* in Libano che funziona positivamente da anni ne costituisce un esempio. Solo il presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli, intervenendo al Consiglio, ha fermamente condannato l'intervento turco. Analoga ferma condanna politica è stata ribadita dallo stesso Parlamento, nella sua seduta del 23 ottobre, con un atto "non legislativo".

S.O.S. Europa: Hong Kong ci chiama! Siamo pronti a rispondere?



1° ottobre 2019 - Mentre a Pechino l'esercito sfilava per le celebrazioni del settantesimo anniversario della Repubblica Popolare Cinese, a Hong Kong viene ferito il diciottenne Tsang Chi-kin, e contestualmente arrestato perché sospettato di aggressione a pubblico ufficiale. Si tratta dell'ennesima vittima della polizia negli ultimi mesi, più precisamente dal maggio scorso, quando sono iniziate le manifestazioni da parte dei cittadini per difendere le particolari condizioni di autonomia della *Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong* dal Governo centrale cinese. Ad oggi si contano oltre 1500 arresti e la domanda sorge quasi spontanea: perché i cittadini di Hong Kong mettono a rischio la propria vita?

La posta in gioco è alta! La scorsa primavera, il capo dell'Esecutivo di HK, la governatrice Carrie Lam, rappresentante del governo di Pechino, ha tentato di **introdurre una nuova legge che prevederebbe la possibilità di estradare nella Cina continentale tutte le persone accusate di reati gravi, ovvero di crimini punibili con una pena superiore ai sette anni di detenzione**, suscitando la forte opposizione della popolazione che è sfociata dapprima in

manifestazioni pacifiche, poi trasformatesi in una vera e propria guerriglia urbana.

La grande paura dei cittadini è giustificata dal rischio di perdere un sistema giuridico liberale, ereditato dalla dominazione inglese e fondato sul modello occidentale, che rende HK una realtà unica nella Cina comunista. Si tratta solo dell'ultima goccia di una campagna di "cinesizzazione" della città-isola, che ha implicato un rigoroso controllo sociale in materia di giustizia, informazione, istruzione ed economia e la repressione di ogni dissidenza. Nel lungo termine, questa politica di *assimilazione* non poteva che avere conseguenze estreme: cinesi che bloccano l'intera ex colonia britannica, invocano l'aiuto dell'Europa per difendersi dalla loro stessa Patria. I *resistenti*, infatti, definiscono questa "l'ultima lotta per Hong Kong".

Hong Kong, sotto il dominio britannico dal 1842 (in seguito alla vittoria inglese nella guerra dell'oppio) al 1997 - quando è stata ceduta alla Repubblica Popolare Cinese -, gode di particolari autonomie e libertà tipiche di uno Stato di Diritto, assenti nel resto della Cina: ad esempio una lingua, uno statuto e una bandiera autonomi, il libero accesso a

Internet, la libera stampa, un sistema giuridico di ispirazione britannica basato su un ordinamento di *common law*. Inoltre, qui la pena di morte è stata abolita nel '93; nella restante parte del Paese è ancora praticata.

A questa particolare situazione fa riferimento la famosa espressione "una Cina, due sistemi". **In base a questo principio, Hong Kong possiede un sistema politico diverso dalla Cina continentale. Il funzionamento dell'indipendente magistratura del paese funziona secondo il modello di ordinamento giuridico del Common law. La Hong Kong Basic Law, il suo documento costitutivo, stabilisce che la regione goda di un alto grado di autonomia in tutti gli aspetti, tranne che nelle relazioni estere e nella difesa militare.**

Sulla base di questa 'diversità' i cinesi di HK, che cominciano a sentirsi anche un po' hongkonghesi a partire dagli anni '70, e svilupparono - dal 1997 - una complessa identità culturale slegata da quella cinese. Da queste radici nasce la generazione che oggi è protagonista della grande protesta che ha occupato le strade e, per qualche giorno, anche l'aeroporto internazionale della città.

Le principali richieste dei manifestanti includono - oltre al rito, concesso all'inizio del settembre scorso (per calmare le acque), della legge sull'estradizione (fino ad allora solo sospesa) - l'avvio di un'indagine sull'operato della polizia da parte di una commissione indipendente, l'amnistia per gli arrestati a seguito delle proteste, la non catalogazione delle pubbliche dimostrazioni come "sommosse" e il tanto atteso suffragio universale. In merito a questi punti la Lam ha fatto solo una parziale apertura: le indagini ci saranno, ma saranno svolte dall'organo di vigilanza che gli hongkonghesi non considerano indipendente. La governatrice ha fatto sapere, però, che sarà inviato un comitato di esperti per esaminare i problemi della città.

Due sistemi, dunque, tenuti assieme dalla forza e mascherati dal contraddittorio benessere di un'economia che decolla: la Cina è la seconda economia del mondo, con una crescita rapidissima dal 1978 a seguito di importanti riforme; Hong Kong, inoltre, è un centro cruciale del settore finanziario a livello globale. Un altro campo dove il Paese più popoloso al mondo sta dimostrando la sua forza è quello del neomperialismo, che lo vede primo protagonista in Africa.

Sono ormai 9 anni che la Cina ha superato gli Stati Uniti come primo partner commerciale del continente africano. I grandi progetti di infrastrutture sono quasi tutti cinesi: è il caso, per esempio, dello stato dittatoriale di Djibouti, che ha costruito negli ultimi anni infrastrutture grazie a finanziamenti cinesi (tra cui 470 miglia di ferrovia per collegarsi alla vicina Etiopia). Il Djibouti ha anche autorizzato la costruzione di una base militare cinese, la prima nella storia in territorio extracinese.

In questo complesso panorama geopolitico, notiamo il sostanziale silenzio dell'Unione Europea, la cui politica estera è ancora sostanzialmente appannaggio dei singoli Stati nazionali, sia pur con il coordinamento dell'Altro Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune.

La difesa dei diritti politici e civili è sempre una questione complicata, in campo internazionale, cioè in un mondo di Stati che vedono gli spazi di libertà e giustizia come 'territori' sui quali continuare ad esercitare la loro pretesa di sovranità assoluta.

E lo è ancor più complicata per un'Unione che spesso non riesce ad esercitarla perfino nei confronti di qualche stato membro, quali l'Ungheria e Polonia, già deferiti alla Corte europea di Giustizia.

Eppure, occorre prendere consapevolezza politica del fatto che è nello stesso interesse dell'UE rivendicare la tutela dei diritti civili anche al di fuori dei propri confini. Dovrebbe essere considerata una condizione essenziale, ad esempio, per la conclusione di trattative commerciali con i Paesi terzi. L'Unione riveste un ruolo essenziale nel contesto commerciale globale e, per questo motivo, può permettersi di pretendere di più dai propri partner: non solo condizioni economiche e qualitative paritarie, ma anche il rispetto di diritti e libertà fondamentali. Ciò avviene già per la valutazione di una richiesta di adesione da parte di un Paese terzo. La Cina, soprattutto in questo momento di difficoltà dovuto ai dazi americani, avrebbe enorme interesse ad avere buoni rapporti con l'UE ed è interesse di quest'ultima preservare il proprio "stile di vita" attraverso vincoli contrattuali più rigorosi anche sotto il profilo della salvaguardia dei diritti della persona.

C'è un popolo, quello di Hong Kong, cresciuto da 150 anni anche con i valori delle democrazie occidentali, che ci chiede di non rimanere indifferenti. Come pure c'è un continente, quello africano, che merita di più, merita di ricevere - anche dagli europei - gli strumenti per perseguire l'obiettivo di un sviluppo civile, basato sul rispetto della dignità umana.

Di fronte a queste situazioni l'Europa, unita e solidale, lasciandosi ispirare dai valori che l'hanno generata, può e deve fare la sua parte.

È necessario che il Parlamento europeo faccia sentire la sua voce e che la nuova Commissione europea affronti anche la questione della tutela dei diritti della persona in tutte le sedi internazionali. Anche in quelle commerciali.

(testo collettivo di alcuni giovani di Gallarate, a cura di Anna Zambon)

Un'Europa sovrana, democratica, federale. SUBITO!

Il Congresso di Bologna ha discusso e sviluppato le posizioni politiche che indirizzeranno l'azione del Movimento nei prossimi due anni. Il format delle tre giornate ha visto, come nella tradizione, una tavola rotonda che precede il Congresso, l'apertura dei lavori congressuali con la relazione del Presidente e del Segretario, seguita dalle attività delle Commissioni politiche tematiche (venerdì 18), il dibattito nella sessione plenaria, le votazioni per l'elezione dei membri del Comitato federale (sabato 19), la seduta del nuovo C.F. con l'approvazione delle mozioni e l'elezione del Presidente, Segretario e Tesoriere (domenica 20)

Evento inaugurale

Tavola rotonda

Le sfide della nuova legislatura europea

**Palazzo D'Accursio,
Piazza Maggiore**

La tavola rotonda che ha aperto i lavori del XXIX Congresso, ospitata nella prestigiosa cornice della Cappella Farnese (all'interno del Palazzo d'Accursio), è stata presieduta da **Giancarla Codrignani** e ha visto numerosi interventi di esponenti politici e delle parti sociali. Dopo i saluti introduttivi di **Jacopo Di Cocco**, segretario della sezione di Bologna che ha organizzato il Congresso, ha preso la parola **Marco Romano**, assessore alle politiche europee del Comune di Bologna, ricordando la sua storia di federalista e chiedendo un maggiore impegno nella diffusione della conoscenza dell'Europa ("non si difende ciò che non si conosce") e del sentimento di appartenenza europea.

La parola è poi passata a Sua Eminenza l'Arcivescovo di Bologna **Matteo Maria Zuppi**, che ha ricordato l'importanza di un'Europa che guarda al futuro come antidoto e risposta ai segnali di malessere e insoddisfazione, espressi anche attraverso il consenso ai nazionalismi; il Cardinale ha poi rimarcato che le regole sono uno strumento essenziale per far funzionare le cose tra tanti Stati diversi, sottolineando però la necessità di "un'anima politica" che dia il senso all'esistenza delle regole e chiudendo con un'ammonizione: non abbiamo il diritto di rubare alle future generazioni l'Europa, questo

sogno di pace ereditato dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

In assenza del Presidente **Giorgio Anselmi**, bloccato in viaggio da un imprevedibile contrattempo, ha preso la parola il Segretario **Luisa Trumellini** per ricordare come la sconfitta delle forze anti-europee alle elezioni di maggio ha concesso del tempo per rispondere alla sfida nazionalista: la futura Conferenza sul futuro dell'Europa non deve limitarsi a pochi ritocchi minimi, ma avviare un vero processo costituente; la costruzione di una sovranità europea infatti si è arrestata troppo presto, solo un'Europa federale può tentare di risolvere i problemi.

Il sottosegretario alla Salute **Sandra Zampa** ha poi voluto ricordare le parole di Carlo Azeglio Ciampi sulla "doppia cittadinanza, italiana ed europea", sul bisogno di tornare a quel sentimento di appartenenza, smettendo di fomentare le critiche alla costruzione incompleta e ricominciando invece a parlare di futuro, di quello che bisogna fare per arrivare agli Stati Uniti d'Europa. Il presidente dell'ABI, **Antonio Patuelli**, ha evidenziato limiti e incompletezza del processo di unione: la vigilanza bancaria non può essere l'unico elemento dell'unione bancaria, occorre ricostruire la fiducia mancante, che è il motivo per cui si è arrestata la costruzione di una vera unione, nonostante la crisi abbia prodotto ottime risposte (in condizioni di emergenza) dovute all'opera di Mario Draghi.

L'europarlamentare **Paolo De Castro** ha difeso il Parlamento come l'istituzione più democratica, capace di scelte coraggiose, (da ultimo sulla questione dei Curdi), ricordando però che è ancora un Parlamento senza potere di iniziativa legislativa e che il potere in Europa è ancora saldamente

tenuto nelle mani degli Stati membri. **Giorgio Graziani**, parlando in rappresentanza di CGIL, CISL e UIL, ha ribadito che nessuno Stato membro da solo è in grado di avere un impatto sugli eventi globali, e

che l'Europa deve avere un ruolo di esempio per il mantenimento della pace anche fuori dai propri confini. Per l'assessore alle politiche europee della Regione Emilia-Romagna **Patrizio Bianchi**, dopo trent'anni

dalla caduta del muro di Berlino i giovani considerano ovvio viaggiare liberamente e vivere in pace: questo è un grande risultato già ottenuto dal processo nato sulle macerie della guerra, ma bisogna continuare ad andare avanti per dare un ruolo all'Europa nella gestione delle crisi geopolitiche.

A nome dell'intergruppo federalista al Senato ha poi parlato la Senatrice **Laura Garavini**, che ha rimarcato che occorre tornare tra gli elettori a spiegare l'Europa per evitare che le critiche siano l'unica cosa in grado di fare breccia nell'opinione pubblica, investendo fortemente a livello europeo sulla cultura, eliminando l'unanimità nelle decisioni del Consiglio Europeo e dando al Parlamento anche l'iniziativa legislativa ad oggi detenuta dalla Commissione.

Alessio Margheri, Segretario della sezione bolognese della GFE, ha chiesto che l'Unione si doti di una struttura istituzionale che le consenta di dare risposte chiare e forti ai temi più urgenti; su questi temi la propria sezione è e sarà costantemente attiva. La tavola rotonda si è conclusa con le parole di **Sandro Gozi**, presidente dell'UEF: la sfida è saper trovare un equilibrio tra l'Europa-potenza e l'Europa-civiltà, perché l'Europa unita è nata come risposta al nazionalismo e ha un rapporto difficile con il concetto di potenza.

Sulla *Brexit* ha evidenziato come la richiesta di riprendersi la sovranità ("riprendere il controllo") si sia trasformata nella perdita completa di orientamento e ciò dimostra che l'unico modo di ottenere questo obiettivo sta nel passaggio verso l'Europa federale. Ha espresso infine un forte sostegno alla futura 'Conferenza per l'Europa', che potrà essere un momento importante per rilanciare l'idea del nucleo federale.



Il tavolo dei relatori



Al centro l'Arcivescovo di Bologna, a sinistra Jacopo di Cocco e a destra Antonio Patuelli



Una parte della sala della Cappella Farnese

I lavori del Congresso

Venerdì 18
I saluti istituzionali

Sono stati letti i messaggi pervenuti da **David Sassoli**, Presidente del Parlamento Europeo, **Giorgio Napolitano**, Presidente emerito della Repubblica e Senatore a vita; da **Vincenzo Amendola**, Ministro per gli Affari Europei (vedi a pag. 13).

Virgilio Dastoli (CIME): il traguardo di una Unione federale è ancora lontano, bisogna continuare la corsa, conquistando “la palude” del Parlamento Europeo attraverso la Conferenza, che non è un'Assemblea Costituente, ma al momento offre l'unica occasione e va sfruttata comunque; questo è quello che forse Spinelli avrebbe fatto davanti alla proposta di Macron e della von der Leyen. **Paolo Lombardi (vicepresidente AMI)**: attraverso la costruzione di un modello politico pieno ed effettivo in Europa deve costituirsi il futuro dell'umanità, perché l'Europa è un messaggio politico e sociale, di uguaglianza e libertà; è necessaria una costituente europea, perché ogni potere viene dal popolo, che enuclei i principi dell'Europa e stabilisca la sua organizzazione democratica. **Bruno Tabacci (presidente intergruppo federalista alla Camera)**: bisogna rilanciare le ragioni dell'Europa nonostante l'inadeguatezza delle risposte alla situazione, ed evitare di affermare principi che non si è capaci di far rispettare, come con la Turchia; la rinuncia USA al proprio ruolo impone una risposta europea immediata per affrontare le crisi, e serve un rafforzamento del bilancio per fare scelte incisive. **Silvano Marsiglia (presidente AEDE)**: il Congresso del MFE avviene in un momento particolare, dopo elezioni in cui la partecipazione dei cittadini contro il nazionalismo aspetta risposte, che la Conferenza può dare, perché l'Europa non deve rappresentare un momento ma un futuro di pace e salvi gli ideali con cui è nata. **Stefano Bonaccini (presidente AICCRE e CCRE)**: tre generazioni di pace in Europa, risultato straordinario che va salvaguardato cambiando le istituzioni; i dazi hanno un forte impatto sulla vita degli elettori, anche dal punto di vista economico la chiusura delle frontiere non regge.

Relazione del Presidente del MFE, Giorgio Anselmi (sintesi)

È significativo che sia stato

Trump, a nome del Paese che ha promosso questa globalizzazione, ad affermare all'ultima Assemblea dell'ONU: «*Il futuro non appartiene ai globalisti. Il futuro è dei patrioti.*» Dopo l'89 si è sperato in un ordine mondiale basato sulla cooperazione: è stata un'illusione? Obama disse che «*l'umanità sta vivendo il momento migliore della sua storia:*» pur tra luci e ombre l'apertura mondiale agli scambi ha ridotto la povertà nel mondo. La globalizzazione ha però creato grandi disuguaglianze e ci sono gravi rischi: cambiamenti climatici, fondamentalismi e grandi concentrazioni di ricchezza possono minare la democrazia. Sulle soluzioni non c'è accordo. Sono tramontati i progetti per il futuro, quelli che fin dalle origini hanno costituito l'Europa come “rivoluzione permanente”. Eppure, sono questa insoddisfazione, questa tensione verso il futuro, questa perpetua oscillazione tra principi e valori, queste contraddizioni e antinomie a costituirci come Europa. Bene che tra i giovani federalisti si parli di “rivoluzione” per la nostra battaglia: perché quello che stiamo faticosamente costruendo in Europa può diventare un paradigma per il mondo intero, se portato a compimento. Spinelli nel 1951 scriveva che «*dormire, lavorare, trafficare, mangiare, divertirsi occupa quasi tutto lo spirito di quasi tutta l'umanità. Il resto è opera di pochissima gente.*» Ma oggi l'orizzonte dell'azione politica creatrice è scomparso perfino dalle menti delle élites: non c'è più spazio nel linguaggio politico per la “rivoluzione europea”; quando si usa questa espressione si finisce nello sberleffo o nell'indifferenza. Uno degli aspetti più rilevanti della vicenda di Greta sta nella dimostrazione di assenza delle leadership culturali e politiche adulte. L'obiettivo della politica oggi è dare stabilità il più a lungo possibile, come ricordava Putin nella sua intervista sulla fine delle democrazie liberali: ridurre il cittadino a formica nel formicaio, senza più responsabilità.

La nostra battaglia in questa crisi di civiltà non è solo politica, è anche etica e culturale. Come le “guerre costituenti” del passato, anche quella che stiamo vivendo è fortemente divisiva, porta a contrapposizioni frontali e ci costringe a un confronto a tutto campo e a trovare nuove forme di azione e di comunicazione. In questa battaglia, cominciata nel 1943, gli ultimi due

anni sono stati molto intensi: dalla vittoria di Macron, che ha cambiato il quadro in Francia e in Europa, alla formazione del governo italiano più antieuropeo della nostra storia ed infine alle elezioni del 26 maggio. Nelle elezioni europee abbiamo avuto un balzo dei votanti e la vittoria delle forze europeiste. Esistono quindi le condizioni per l'apertura di un nuovo ciclo politico, ma ci sono alcune considerazioni da fare: è stata per intanto messa da parte la procedura degli *Spitzenkandidaten*; la frammentazione nel Parlamento Europeo e le divisioni tra gli Stati rendono difficile la collaborazione tra Parlamento, Commissione e Consiglio; *Brexit* rimane come una spada di Damocle sul futuro. Gli esiti di questa situazione sono difficili da prevedere: anche per questo è importante puntare sulla Conferenza sul futuro dell'Europa, per arrivare a un nuovo trattato.

Come MFE gli ultimi due anni ci hanno aiutato a superare divisioni politiche e organizzative, senza unanimismi di facciata. Siamo anche stati agevolati dall'evoluzione del quadro politico europeo, ma il Movimento grazie ai suoi militanti ha anche saputo resistere alla prova del governo antieuropeo. La forza delle sezioni è la forza del nostro movimento. Ora siamo di nuovo davanti a una grande prova: il Movimento ha affrontato tante battaglie e ha cercato per tre volte di ottenere una costituzione europea; non è stato inutile, anche se l'obiettivo non è stato raggiunto. Poiché anche questa volta l'esito è incerto, non ci resta che dire con Kant: «*Fai quel che devi, accada quel che può.*».

Relazione del Segretario del MFE, Luisa Trumellini (sintesi)

Il Congresso rappresenta un momento di bilancio e di apertura verso la nuova battaglia. Le sfide che come europei dobbiamo fronteggiare evidenziano la necessità di un'Europa sovrana e federale. L'Unione oggi è ancora disunita e impotente sul piano internazionale, impossibilitata a giocare un ruolo attivo nel mondo. In tutti questi anni gli USA sono stati lasciati soli nel loro tentativo di governare i processi globali, perché gli europei non sono stati capaci di dotarsi degli strumenti necessari per assumersi la loro parte di responsabilità. Per questo come europei non siamo credibili quando ci lamentiamo di Trump o quando



Luisa Trumellini (Segretario nazionale), Marco Celli (Segretario regionale Emilia-Romagna), Giorgio Anselmi (Presidente).

piangiamo i morti e ci stupiamo delle tragedie che sconvolgono la vita di tante popolazioni. Con le sue omissioni e la sua passività, l'Europa si è macchiata di troppe colpe: dobbiamo rispondere in modo radicale per cambiare, la crisi delle nostre democrazie è anche dovuta a questo.

Se si vuole vincere la battaglia contro il modello illiberale bisogna allora ritornare alle origini del processo europeo, al “mito della federazione” che richiamava De Gasperi: non utopia, ma progetto politico capace di chiamare le migliori energie e i giovani alla sua realizzazione. L'Europa resta l'unico laboratorio del modello di condivisione della sovranità del XXI secolo, indispensabile per vincere le sfide dell'interdipendenza con la democrazia e l'autogoverno delle comunità. Il nazionalismo è il messaggio sbagliato di chi vuole riprendere il controllo dei processi globali chiudendosi nei claustrofobici confini nazionali: un pensiero che non sa capire il presente né vedere il futuro, che procede ciecamente con la testa rivolta indietro. La battaglia federalista allora non si limita a voler cambiare solo i destini dell'Europa, ma pensa al mondo, alla possibilità di dare l'indicazione concreta di un modello alternativo alla semplice cooperazione tra Stati sovrani per affrontare problemi mondiali. Un'Europa federale, che abbia completato il suo processo di unificazione politica – quello da cui erano partiti i Padri fondatori – offrirebbe l'esempio di come si debba partire da comunità sovranazionali per governare insieme le sfide mondiali. Basti pensare all'ambiente e a come sarebbe rivoluzionaria la creazione a livello mondiale di un organismo sovranazionale sul modello della CECA per gestire l'emergenza climatica.

Se il progetto del mercato unico ha consolidato l'Europa (il problema non è mai l'Europa che c'è, ma l'Eu-

ropa che manca, in cui gli Stati pretendono di esercitare una sovranità impotente), nulla è più irrealistico oggi che pensare di perfezionare lo *status quo* senza cambiarne l'impianto: manca il potere delle istituzioni europee, la madre di tutte le debolezze sta nell'assenza di una capacità fiscale europea autonoma, nell'impossibilità di essere indipendente dagli Stati sul piano delle risorse. Rivendicare l'Europa sovrana e federale vuol dire allora battersi per fare della Conferenza sul futuro dell'Europa che sarà avviata all'inizio del 2020 un'occasione costituente, unico modo per avviare la nascita di un'unione politica federale all'interno del Mercato unico che definisce il quadro comunitario attuale. Per i federalisti si apre la battaglia per portare nella classe politica e tra la gente l'idea del processo costituente, con il coraggio e l'orgoglio dell'avanguardia che rappresentiamo, sapendo che il federalismo ha sempre preparato il terreno agli sviluppi europei più importanti. L'Italia è un paese difficile in cui svolgere questo ruolo, ma il nuovo governo ci ha perlomeno permesso di guadagnare tempo per avere un ruolo da giocare nella Conferenza.

Al nostro interno abbiamo chiuso il bisogno di confronto con il Congresso di Latina e siamo tornati compatti: le sezioni in questi due anni hanno creato centinaia di iniziative capillari. Non siamo deboli, siamo un'avanguardia capace di farsi sentire più di quanto pensiamo, funziona il modello del messaggio deciso a livello centrale ma espresso in tanti modi diversi sul territorio. Il nostro ruolo è piccolo, ma determinante, e la nostra coscienza è lì a ricordarci che non possiamo essere in pace con noi stessi se non facciamo il nostro dovere. Con questo spirito metteremo in campo una grande campagna per i prossimi due anni.

12 XXIX CONGRESSO NAZIONALE MFE – BOLOGNA 18-19-20 OTTOBRE 2019

I lavori in Plenaria

Sabato 19

Il dibattito

Mercedes Bresso: la Conferenza deve avere obiettivi precisi e decidere le competenze UE, da dotare di risorse adeguate; l'allargamento acuisce le tensioni, serve un dialogo comune per conoscerci, rispettarci e andare avanti, senza che le differenze ci mettano uno contro l'altro. **Roberto Palea:** nel Trattato di Lisbona sono presenti elementi di federalismo, bisogna metterli in evidenza e sfruttarli, senza esagerare con le attese sulla Conferenza per non ripetere l'esperienza della Convenzione del 2003. **Martina Scaccabarozzi:** il MFE deve rendere la dottrina federalista conosciuta e valorizzata tra chi ha seguito nel dibattito pubblico, parlando a tutte le forze politiche senza limitare gli interlocutori.

Roberto Castaldi: la Brexit mostra la resilienza dell'UE; serve ricostruire la consapevolezza europea nella classe dirigente e recuperare i nuovi federalisti inconsapevoli di esserlo. **Paolo Ponzano:** bisogna collegare le riforme istituzionali alle politiche necessarie alle associazioni organizzate, in particolare su tutela dell'ambiente e ambito sociale; il Parlamento non propone riforme perché non si sente legittimato a farlo dall'opinione pubblica, sfruttare la Conferenza per avanzare. **Alcide Scarambino:** troppi limiti imposti ai bilanci nazionali, serve distinguere investimenti da spesa corrente e rilanciare l'idea dell'autonomia di bilancio e del potere di imposizione. **Francesco Gui:** c'è bisogno di un forte impatto sulla cultura diffusa, anche attraverso task force mediatiche; bisogna valorizzare il patrimonio culturale europeo, avvicinando federalismo e ricerca scientifica. **Franco Spoltore:** l'evidenza delle interrelazioni a livello globale non porta tutte le persone a pensare a una soluzione federale sovranazionale, bisogna convincerne i nuovi movimenti ma anche la classe politica tradizionale. **Mario Leone:** il MFE dovrebbe prendere posizione su proposta della Commissione europea per una base imponibile comune. **Marco Sartorelli:** dopo le europee continuare l'impegno in questa fase cruciale, dove possiamo sfruttare la nostra capacità di mobilitazione. **Marco Zecchinelli:**

cita Albertini su impegno delle sezioni sul territorio nella lotta contro nazionalismo. **Stefano Castagnoli:** i sovranisti sono solo nazionalisti, perché il potere degli Stati nazionali è quasi nullo; l'Europa non ha responsabilità perché non ha potere. **Piergiorgio Marino:** Ue può coniugare democraticità e sovranità, in opposizione agli stati autoritari; non focalizziamoci solo sulla tassazione europea, ma capire ciò di cui i cittadini hanno bisogno. **Piergiorgio Grossi:** aprire negoziati di accesso con la Turchia come forma di pressione diplomatica; veti del Consiglio europeo su inizio procedure di accesso per Albania e Macedonia, errore gravissimo. **Lucio Levi:** oggi ci sono già elementi costituzionali nell'Ue, bisogna aggiungere altri atti costituzionali; servono misure popolari contro euroscetticismo; oggi c'è problema sicurezza e difesa europee. **Giulia Spiaggi:** questione fiscale cruciale per risolvere i principali problemi: ambiente, difesa. **Sergio Pistone:** alternativa fra passo federale e un'Europa ferma e quindi finita; Macron primo Presidente francese non gaullista da De Gaulle in poi; caduta di Salvini risultato dell'alternativa drastica. **Giuseppe Abbati:** ridurre migrazioni sia in entrata sia in uscita dall'Italia; proposta di macroregione del Mediterraneo. **Francesco Andriulli:** Europa non può andare avanti a 27, la fiscalità è al primo posto, altre questioni in subordine. **Piero Lazzari:** rispetto ai dazi, alla Cina, a welfare e democrazia in crisi, politici nazionali non hanno risposte; c'è opportunità della Conferenza. **Paolo Lorenzetti:** in un momento di crisi deve avvenire un passaggio costituzionale e a questo puntava lo stesso gradualismo costituzionale; la "palude" di cui parlava Spinelli più insidiosa dei nazionalisti. **Fabrizia Fabbro:** difesa europea come mezzo per garantire protezione ai cittadini; questione parità di genere poco accolta dal MFE. **Ugo Ferruta:** dopo 26 maggio e cambio di governo italiano, c'è speranza; ci sono oggi masse di scontenti che bisogna ascoltare e coinvolgere. Saluto dell'On. **Andrea De Maria (PD):** necessità straordinaria dell'unità europea su questione siriana. **Liliana Di Giacomo:** gli studenti non capiscono l'importanza della pace ed Europa vista come terreno di



Anche i delegati al Congresso partecipano alla settimana di mobilitazione per il Parlamento mondiale

scontro; sport e musica strumenti per unire. **Andrea Apollonio:** in politica non esiste solidarietà in termini volontaristici, ma in termini istituzionali; Conferenza deve servire per un cambiamento istituzionale. **Davide Negri:** questione delle mafie europee da risolvere a livello sovranazionale, ma non ci sarà diritto penale europeo finché non ci sarà Stato europeo. **Lamberto Zanetti:** misure che si prendono ora sull'ambiente servono come difesa a livello planetario; non siamo riusciti a caricare di federalismo il '68; dobbiamo farlo oggi con *Fridays for future*. **Davide Arri:** recuperare momenti importanti dell'unità politica europea sui territori; dobbiamo difendere modello di welfare europeo. **Jacopo Di Cocco:** federazioni a rischio se uno stato della federazione prende l'egemonia; combinare crescita e difesa dell'ambiente senza rinunciare a nessuno dei due. **Nicola Cristofaro:** esercito europeo non si farà con gli scarponi; Trump applica dazi in seguito a decisione del WTO per aiuti di stato a Francia e Germania. **Carlo Maria Palermo:** costruire le politiche pubbliche europee per difendersi dai poteri personali e privati; necessario PE dotato di iniziativa legislativa e una strategia di politica estera. **Giulia Rossolillo:** riforma delle risorse proprie non va oltre ai trattati esistenti; capacità fiscale europea implica trasferimento di sovranità. **Gaetano De Venuto:** bisogna valorizzare di più i diversi militanti per aumentare capacità di reclutamento; ci stiamo riducendo a gruppo di pressione. **Luca Lionello:** l'apporto principale dei federalisti non è quello di invocare l'unità dell'Europa, ma di spiegare cosa implica la Federazione e come arrivarci, oggi la fiscalità. **Antonio Longo:** stabilire il rapporto fra le politiche da fare e le strutture istituzionali che servono per realizzarle; il governo europeo deve nascere da una maggioranza parlamentare, non dai governi nazionali. **Didò:** educazione civica e

comunicazione importanti; "Europa sovrana" condivisibile, ma difficile da far comprendere. **Gabriele Mascherpa:** difesa europea diversa da esercito europeo; per difesa europea cooperazione strutturata non basta: serve crisi che ora manca. **Giovanni Salpietro:** sostenere che già adesso ci siano elementi federali è dubbioso, lo si vede in tutte le crisi che sono scoppiate negli ultimi anni; bisogna modificare i trattati. **Paolo Milanese:** non c'è dicotomia fra globale e locale, l'individuo può vedere oltre il locale; identità europea ontologicamente diversa a identità nazionali. **Paolo Acunzo:** solo nelle ultime ore sono cambiate molte cose; la Conferenza è una possibilità, ma non certa; liste transnazionali e *spitzenkandidaten* da portare nella Conferenza. Saluto di **Brando Benifei** (europarlamentare S&D): oggi serve una funzione costituente del Parlamento; apprezzare innovazioni del Trattato di Lisbona; riforma del quadro finanziario pluriennale per sfidare i governi. **Antonio Argenziano:** questione ambientale mette in discussione il modello di sviluppo; i giovani già scendono in piazza per temi globali; federalismo per dare corpo a queste idee. **Alessandro Pilotti:** rischio che assenza di conflitti interni provochi una diminuzione della tensione; organizzare una manifestazione per dare spinta alla Conferenza. **Matteo Gori:** sostenere modello di militanza a mezzo servizio; riempire di contenuti il termine "federazione europea".

Replie. **Anselmi:** il dibattito congressuale si è incentrato sulle visioni dell'attuale stato dell'UE. In termini generali, ci sono due tipi di valutazioni: da un lato, chi dice che la nostra guerra di secessione europea l'abbiamo già vinta, dato che la crisi dei debiti sovrani e la crisi greca sono state superate senza che nessuno sia uscito dall'euro e considerato che la Brexit sta dividendo il Regno unito, non l'UE; per costoro, ora

c'è da organizzare il potere europeo già esistente e pianificare i prossimi decenni; dall'altro lato, chi riconosce che l'UE ha dimostrato capacità di resilienza, ma il progetto di integrazione non è affatto compiuto e l'edificio europeo è rimasto in piedi anche grazie al provvido intervento della BCE di Mario Draghi, che, con il sostegno della cancelliera Merkel, è potuto intervenire in alcuni momenti cruciali; vorrebbe potersi schierare con i primi, il che implicherebbe un ruolo ben più limitato anche per i federalisti; in realtà, la battaglia deve ancora essere compiuta e la Conferenza sul futuro dell'Europa offre ai federalisti un'occasione che va colta al di là delle diverse valutazioni sullo stato dell'UE. **Trumellini:** il dibattito congressuale ha dimostrato una profonda convergenza del Movimento attorno alla battaglia costituente da portare avanti nel quadro della Conferenza sul futuro dell'Europa. Del resto gli stessi interventi durante la tavola rotonda di venerdì e quelli degli ospiti della forza federalista hanno condiviso e rimarcato con forza il nostro messaggio federalista radicale. Dal lavoro svolto nelle commissioni sono emerse indicazioni importanti: non solo su temi specifici (come quello migratorio, su cui il lungo lavoro di confronto ha portato a condividere una posizione chiara e approfondita), ma in particolare nell'identificare la creazione di una capacità fiscale come obiettivo prioritario per avviare la nascita di una vera sovranità europea, condizione necessaria – non derogabile – perché l'Unione europea possa realizzare i progetti politici che devono rilanciarla. Con questa indicazione, che mostra il legame tra la battaglia costituente e le richieste della società, i federalisti dovranno lavorare nei prossimi due anni per portare sul terreno del federalismo europeo la società civile e i cittadini, a partire dal movimento ambientalista.

Il messaggio del presidente emerito Giorgio Napolitano



Senato della Repubblica
Giorgio Napolitano

Roma, 18 ottobre 2019

Gentile Presidente Anselmi,

ho ricevuto, e la ringrazio dell'attenzione, l'invito al XXIX Congresso Nazionale del Movimento Federalista Europeo, che si terrà a Bologna nei prossimi giorni.

Purtroppo le mie attuali condizioni di salute non mi consentono di partecipare ai vostri lavori, ma colgo l'occasione per augurarvi buon lavoro, nello spirito del comune impegno nella prospettiva dell'unità politica dell'Europa, fortemente voluta da Altiero Spinelli.

Viviamo un momento difficile sul piano internazionale per il riaccendersi di vecchi focolai di crisi e l'insorgere di nuovi contrasti e conflitti, come quello in Siria, e per il permanere di negative politiche ispirate al nazionalismo, al sovranismo e al populismo.

L'Europa stenta ad affermare la sua identità politica. E' quindi importante che, al livello nazionale e nelle pubbliche opinioni, si rafforzino i movimenti che, come il vostro, operano per un'Europa più integrata in senso federalista, e più unita sul piano politico, con la crescente partecipazione dei cittadini.

In questo spirito ribadisco il mio apprezzamento per il vostro impegno e le vostre iniziative, e vi invio i più cordiali e sinceri saluti.

Il messaggio di Vincenzo Amendola, Ministro per gli Affari europei

I numerosi impegni istituzionali di questi giorni – tra cui l'appena concluso Consiglio europeo – mi hanno impedito di essere lì con voi, ma ci tenevo ad inviarvi il mio messaggio di saluto e di buon lavoro per il vostro Congresso.

La relazione del nostro Paese con l'Unione vive un momento di rinnovato slancio: l'attività del nuovo Governo si avvia parallelamente a quella della nuova Commissione.

Vediamo nell'Europa un pilastro dell'azione internazionale dell'Italia; credo che fin dall'avvio di questo nuovo ciclo istituzionale dell'Unione sia emerso chiaro il diverso approccio del Governo italiano: più costruttivo, propositivo, ove serva anche critico ma lontano dalla logica di sterile contrapposizione che, abbiamo visto, non paga [...].

L'Italia intende assumere un ruolo da protagonista in questa fase di rilancio dell'Unione per rendere l'Europa non solo più inclusiva, più efficace, più vicina ai cittadini ma anche più attenta alla sostenibilità ambientale e alla coesione sociale e territoriale [...].

Per questo, il Governo ha la ferma volontà di lavorare con la “nuova” Commissione europea di Ursula Von Der Leyen per costruire l'Europa dei nuovi diritti.

L'Agenda strategica per i prossimi cinque anni, adottata dal Consiglio europeo, definisce le quattro priorità principali che guideranno l'azione dell'UE nel Ciclo istituzionale in corso:

- proteggere i cittadini e le libertà;
- sviluppare una base economica forte e vivace;
- costruire un'Europa verde, equa, sociale e a impatto climatico zero;
- promuovere gli interessi e i valori europei sulla scena mondiale.

Digitalizzazione, *Green New Deal*, crescita economica e rafforzamento dei diritti sociali sono alcune delle questioni che saranno al centro della nostra azione in Europa.

Non solo. Occorrerà realizzare un piano di investimenti sostenibili, rafforzare la *governance* economica dell'Unione per favorire la crescita, l'innovazione, la sostenibilità sociale e ambientale, e la competitività nel quadro di uno scenario globale sempre più sfidante.

Sono obiettivi ambiziosi che dovremo raggiungere anche prestando attenzione al dialogo con i cittadini, la società civile, con le parti sociali, gli attori regionali e locali. Un processo inclusivo, in discontinuità rispetto al recente passato, che miri alla formazione di una “coscienza politica europea”.

Di fronte alle difficoltà che ci attendono, vorrei concludere questo mio saluto con le parole di speranza di Altiero Spinelli: «*La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà!*».

Il saluto di David Sassoli, Presidente del Parlamento Europeo

Ho il privilegio di rivolgermi al Congresso Nazionale del Movimento Federalista Europeo come Presidente del Parlamento Europeo. Il Movimento Federalista Europeo ha svolto un ruolo cruciale nella nostra storia poiché ha contribuito notevolmente alla costruzione dell'Unione europea che ha garantito pace e prosperità negli ultimi 60 anni.

Altiero Spinelli, il padre fondatore dell'Europa e fondatore del Movimento aveva - già durante la seconda guerra mondiale - intuito che l'unica via percorribile in Europa sarebbe stata quella di rompere con il passato e riconciliare le nostre nazioni attraverso un progetto di integrazione politica ed economica.

L'Europa di oggi è molto diversa, ma le sfide che affronta il nostro continente rimangono molto ardue. La decisione del Regno Unito di lasciare l'UE tre anni fa ha innescato una profonda riflessione in seno all'Europarlamento sul futuro dell'Unione europea. “Non lasciare mai che una buona crisi vada sprecata” è una citazione che si adatta a questo contesto. Ieri, in Consiglio, è stato finalmente trovato un accordo sulla Brexit. Dovremo, perciò, impegnarci tutti per ripartire dando nuovo slancio all'Europa mettendo al centro della nostra azione la tutela e la protezione dei cittadini europei e britannici. Questo è anche il messaggio che gli elettori ci hanno dato alle ultime elezioni europee. Per la prima volta in molti anni, abbiamo assistito a un'impennata dell'affluenza alle elezioni, milioni di cittadini europei hanno dimostrato che l'UE era più rilevante che mai per loro. In particolare le giovani generazioni, partecipando in maniera massiccia, ci hanno inviato un forte messaggio di attaccamento ai diritti democratici e ad un'Europa unita.

Gli elettori hanno espresso chiaramente la loro volontà di avere un'Europa più democratica, efficiente e trasparente, che conti nel mondo e tuteli lo Stato di Diritto, l'ambiente, le libertà e i diritti umani e sociali.

Noi dobbiamo ascoltarli e rispondere a queste aspettative. Il Parlamento europeo organizzerà una conferenza sul futuro dell'Europa che coinvolgerà cittadini e società civile con le istituzioni europee. Si svolgerà nei prossimi due anni a partire da gennaio 2020 e, tra i temi affrontati, ci sarà l'esame di regole più democratiche per la nomina del Presidente della Commissione europea. Dobbiamo dimostrare ai nostri cittadini che il loro voto ha un impatto reale sulla scelta dei vertici istituzionali.

Posso assicurarvi che il neoeletto Parlamento intende svolgere un ruolo importante nei 5 anni a venire. Ha già dimostrato alla Commissione e al Consiglio che sarà un attore chiave in tutti i negoziati inter istituzionali. Il Parlamento chiederà trasparenza, etica, rispetto dei valori democratici e non permetterà che siano ignorati. Sono orgoglioso di poter svolgere questo incarico in tempi così difficili per la nostra Unione.

Conterò sul Movimento Federalista Europeo che saprà contribuire a questo importantissimo dibattito sul futuro dell'Europa per sostenere i sogni dei nostri padri fondatori.

Rapporto del Tesoriere Claudio Filippi

Incremento significativo degli iscritti (per il 75% circa composti da ordinari e per un 15% familiari); la GFE rappresenta circa un terzo della base; diminuisce il turnover, che rimane alto ma sembra strutturale, e aumentano dal 2015 a oggi le sezioni, che spiegano l'aumento degli iscritti soprattutto nelle città più piccole. Nord, l'area che ha visto i maggiori incrementi). Il bilancio, approvato dal Congresso, conferma negli ultimi due anni alcune costanti nonostante gli eventi straordinari (nel 2017 la March for Europe, nel 2018 il finanziamento straordinario dell'UEF).

Rapporto di Raimondo Cagiano, Responsabile dell'Ufficio del Dibattito

Gli ultimi due anni hanno valorizzato il ruolo di quest'organo, paritario rispetto agli altri del MFE e della GFE, nonostante sia composto da poche persone dedicate. È stata alta la partecipazione dei giovani, un fatto importante per questa “palestra cognitiva”: come tutte le palestre, se ci si va con regolarità fa bene, ma ci si fa male andando impreparati. Non c'è stata nessuna rivoluzione che non abbia avuto un pensiero dietro e il MFE deve continuare a sviluppare un pensiero rispetto alle emergenze teoriche scelte: se non ci fosse stata una forte corrente di pensiero federalista l'Europa non sarebbe riuscita a rimanere in piedi.

I lavori delle Commissioni

Venerdì 18

I Commissione - Le sfide della Conferenza sul futuro dell'Europa

Virgilio Dastoli ha introdotto i lavori. Le intenzioni della Commissione sono: far partire la Conferenza nella primavera 2020, chiuderla nel 2022 e proclamare i risultati nel 2023, coinvolgendo le istituzioni europee e, su un piano paritario, i cittadini (ma non i parlamenti nazionali). Il PE intende essere il motore della Conferenza. Nei vari Paesi per il momento nulla si muove, c'è un accenno nel discorso di insediamento del nuovo governo italiano. A febbraio è previsto un vertice Italia-Francia. Comunque non si parla di Convenzione, ma di Conferenza per un nuovo Trattato. La Conferenza non dovrebbe occuparsi delle politiche attuali, ma di quelle da attribuire con la trasformazione di competenze (ad es. da concorrenti a esclusive dell'UE). Il PE avrebbe due strade: elaborare un nuovo Trattato da sottoporre alla Conferenza nel corso del suo svolgimento, oppure lavorare per ricevere dalla Conferenza il mandato per redigere un nuovo Trattato. Dando per scontata la condivisione tra i federalisti dell'obiettivo, è importante che discutiamo del metodo e dell'agenda, aspetti decisivi per raggiungere il risultato. Giulia Rossolillo ha paventato che si avii ancora una volta un percorso costituente senza arrivare in fondo, anche se oggi abbiamo condizioni diverse (l'iniziativa di Macron, la crisi, ecc.). Occorre concentrarsi sul punto chiave della fiscalità: vi sono proposte, pur migliorative, che tuttavia mantengono la fiscalità in mano agli stati membri. Il passaggio fondamentale è invece quello di dare potere fiscale all'Europa (UE, Eurozona, o con chi ci sta), con un collegamento tra fiscalità, sovranità e democrazia, trasformando l'UE, o parte di essa, in una federazione. È un punto decisivo da portare nella Conferenza, per stabilire una solidarietà europea tra cittadini europei (e non tra Stati). Paolo Acunzo si è concentrato sull'importanza di far partire bene la Conferenza, che dovrebbe essere diffusa nei territori, proponendo, come uno dei contenuti principali, la questione delle liste transnazionali e degli *Spitzenkandidaten*, ma anche sottolineando il nostro compito di un'azione pedagogica verso la politica, sui social e l'utilizzo delle reti internet, con l'obiettivo di far includere i federalisti nell'*advisor board* (anche attraverso il gruppo Spinelli al PE).

Antonio Argenziano ha sottolineato che lo *status quo* favorisce i nazionalisti, che è importante la volontà della Commissione di procedere verso un cambiamento, che le elezioni europee hanno confermato che i cittadini preferiscono

che l'Europa ci sia piuttosto che tornare indietro, che sia meglio puntare su un nuovo Trattato anziché su una riforma dell'esistente. Ha indicato, come punto decisivo, la lotta per la giustizia climatica che ha preso il posto della pace come valore guida per l'unificazione europea e mondiale. Nel dibattito è stata sottolineata l'importanza di una forte collaborazione tra le forze federaliste, è stata suggerita la creazione del debito pubblico europeo, della macroregione del Mediterraneo, di agire sulla base imponibile comune delle multinazionali, di collegare la fiscalità europea alle istanze degli attivisti per la giustizia climatica. È nella capacità dei federalisti di saldare questo collegamento che si gioca la riuscita della Conferenza.

A cura di Stefano Castagnoli,
presidente di Commissione

II Commissione - La questione migratoria

Questa Commissione ha affrontato il tema a valle di riflessioni che il MFE porta avanti da tempo. Ricordiamo l'Ufficio del Dibattito del 2018, il lavoro del gruppo 'informale' (autunno 2018) presentato al CC, che successivamente (marzo 2019) ha designato un Gruppo di lavoro - di cui hanno fatto parte, tra gli altri, tutti i relatori della Commissione - con la finalità, nel complesso conseguita, di preparare una discussione in grado di produrre una Mozione unitaria (cfr. a pag. 17)

La complessità del tema si è dovuta altresì misurare con lo scopo del MFE che non è quello di proporre la "sua" politica migratoria, bensì quello di mettere in evidenza le radici internazionali della questione (in grado di mettere a rischio la stessa UE) e l'esigenza di una risposta europea.

I lavori della Commissione hanno preso le mosse dalle relazioni introduttive di: A. Sabatino che ha provveduto ad un'analisi del fenomeno migratorio inquadrandola nel contesto attuale dell'UE ed evidenziando i limiti delle capacità d'intervento dell'UE; di A. Longo il quale ha rivolto la sua attenzione al rapporto tra Europa e altre regioni del mondo, in particolare l'Africa; di D. Alese che ha svolto un'analisi critica dell'approccio nazionale alla questione; di U. Ferruta che ha illustrato criticamente il quadro giuridico europeo ed internazionale nella prassi italiana.

Tra i tanti aspetti toccati nelle analisi e nelle proposte scaturite da relazioni e dibattito ricordiamo:

1) l'esigenza di affrontare il tema come questione strutturale e non solo con strumenti emergenziali, come si è fatto finora (ad es. con l'esternalizzazio-

ne dei confini) eccezion fatta per le crisi umanitarie che possono esigere appositi corridoi; 2) la necessità, a tal fine, di un effettivo potere europeo che adotti strategie politiche efficaci e non si limiti ad una gestione tecnica del fenomeno: l'assenza di una politica migratoria è infatti un aspetto della mancanza di una politica estera europea; 3) la centralità del rapporto UE Africa, con la quale va realizzato un piano di sviluppo fondato anche sul rafforzamento dell'unità africana *in fieri* e la necessità, più generale, di stabilizzare le aree di crisi e fare crescere quelle non sviluppate; 4) l'indifferibilità di un controllo unitario delle frontiere e della regolazione degli ingressi, accompagnato da una cooperazione, regolata dalla sussidiarietà, con Stati membri e autonomie territoriali per la gestione delle politiche di integrazione degli immigrati; 5) l'urgenza della revisione del c.d. Regolamento di Dublino, le cui difficoltà sono emblematiche dei limiti del sistema istituzionale dell'UE per riformare il quale è indifferibile una modifica dei Trattati, necessaria anche al fine di far evolvere la cittadinanza europea se non fino ad un approdo federale almeno fino all'adozione di criteri uniformi per la sua concessione.

A cura di Salvatore Aloisio,
presidente di Commissione

III Commissione - Le sfide del governo della globalizzazione

I relatori hanno approfondito aspetti tecnici e teorici, per giungere a proposte politiche. Sono stati presentati due documenti: uno sulla questione ambientale (*La transizione verso un'economia sostenibile* (R. Palea) e una mozione sul federalismo mondiale (*Una democrazia planetaria per salvare la terra* (N. Vallinoto e P. Grossi - cfr. testo a pag. 16.)

Sintesi delle relazioni. F. Praussello (*Euro e commercio internazionale*). L'Euro è seconda opportunità per federare, Mario Draghi può svolgere "ruolo dell'Hamilton europeo" che sfrutta le potenzialità del processo per spingere l'integrazione, come sono alcune forme di integrazione fiscale, accettabili dalla maggioranza e proposte da U. Van der Leyen. A. Majocchi (*La questione ambientale*): i Tre punti non si può prescindere da *governance* multilivello; fissazione di un *carbon pricing* da cui ricavare un *carbon dividend* per contrastare impatto sociale ed economico e finanziare Agenzia europea per l'Energia e l'Ambiente per il passaggio alla rinnovabile con un *Green New Deal*; *Border Tax Adjustment* per incentivare Paesi che esportano verso l'UE ad adottare misure simili. Primo passo del proces-



Il relatori della terza Commissione, da sinistra: Giulio Saputo, Franco Praussello, Massimo Contri, Alberto Majocchi e Domenico Moro

so verso governo efficace dell'Europa e del mondo, con un'azione concreta su un punto limitato, come avvenne con la CECA. Macron ne parla, esiste direttiva su *carbon pricing*, opinione pubblica a favore, la Commissione anche e i governi possono esserlo. Manca solo iniziativa. D. Moro (*La sicurezza*): il TdL non rende incompatibile la difesa europea con quelle nazionali. Sono stati fatti passi avanti (coop. rafforzata, fondo UE per Difesa, embrione Stato Maggiore europeo, Difesa e Spazio UE). Secondo Macron architettura di Sicurezza europea può diventare il progetto di "Casa Comune con la Russia". Nella dichiarazione di Meseberg, politica estera e di sicurezza comune sono punto di avanzamento, con le clausole passerella nella cooperazione rafforzata. Macron deve fare il primo passo, dimostrando la volontà della Francia, come fece ai tempi la Germania col marco. M. Contri (*Lo sviluppo tecnologico*): innovazione dell'immateriale ha creato meccanismi che determinano monopoli grazie alla tracciabilità del consumatore - e dell'elettore. La non portabilità dei beni immateriali, l'impossibilità di possederli e la nullità del costo dell'acquisizione di nuovi clienti rende impossibile entrare nel mercato in modo concorrenziale. In questo l'UE può intervenire, con misure per rendere equo il mercato, separando le piattaforme di controllo dei dati e regolamentando algoritmi, mitigando così le esternalità negative. Solo dopo interventi simili si può pensare ad una *Web Tax* che non pesi su fornitori e consumatori.

A cura di Elias Salvato,
presidente di Commissione

IV Commissione: Per un'Italia europea

Hanno svolto le sintesi delle loro relazioni: Sergio Pistone, Federico Brunelli, Daniele Armellino, Roberto Castaldi. Sono poi intervenuti numerosi dei presenti e il presidente.

Sergio Pistone ha sottolineato l'urgenza di avviare rapidamente il processo di realizzazione di una federazione europea, anche se limitata ad alcuni stati della UE. Per evitare che questo processo si limiti alla ricerca di un accordo franco-tedesco è rilevante che l'Italia

torni ad essere protagonista di questo processo costituente; questo sarà il miglior strumento per rinnovare l'Italia e contenere il nazional-populismo.

Federico Brunelli ha segnalato le azioni dei federalisti per un contributo italiano alla costruzione europea con un recupero del prestigio da parte di un'Italia che operi per un modello federale. L'Italia deve rinunciare a chiedere più flessibilità; più investimenti devono essere consentiti da progetti europei, finanziati da fondi europei fuori dai vincoli nazionali di Maastricht.

Daniele Armellino ha sottolineato la diffusione italiana e europea delle mafie che variamente esercitano pressioni corruttive, penetrano attività economiche legali per il riciclaggio e falsano elezioni con il voto di scambio. La diffusione nazionale ed europea delle mafie richiede politiche antimafia condivise.

Roberto Castaldi condivide quanto affermato dai precedenti oratori, ma precisa che se fallisse il progetto federale l'UE non collasserebbe, ma resterebbe congelata alle competenze attuali. La dissoluzione sarebbe inaccettabile anche a molti euroscettici, come mostrano la *Brexit* e i risultati delle elezioni europee e nazionali (Italia e Polonia escluse). Promuovere l'evoluzione dell'opinione pubblica e in particolare delle forze politiche italiane, in particolare quelle che più necessitano di una spinta alla conversione federalista e che non hanno una chiara collocazione europea. Ricordarsi dell'opera di Spinelli verso gli euroscettici di allora PSI e PCI. Usiamo i diversi strumenti di comunicazione, con attenzione agli aspetti europei delle politiche, economie e società. Negli interventi sono stati aggiunti richiami a formazione e ricerca, gestione del debito e risparmio italiano, le autonomie regionali, la convergenza dell'Italia in Eurolandia e nazionale tra Nord, Centro e del Meridione. È stato chiesto a Castaldi di mettere a punto la risoluzione in cui integrare gli interventi degli altri relatori e dei partecipanti intervenuti. Il congresso ha demandato al C.F. l'esame ed approvazione della risoluzione.

A cura di Jacopo Di Cocco,
presidente di Commissione

MOZIONE DI POLITICA GENERALE

Il XXIX Congresso nazionale del Movimento Federalista Europeo, riunito a Bologna il 18/19/20 ottobre 2019,

preoccupato

- per l'avanzata nel mondo intero del nazionalismo, dell'unilateralismo, del protezionismo e persino del razzismo;
- per la crescente emarginazione delle organizzazioni internazionali, osteggiate e talvolta persino derise dall'attuale governo statunitense, e soprattutto ancora legate ad assetti ed equilibri del tutto superati e non più rispondenti alle sfide del nostro tempo;
- per il conseguente disordine mondiale, che finisce per aggravare e rendere insolubili tutti i principali problemi: i cambiamenti climatici, la corsa al riarmo e la proliferazione nucleare, le migrazioni, l'espansione delle organizzazioni mafiose, le scandalose disuguaglianze tra aree del mondo nonché tra individui, gruppi e ceti sociali;
- per la situazione politica italiana e il dilagare nel Paese del nazionalismo e della xenofobia;

tenuto conto

- che i ritmi travolgenti con cui l'economia, la tecnologia, le comunicazioni hanno assunto dimensioni planetarie creano una contraddizione sempre più stridente con la divisione del genere umano in Stati sovrani, perfino per quelli di estensione continentale;
- che tale contraddizione ha generato una crisi così profonda della politica e della sua capacità di governare i processi storici da spingere delle imprese a pensare di adottare spontaneamente un nuovo paradigma economico più sostenibile socialmente o addirittura a progettare una moneta mondiale slegata da un singolo emittente sovrano;
- che l'aspirazione di miliardi di persone a divenire per la prima volta nella storia "autonomi centri di vita" grazie ai cambiamenti epocali in corso corre il rischio di essere frustrata dall'inadeguatezza degli strumenti culturali e istituzionali a disposizione della politica democratica per realizzare le condizioni necessarie a tale scopo, e dal conseguente prevalere di modelli autocratici o addirittura totalitari in grado di trasformare i cittadini in "sudditi tenuti a servizio", secondo le felici formule del Manifesto di Ventotene;
- che in questo nuovo contesto internazionale l'isolazionismo e la pretesa dei nazionalisti di determinare il futuro in piena autonomia o a scapito degli altri Stati non sono altro che pericolose illusioni;

convinto

- che solo il federalismo sia in grado, da un lato, di fornire gli strumenti ed i poteri per governare i fenomeni globali ed assicurare così la sopravvivenza dell'umanità, dall'altro, di rispondere attraverso l'autogoverno delle comunità locali e la cittadinanza multilivello a quelle esigenze di identità, di comunità, di riconoscimento e di partecipazione che il nazionalismo fomenta indirizzandole sulle false strade del sovranismo, dello sciovinismo, dell'esclusivismo;
- che il rilancio della democrazia e dello stato di diritto sia possibile solo in un orizzonte che, pur con la necessaria gradualità, si proponga di avviare i primi passi verso l'unità mondiale attraverso: i) la riforma in senso federale di tutte le istituzioni multilaterali (ONU, FMI, Banca mondiale, WTO); ii) la creazione di grandi federazioni regionali, che vadano a costituire i poli di un nuovo ordine internazionale cooperativo; iii) la creazione di un'Organizzazione mondiale per l'Ambiente che, sul modello della CECA, comporti una cessione di sovranità sufficiente per combattere i cambiamenti climatici, i cui effetti devastanti si colgono drammaticamente già oggi in tutto il pianeta;
- che l'Europa possa rappresentare, se completerà la sua unificazione federale, l'area in cui è possibile realizzare una felice sintesi tra polo comunitario e polo cosmopolitico, libertà individuale e giustizia sociale, ricerca scientifica e controllo delle tecnologie, sviluppo economico e sostenibilità ambientale;

valuta positivamente

- i risultati delle recenti elezioni europee, che, grazie ad un balzo nella partecipazione al voto ed alla vittoria dei partiti europeisti, hanno emarginato, sebbene non in tutti i Paesi, e soprattutto con la preoccupante eccezione dell'Italia, le forze nazionaliste ed euroscettiche ed hanno creato le premesse per un indispensabile ed urgente rilancio della costruzione europea;
- la resilienza dimostrata dall'Unione europea nel superare le molteplici crisi di questi anni, a partire dalla capacità della BCE, sotto la sapiente guida di Mario Draghi, di salvare l'Euro e di preservare l'unità dell'Eurozona, guadagnando il tempo che sarebbe necessario per completare l'UEM e dotarla degli strumenti politici e finanziari per assicurare la stabilità e lo sviluppo;
- la compattezza con cui l'UE ed i suoi Stati membri hanno saputo affrontare la vicenda *Brexit*, con l'auspicio che tale unità d'intenti si mantenga fino alla conclusione delle trattative e alla definizione dello *status* del Regno Unito;

ritiene

- che in questo frangente storico sia ineludibile una rifondazione dell'Europa, con la scelta offerta a tutti i 27/28 Stati di rimanere nell'attuale quadro dell'UE o di far parte di un nuovo nucleo federale;
- che la *Conferenza sul futuro dell'Europa* rappresenti l'occasione per riaprire il cantiere della riforma dei Trattati e per far compiere a tutta l'Unione o molto più probabilmente ad un gruppo di Stati il passaggio dall'Europa comunitaria a prevalente guida intergovernativa ad una Europa veramente sovrana, democratica, federale;
- che per accrescere il consenso dei cittadini e favorire la stessa elaborazione ed approvazione di un nuovo Trattato Commissione e Parlamento europeo debbano sfidare l'immobilismo del Consiglio anche cercando di perseguire le politiche indicate nelle nuove linee guida presentate dalla Presidente della Commissione al Parlamento europeo e le proposte, ancora in essere, avanzate dalla precedenti Commissioni, tra cui concludere la realizzazione del progetto della base imponibile comune per l'imposta sulle società (CCTB). In particolare: avviare una *European Green Deal* con l'obiettivo di rendere il nostro continente ad impatto zero entro il 2050 e di attivare con garanzia europea fino a 1.000 miliardi di euro di investimenti privati per la riconversione ecologica, ponendo

anche il problema della necessità di una *Carbon border tax*; procedere alla creazione di una assicurazione europea contro la disoccupazione e porre la questione di stabilire un salario minimo europeo; dare un forte sostegno all'innovazione digitale, perseguire una strategia europea sull'Intelligenza Artificiale e sostenere l'introduzione di una *Web tax* per tassare i profitti delle multinazionali del web; dotarsi di una vera politica migratoria comune, inclusa la revisione delle procedure di Dublino in materia di immigrazione ed asilo; promuovere nuove iniziative per un'Unione europea della difesa; creare i presupposti per contrastare in modo efficace a livello europeo le mafie e la loro proliferazione;

- che in ogni caso senza una profonda ed organica riforma istituzionale per rendere l'Europa sovrana è impossibile per l'Unione "prendere in mano il proprio destino". Per questo serve innanzitutto, anche nell'ottica dell'indispensabile completamento dell'Unione monetaria, la creazione di un bilancio federale almeno a livello dell'Eurozona, dotato di risorse significative e adeguate e fondato su una nuova ed autonoma capacità fiscale, che non inaspri la pressione fiscale nazionale, indipendente dalla volontà degli Stati sia dal lato delle entrate che delle uscite; e il trasferimento dagli Stati all'Unione della politica estera, di sicurezza e di difesa per rendere l'Europa capace di parlare con una sola voce, di diventare padrona del suo destino e di contribuire alla nascita di un nuovo ordine mondiale.

È su questa base che il Congresso sostiene

la convocazione della Conferenza sul futuro dell'Europa e chiede

- che il Parlamento europeo, la Commissione ed il Consiglio la convochino con un accordo interistituzionale entro la fine del corrente anno, fissando al tempo stesso una *road map* per la conclusione dei suoi lavori e la presentazione di un nuovo Trattato nel 2022;
- che la composizione della *Conferenza* sia concepita per permettere un confronto approfondito e ampio sul futuro dell'Europa da cui emergano i nodi fondamentali che impediscono all'Europa "di prendere in mano il proprio destino". A questo proposito, è fondamentale che siano le istituzioni europee a costituire il nucleo politico attorno al quale impostare i lavori della *Conferenza* e che, al di là del mandato formale che le verrà attribuito, la *Conferenza* possa diventare l'occasione e il luogo per elaborare le proposte per un'Europa sovrana, democratica, federale;
- che il Parlamento europeo sappia prendere a modello l'esperienza della prima legislatura, quando, per iniziativa di Altiero Spinelli, seppe elaborare e adottare un "Progetto di Trattato" per rifondare la Comunità europea. Analogamente oggi deve porsi alla guida del processo, cogliendo l'occasione dello spazio pubblico di dibattito creato dalla Conferenza europea per elaborare e promuovere all'interno della Conferenza stessa un nuovo progetto di Trattato globale e coerente che definisca anche una nuova procedura per l'entrata in vigore, diversa da quella unanime prevista dal Trattato di Lisbona (Art. 48), tale per cui i paesi che non sono disposti ad aderire al nuovo Trattato possano rimanere legati alle regole precedenti;
- che la Conferenza coinvolga i cittadini europei, la società civile, gli enti locali e territoriali, utilizzando l'esperienza accumulata nel corso delle Consultazioni dei cittadini europei in quasi tutti i Paesi dell'Unione (Italia e Ungheria escluse), anche accompagnando i propri lavori con una grande opera di informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento dell'opinione pubblica e della società europea;
- che la Conferenza coinvolga i parlamenti nazionali e condivida con loro i risultati raggiunti, utilizzando lo strumento delle Assise interparlamentari;
- che il nuovo governo italiano e tutte le forze della sua maggioranza parlamentare confermino la loro scelta di campo europea non solo evitando gli scontri con l'Europa che hanno contrassegnato la vita del precedente esecutivo, ma anche facendosi sostenitori delle istanze federaliste nelle istituzioni europee e nella Conferenza.

Il Congresso del MFE prende infine atto con soddisfazione

- della ricostituzione del Gruppo Spinelli nel Parlamento europeo, e della nascita, promossa insieme al Movimento europeo, degli Intergruppi federalisti nelle due Camere del Parlamento italiano;
- della crescente e proficua collaborazione sviluppata a partire dalla *March for Europe* sia con le varie componenti della forza federalista, sia con la società civile;
- dell'aumento degli iscritti e delle sezioni. Questo risultato positivo, che ha permesso di condurre in modo capillare e con maggior successo le nostre azioni in Italia - in particolare in occasione della difficile campagna per le elezioni europee - richiama anche il Movimento ad un ulteriore sforzo e impegno per sostenere le sezioni locali e promuoverne lo sviluppo insieme alla formazione dei militanti;
- della coesione raggiunta dal Movimento in questi due anni di attività, che ha permesso di raggiungere una forte condivisione politica e collegialità de facto nella gestione del Movimento, che sarà importante promuovere ulteriormente nei prossimi due anni;

pertanto impegna il Movimento, le sue sezioni ed i suoi militanti

- a rafforzare la rete dei contatti e delle iniziative per coinvolgere i parlamentari nazionali ed europei, gli enti locali, i partiti politici, le forze sociali ed economiche, i movimenti, le associazioni e i cittadini nel dibattito che sarà promosso dalla e per la Conferenza sul futuro dell'Europa;
- a sviluppare quel fecondo confronto col mondo accademico e culturale italiano che l'Ufficio del Dibattito ha avviato negli ultimi anni, contribuendo alla formazione; dei militanti e all'avanzamento del pensiero e della riflessione politica federalista rispetto al sorgere delle emergenze teoriche contemporanee;
- a diffondere la cultura federalista e "il nuovo modo di fare politica" tanto tra i propri quadri e la propria base di riferimento, quanto come esempio per gli altri corpi intermedi;
- a proseguire l'impegno per sviluppare la nostra capacità di comunicazione e di mobilitazione e far arrivare il nostro messaggio al maggior numero possibile di cittadini ed in particolare di giovani.

Approvata con 7 astensioni

MOZIONE SUL FEDERALISMO MONDIALE

"UNA DEMOCRAZIA PLANETARIA PER SALVARE LA TERRA"

III XXIX Congresso nazionale del Movimento Federalista Europeo, riunito a Bologna il 18-20 ottobre 2019

Osserva che

nella settimana dal 20 al 27 settembre 2019 oltre 7 milioni di persone, tra cui una gran parte di giovani e studenti, hanno partecipato allo **sciopero globale per il clima** in oltre 6000 eventi distribuiti in 185 paesi.

Ricorda che

è stata la più grande mobilitazione della storia per la giustizia climatica che segue, per partecipazione, le manifestazioni del movimento per la pace contro la guerra in Iraq del 15 febbraio 2003. **Lo sciopero globale per il clima ha dimostrato che esiste un'avanguardia del popolo mondiale** senza confini né barriere, che ha mosso i primi passi per rivendicare la necessità di un mondo più equo, giusto e democratico, e la fine dei combustibili fossili.

La **terra è un bene comune** troppo prezioso per lasciarlo agli egoismi nazionalisti e agli interessi predatori delle multinazionali e della finanza speculativa globale. Se il movimento **Fridays for Future** vuole rafforzarsi e non disperdere il proprio potenziale deve individuare chiari obiettivi politici e organizzativi e, in primo luogo, impegnarsi per **estendere la democrazia a livello planetario**.

Sottolinea che

a tal fine il movimento dovrà usare tutti gli strumenti della democrazia partecipativa e rappresentativa locale, nazionale, continentale e mondiale, fino a richiederne di nuovi per il livello globale. Tra questi:

- una **Iniziativa dei cittadini a livello mondiale** analoga all'iniziativa dei cittadini europei;
- l'istituzione di un' **Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite** come primo passo per arrivare a un Parlamento mondiale e a un governo democratico del Pianeta;
- la creazione di un' **Organizzazione Mondiale per l'Ambiente** sul modello della CECA, dotata di reali poteri, gestita da un'Alta Autorità indipendente e che disponga di adeguate risorse finanziarie proprie che gli derivano da una **Carbon Tax** mondiale.

Evidenzia che

la lotta per i cambiamenti climatici sta facendo emergere il federalismo come la vera alternativa al nazionalismo negazionista. Leader sovranisti come **Donald Trump** e **Jair Bolsonaro** con i rispettivi slogan **"America First"** e **"l'Amazzonia non è patrimonio dell'umanità"** negano i cambiamenti climatici e sono i primi nemici del movimento per la giustizia climatica e della democrazia internazionale.

Greta Thunberg ha portato le istanze del movimento **Fridays For Future** davanti alle assemblee internazionali che rappresentano, in nuce, istituzioni federali sovranazionali: il Parlamento europeo e l'assemblea generale dell'Onu. Inoltre **Fridays For Future** ha avviato una **iniziativa dei cittadini europei** per chiedere alla Commissione europea di **rafforzare l'azione dell'UE sull'emergenza climatica** con obiettivi più ambiziosi e un maggiore sostegno finanziario per la tutela del clima.

Sottolinea che

l'un per cento della popolazione mondiale, secondo i dati Oxfam del 2016, possiede più risorse del restante novantanove per cento. Potere e privilegi sono strumenti usati per condizionare il sistema economico e allargare il divario tra ricchi e poveri. Una rete globale di paradisi fiscali consente inoltre ai più ricchi di occultare migliaia di miliardi di dollari. In diversi settori cruciali ci troviamo davanti a una **concentrazione di potere** - in mano a pochissimi soggetti privati globali - che non risponde a regole democratiche. Nel settore dell'agro-business pochissime multinazionali sono riuscite quasi a monopolizzare le proprietà dei semi, delle terre, degli allevamenti, della varietà da utilizzare nei campi e nelle stalle. Nel settore del digitale cinque multinazionali controllano i nostri comportamenti e i nostri dati, che sono il nuovo petrolio, il nuovo lubrificante della macchina del denaro.

Per **combattere le disuguaglianze globali** la politica deve guidare l'economia a partire da una **giusta ed equa tassazione** di questi colossi planetari.

Ricorda che

la democrazia a tutti i livelli è minacciata dall'avanzata del capitalismo della sorveglianza **che controlla i dati che lasciamo in rete e li manipola influenzando il voto popolare** come è successo in due episodi del 2016: **il referendum sulla Brexit e l'elezione di Donald Trump** a presidente degli Usa. In entrambi i casi **Facebook** è stata accusata di aver messo in vendita i dati degli utenti i cui profili sono stati oggetto di un bombardamento pubblicitario pre-elettorale, veicolando anche messaggi ingannevoli, che potrebbero aver spostato in modo considerevole il voto degli elettori soprattutto tra gli indecisi.

Osserva che

l'annuncio del lancio di Libra, **la nuova moneta digitale di Facebook**, da una parte dimostra che esiste la domanda di una moneta mondiale indipendente dalla politica monetaria di un singolo Paese e risponde a un'esigenza reale del mercato globale, poiché si calcola che circa **due miliardi di utenti non hanno la possibilità di accedere ai circuiti bancari**; dall'altra rappresenta un pericolo perché non è sottoposta a un reale controllo pubblico e non ha alcuna trasparenza democratica. La Libra è espressione del **vuoto di potere** creato dalla globalizzazione selvaggia senza governo e senza democrazia a livello globale e, più specificamente dal disordine monetario internazionale, causato dal declino del dollaro come moneta di riserva.

L'UE deve sostenere un nuovo ordine monetario globale espressione di un sistema di riserva multivaluta - **i diritti speciali di prelievo** - emessi dal Fondo monetario internazionale nel quadro di un'Onu rafforzata e democratizzata.

Pertanto impegna il Movimento, le sue sezioni ed i suoi militanti

- a rafforzare e rendere permanente un collegamento tra il movimento per la giustizia climatica e il federalismo. Le organizzazioni federaliste (*Mfe/Gfe/Me, Uef/Jef/Emi, Wfm*) dovrebbero farsi carico di facilitare questo collegamento da cui far emergere il federalismo quale strumento per governare la complessità del nostro pianeta e per gestire i beni comuni dell'umanità. **"Per fermare i cambiamenti climatici, uniamo l'Europa e il mondo"** dovrebbe diventare lo slogan federalista per le prossime iniziative sul clima.
- a sostenere le iniziative e le campagne che si prefiggono di rafforzare la democrazia a livello internazionale a cominciare da quelle del Movimento Federalista Mondiale;
- ad allargare la rete dei contatti con i movimenti planetari che si battono per la democrazia internazionale e la giustizia sociale e climatica;
- a condividere l'idea federalista negli ambiti dove essa possa lievitare e far aumentare la consapevolezza che sia possibile sconfiggere il virus nazionalista e costruire una reale sovranità del popolo mondiale.

Approvata con 10 voti contrari e 19 astenuti

MOZIONE SULLA CREAZIONE DI UNA CAPACITÀ FISCALE EUROPEA

Il congresso nazionale del Movimento Federalista Europeo, riunito a Bologna dal 18 al 20 ottobre 2019

Considerando che:

- l'attuale quadro giuridico dell'Unione prevede che la sovranità fiscale resti una competenza esclusivamente nazionale;
- tale condizione comporta che i Paesi appartenenti alla zona euro siano privati della sovranità monetaria, ma mantengano intatte le loro responsabilità nell'ambito della politica fiscale;
- il persistere dell'asimmetria tra l'unione monetaria e quella economica non solo espone l'area euro al rischio di nuove crisi sistemiche, ma impedisce anche ai Paesi membri di trarre tutti i benefici derivanti dall'adesione alla moneta unica;

Ribadendo che:

- storicamente la creazione del potere fiscale ha coinciso con l'atto fondativo di una comunità politica, e ha richiesto un forte controllo democratico su chi lo esercita;
- la creazione di un potere fiscale europeo può rappresentare una svolta nel processo di integrazione nella misura in cui garantirà a chi la eserciti lo sviluppo della capacità di autodeterminarsi;
- una vera capacità fiscale europea deve essere indipendente dalla volontà dei singoli Stati, ovvero deve potersi autodeterminare sia sul lato delle entrate che della spesa, e deve essere in grado di mobilitare risorse rilevanti, pari a diversi punti percentuali del PIL europeo.

Nota con rammarico che:

- il recente accordo raggiunto dall'eurogruppo sulla creazione di uno 'strumento di bilancio per la convergenza e la competitività' non possiede nessuna di queste caratteristiche: oltre ad essere inquadrato all'interno del bilancio UE lo strumento non eserciterà alcuna funzione di stabilizzazione ed avrà a disposizione somme limitate da quantificarsi durante il negoziato sul quadro finanziario pluriennale 2021- 2027;
- così facendo la zona euro rischia di rimanere un'area economica disomogenea e con dei rischi strutturali per la stabilità di alcuni stati membri;

Sostiene,

- al di là dei risultati deludenti dell'attuale processo di integrazione fiscale europea, la creazione di un potere fiscale europeo rappresenta oggi una priorità strategica fondamentale nella battaglia per la federazione europea;
- la convocazione di una Conferenza sul futuro dell'Europa proposta dal Presidente francese Macron e ripresa dalla Presidente della Commissione europea nelle sue linee programmatiche che rappresenta uno strumento importante per rilanciare il progetto di integrazione fiscale europea nel quadro di una generale rifondazione dell'Unione europea;

Invita i governi nazionali e le istituzioni europee a farsi promotori affinché la Conferenza sul futuro dell'Europa discuta la creazione di una capacità fiscale gestita dall'esecutivo federale, responsabile di fronte al Parlamento.

Approvata con 4 astensioni

MOZIONE SULLE LISTE TRANSNAZIONALI

Il congresso nazionale del Movimento Federalista Europeo, riunito a Bologna nei giorni 18-20 ottobre 2019

Ricorda che

- l'istituzione di un collegio elettorale a livello europeo è sempre stato un obiettivo fondamentale per tutti i federalisti europei;
- la risoluzione del Parlamento europeo dell'11 novembre 2015 sulla riforma della legge elettorale dell'Unione Europea, in cui si propone l'istituzione di un collegio elettorale europeo in cui le liste sono presiedute dal candidato di ciascuna famiglia politica per la carica di presidente della Commissione;
- la risoluzione del Comitato federale UEF il 22 ottobre 2017 a Parigi per un "collegio elettorale europeo per l'elezione del Parlamento europeo";
- ai sensi dell'articolo 14.2 del trattato sull'Unione europea (TUE) ogni membro del Parlamento europeo rappresenta tutti i cittadini dell'UE, e non quelli di un singolo Stato membro o circoscrizione elettorale, e che tutti i cittadini europei ai sensi dell'articolo 10.2 TUE sono direttamente rappresentati dal Parlamento europeo;
- una simile proposta non richiede obbligatoriamente una modifica del Trattato, ma solo una decisione unanime del Consiglio;

Considerato che

- le liste transnazionali presiedute da un candidato alla Presidenza della Commissione europea (*Spitzenkandidat*) di ciascuna famiglia politica andrebbero a rafforzare la democratizzazione dell'Unione europea, legittimando con il voto popolare il legame tra le elezioni del Parlamento europeo e l'elezione del presidente della Commissione europea;
- il collegio elettorale unico e il sistema dello *Spitzenkandidat* promuovono lo sviluppo di una arena politica comune anche grazie a campagne elettorali transnazionali in tutto il territorio dell'Unione Europea;
- le linee guida della nuova Commissione europea, confermata e dalla sua Presidente Ursula von der Leyen nel discorso del 16 luglio 2019 al parlamento europeo, prevede "che Commissione e Parlamento europeo lavorino insieme per migliorare il sistema dei capilista (*Spitzenkandidaten*), un sistema che dobbiamo rendere più visibile agli elettori, affrontando la questione delle liste transnazionali per le elezioni europee quale strumento complementare della democrazia europea."
- la Presidenza della Commissione e tutti i commissari designati durante le audizioni al Parlamento europeo si sono impegnati per la definizione delle loro modalità di attuazione entro l'estate del 2020 come primi punti prioritari dei lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Chiede

- l'introduzione di un collegio elettorale europeo che esprima come capolista il candidato alla Presidenza della Commissione di ciascuna famiglia politica europea nella relativa lista transnazionale sin dalle prossime elezioni europee del 2024;
- che la selezione di questa candidatura e la gestione della lista transnazionale da parte di ogni famiglia politica europea vengano definite con l'obiettivo della massima partecipazione democratica dei cittadini e il coinvolgimento diretto degli iscritti dei suoi partiti aderenti ad ogni livello territoriale;
- di rafforzare lo status dei partiti politici europei e aumentarne la visibilità, anche collocando i loro nomi e simboli sulle schede elettorali nazionali per le elezioni europee;

Si impegna

- a continuare a sostenere le ragioni dell'introduzione di un collegio elettorale europeo e il sistema dello *Spitzenkandidaten* in vista dei prossimi lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa e approfondirne le varie proposte in tal senso in coordinamento con la UEF, JEF e il Gruppo Spinelli.

CONTRARI 18, ASTENUTI 36 APPROVATA

MOZIONE SULL'IMMIGRAZIONE

Il XXIX Congresso del MFE riunito a Bologna il 18-20 ottobre 2019

considerato che

- 1) La presenza nel mondo di ampi movimenti di popolazione verso le aree di maggiore sviluppo, alla ricerca di migliori prospettive di vita, è da porre in relazione con le profonde divaricazioni economiche e sociali tra diverse regioni nel mondo, con le guerre e i conflitti, con la crescita demografica degli ultimi decenni in molti paesi adesso di emigrazione, con frequenti situazioni di malgoverno - autoritario e corrotto - e, sempre più, con il degrado delle condizioni ambientali nelle aree più a rischio. Il fenomeno migratorio ha un carattere strutturale e costituisce una questione sociale destinata ad avere un impatto determinante nel secolo XXI. Come la questione ambientale, anche il fenomeno migratorio conferma la tendenza alla formazione di una società mondiale che si confronta con la sfida di integrarsi socialmente e culturalmente evidenziando la necessità dell'avvio delle prime forme di unità mondiale per il controllo democratico di tali processi.
- 2) Negli ultimi decenni, l'Unione Europea (UE) è stata meta di immigrazione economica per molti cittadini asiatici, africani e latino-americani, evidenziando un'elevata capacità di assorbimento. A questi si sono aggiunti milioni di persone che sono a rischio di sopravvivenza perciò fuggono dalle loro terre, ad esempio dal Sahel, colpite dal cambiamento climatico, come pure i profughi provenienti da altre aree di vicinato (quali Ucraina e Medio-Oriente) a causa di guerre, terrorismo, dittature locali. A questo contesto si aggiunge il dato drammatico che attualmente riconosce il Mediterraneo come il confine più mortale al mondo. Il mercato del lavoro in Europa è in rapida trasformazione a causa dell'inesorabile avanzamento del progresso tecnologico come pure a seguito della delocalizzazione indotta dalla globalizzazione dell'economia e ciò ha un impatto sulle capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Si riscontra anche nell'Unione l'emigrazione di giovani in seno all'UE e verso altri continenti alla ricerca di migliori prospettive di vita ("fuga dei cervelli"). **Tutti questi fenomeni non vanno subiti ma governati e solo l'Europa può farlo.**
- 3) La politica migratoria, anche se viene considerata dal Trattato di Lisbona una politica comunitaria concorrente, di fatto è ancora gestita, su base nazionale ed emergenziale, dagli Stati membri dell'Unione (Regolamento di Dublino III e art. 79.5 del TFUE). Ciò impedisce l'affermazione dell'interesse generale dell'Unione e, di conseguenza, la capacità di predisporre un serio piano europeo per le migrazioni. È necessario un nuovo approccio politico complessivo, possibile già con misure adottabili nel breve termine e con una successiva riforma dei Trattati che attribuisca in maniera non aggirabile ad istituzioni e norme europee le scelte politiche di tipo strategico.

Ritiene che

- I. Non si possa gestire una seria politica migratoria europea se non s'instaura un rapporto positivo con i paesi africani (o almeno una parte rilevante di questi) a partire da un progetto di partenariato euro-africano, con la creazione di un'Agenzia (**Europe for Africa**), basato sui principi dell'unità africana (elemento essenziale per eliminare le guerre e i conflitti interni a quel continente) e dello sviluppo sostenibile. Ciò contribuirebbe alla stabilizzazione politico-sociale del continente africano, intervenendo sui fattori di spinta del movimento migratorio e accrescerebbe notevolmente lo sviluppo di una politica estera e di sicurezza dell'UE, permettendo all'Unione di avere anche una proiezione internazionale efficace nello scacchiere geopolitico multipolare. Il coinvolgimento dell'Africa nei programmi ambientali europei potrebbe, inoltre, favorire in entrambi i continenti una fase di innovazioni tecnologiche con vantaggio reciproco e mondiale;
- II. A fronte del palese fallimento delle politiche nazionali di gestione dei flussi migratori sia giunto il momento di affidare alla Commissione poteri esecutivi esclusivi nella gestione della frontiera esterna dell'Unione. A tal fine occorre:
 - a. rafforzare l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex) e accelerare la realizzazione del Corpo permanente di guardie di frontiera e costiere ed esperti in materia di rimpatrio, cui dovrebbero spettare funzioni di soccorso (anche in mare), di contrasto del contrabbando, dei traffici illeciti e di effettuazione delle procedure di rimpatrio;
 - b. operare per una rapida revisione del Regolamento di Dublino III, sulla base del principio che chi entra in un qualsiasi Paese membro entra nell'Unione europea, indicando chiare e vincolanti modalità europee circa l'allocatione e la ricollocazione dei richiedenti asilo;
 - c. assegnare una competenza esclusiva dell'Unione nell'assistenza ai rifugiati, come in tutti gli Stati federali, anche se gli Stati membri e le autorità locali possono essere chiamati a gestire il diritto di asilo, in aderenza all'art. 6 del Protocollo aggiuntivo del 1967 alla Convenzione di Ginevra 1951 (clausola federale). Ciò anche al fine di procedere con l'autorevolezza necessaria alla revisione dei relativi accordi internazionali, ormai datati.
 - d. affermare e garantire, anche nelle procedure di ingresso e per tutti i migranti, i principi europei dell'efficacia, speditezza, trasparenza e diritto ad un'effettiva informazione sui loro diritti e doveri; integrare con il rispetto del principio di proporzionalità e dei principi umanitari la gestione delle situazioni di irregolarità in cui si trovano milioni di persone secondo quanto proclamato dalle carte dei diritti e dalle corti europee.
- III. Il fenomeno migratorio, innestato in una società europea che è già, nell'ambito di una identità comune, multinazionale e multiculturale, può rafforzare il modello di integrazione, basato sul principio europeo dell'unità nella diversità, a condizione che ci sia un intervento attivo delle istituzioni europee nel favorire questi processi.

A tal fine occorre

- a. affermare il principio di una politica concorrente tra UE e Stati membri non solo nella definizione ma anche nell'attuazione dei principi d'integrazione dei migranti pienamente rispondente ai valori posti alla base del progetto europeo;
- b. sottolineare che tale politica concorrente dell'Unione va sviluppata secondo il principio di sussidiarietà, là dove si rende necessario stabilire regole comuni nel mercato del lavoro, nel sistema previdenziale e assistenziale, nell'istruzione e nella sanità;
- c. introdurre, come l'esperienza tedesca ha mostrato per l'inserimento nel sistema produttivo dei rifugiati siriani, un'Agenzia europea del lavoro di natura federale, competente anche per la progettazione, il coordinamento e il controllo delle politiche d'integrazione da attivare in sede locale, nazionale ed europea;
- d. riformare e rafforzare lo **European Asylum Support Office - EASO** - assegnandogli il compito di garantire procedure omogenee nel riconoscimento dello status di rifugiato e di intervenire in casi di stretta necessità, anche mediante l'individuazione di corridoi umanitari;
- e. rafforzare i canali legali di accesso per contrastare la strutturale condizione di illegalità e assicurare la possibilità di una migrazione sicura;
- f. rilanciare la proposta del **Servizio civile europeo obbligatorio** per i cittadini europei e i migranti regolarmente residenti per favorire la conoscenza interpersonale e la socialità multiculturale;
- g. ricordare che un importante fattore d'integrazione politica e sociale è legato al riconoscimento della cittadinanza da attribuire ai migranti stabilmente residenti dopo un certo numero di anni, secondo regole comuni a livello dell'Unione Europea e che ciò consentirà di sviluppare una volontà politica comune con i nativi europei.
- h. Chiedere l'attuazione della macroregione europea del mediterraneo per dare una speranza e un futuro ai giovani.

Chiede che

Le considerazioni e le proposte di cui sopra entrino a far parte di una proposta di politica migratoria della Commissione e del PE e vengano inquadrate nell'ambito della strategia di riforma dei Trattati, da perseguire nell'auspicata Conferenza per il futuro dell'Europa.

Approvata all'unanimità

LISTA DEI MEMBRI ELETTI AL COMITATO CENTRALE

1 Abbati Giuseppe	37 Esarca Gabriele	73 Ortoleva Sergio
2 Acunzo Paolo	38 Esposito Angelo	74 Padoa Schioppa Antonio
3 Aloisio Salvatore	39 Fabbro Fabrizia	75 Palea Roberto
4 Andriulli Francesco	40 Falcone Maria Sophia	76 Pedagna Sandra
5 Anselmi Giorgio	41 Ferruta Ugo	77 Piccoli Frédéric
6 Antonio Argenziano	42 Filippi Paolo	78 Pietribiasi Fabio
7 Apollonio Andrea	43 Filippi Claudio	79 Pistone Sergio
8 Ariemma Angelo	44 Fiorellini Sofia	80 Provera Jacopo
9 Armellino Daniele	45 Gargano Rodolfo	81 Roncarà Matteo
10 Arri Davide	46 Giussani Luigi	82 Rosso Cettina
11 Badia Francesco	47 Gori Matteo	83 Rossolillo Giulia
12 Bertocco Andrea	48 Granelli Sante	84 Sabatino Alfonso
13 Bianchin Aldo	49 Guarascio Damiana	85 Sabatino Michele
14 Bizzotto Stefania	50 Gui Francesco	86 Salpietro Giovanni
15 Bonofiglio Luca	51 Iglieri Giuseppe	87 Salvato Elias Carlo
16 Borgna Grazia	52 Itta Emanuele	88 Sanvido Silvana
17 Brivio Giuseppe	53 Lazzari Piero	89 Saputo Giulio
18 Brunelli Federico	54 Leone Mario	90 Sartorelli Marco
19 Butti Federico	55 Lepri Elisabetta	91 Sawadogo Aziz
20 Cagianò Raimondo	56 Levi Lucio	92 Scardovi Gabriele
21 Calì Massimo	57 Lionello Luca	93 Solazzi Cecilia
22 Cangialosi Pierangelo	58 Longo Antonio	94 Spiaggi Giulia
23 Cannillo Elio	59 Lorenzetti Paolo	95 Spoltore Franco
24 Casini Fabio	60 Lorenzon Franco	96 Susta Roberto
25 Castagnoli Stefano	61 Maestri Valentina	97 Torre Francesca
26 Castaldi Roberto	62 Magnani Ugo	98 Trumellini Luisa
27 Celli Marco	63 Malcovati Massimo	99 Usai Valentina
28 Ceron Matilde	64 Mandrino Claudio	100 Vallinoto Nicola
29 Conte Clelia	65 Margheri Alessio	101 Valtancoli Matteo
30 Contri Massimo	66 Marino Piergiorgio	102 Villa Marco
31 Cristoforo Nicola	67 Mascherpa Gabriele	103 Zadro Rossella
32 Cuozzo Simone	68 Mazzoni Raffaella	104 Zanella Bruno
33 De Faveri Alessandro	69 Melandri Giovanni	105 Zanetti Lamberto
34 De Venuto Gaetano	70 Moretti Maria Laura	106 Zecchinelli Marco
35 De Vincentiis Gianluca	71 Moro Domenico	107 Zorzi Claudia
36 Di Cocco Jacopo	72 Nicolai Marco	

REVISORI DEI CONTI

Cacopardi Saverio
 Cidone Vittorio
 Faravelli Federico

PROBIVIRI

Brugnatelli Enrico
 Capitanio Sandro
 De Gresti Carlo

RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI

ABRUZZO: Bomba Massimo
 CAMPANIA: da nominare
 EMILIA ROMAGNA: Chierici Catia
 FRIULI VENEZIA GIULIA: da nominare
 LAZIO: Conti Veronica
 LIGURIA: Benifei Brando
 LOMBARDIA: Costa Anna - Solfrizzi Giovanni
 PIEMONTE: Moscarelli Stefano
 PUGLIA: da nominare

SICILIA: da nominare

TOSCANA: Bertolli Sara

VENETO: Parry Anne

Domenica 20

Proclamati i nuovi eletti al Comitato Centrale (vedi tabella) il Congresso ha proceduto nei propri lavori dibattendo la Mozione di Politica Generale e le altre mozioni presentate. Le trovate tutte nella loro formulazione definitiva a pag. 15-16-17. Il Congresso ha infine approvato alcune modifiche allo Statuto del MFE. Il Congresso ha tributato un caloroso applauso alla sezione di Bologna e al Centro regionale dell'Emilia-Romagna per il grande impegno profuso nella preparazione del Congresso.

Chiuso il Congresso si è riunito il nuovo Comitato Centrale (ora ridenominato Comitato Federale) per l'elezione delle nuove cariche istituzionali. Sono stati rinnovati: **Giorgio Anselmi**, Presidente; **Luisa Trumellini**, Segretario; **Claudio Filippi**, Tesoriere. L'elezione degli altri organi del Movimento è stata rimandata al prossimo Comitato federale.

18 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

EMILIA ROMAGNA

FAENZA

Partecipazione a corteo

Il 3 settembre, la sezione MFE di Faenza ha partecipato alla Parata d'Europa che ha inaugurato il Festival europeo del teatro di strada Mauerspringer, progetto sul tema dei muri che dividono i popoli e le persone.

FORLÌ

Dibattito

Il 10 settembre, organizzato presso il Centro Pace dalle sezioni locali di MFE, GFE e AEDE, oltre che dall'Istituto "Baccarini", si è tenuto un dibattito in memoria dell'anniversario della morte di Salvador Allende. Dopo l'introduzione di Lamberto Zanetti (Presidente dell'Istituto "Baccarini"), sono intervenuti Pietro Caruso (Direttore del *Pensiero mazziniano*) e Fabio Casini (Punto Europa di Forlì).

RAVENNA

Banchetto alla Festa dell'Unità

Dal 23 agosto all'8 settembre, il centro regionale MFE, grazie al contributo delle sezioni di Ravenna, Forlì, Faenza, Cesena e Lugo, ha tenuto giorno per giorno uno stand durante la Festa dell'Unità del PD. A tutti gli esponenti politici e personalità intervenute, è stato chiesto di firmare il manifesto "Per un'Europa federale: sovrana, democratica e sociale". Inoltre, in due momenti distinti, Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) ha presentato al Presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli, e al Segretario nazionale del PD, Nicola Zingaretti, la nota del MFE su "La Conferenza sul futuro dell'Europa".

LAZIO

LATINA

Convegno

Il 30 agosto, *L'Iniziativa repubblicana* e Istituto Spinelli hanno organizzato presso il Museo Cambellotti un convegno su "Giovanni Spadolini, uomo delle istituzioni". Sono intervenuti Mauro Cascio, Cosimo Ceccuti (Presidente della Fondazione Spadolini), il giornalista Davide Giacalone, Mario Leone, Vice-direttore dell'Istituto Spinelli, Saverio Collura (Partito Repubblicano Italiano) e Orlando Pucci (sindaco di Velletri).

Incontro a scuola

Il 28 settembre, presso il liceo "Manzoni" si è tenuto un incontro su "Il futuro dell'Europa e le prossime sfide, modelli di risposta per uno sviluppo globale". Dopo i saluti della dirigente scolastica, di Gabriele Panizzi, Vice-presidente dell'Istituto "Spinelli", e di Damiano Coletta, sindaco di Latina, sono intervenuti Giorgio Anselmi, Presidente nazionale MFE, e Carmela Di Giorgio (Regione Lazio). Ha moderato Luigi Pappalardo (MFE Latina) e ha concluso Mario Leone, Vice-direttore dell'Istituto "Spinelli".

ROMA

Presentazione iniziativa

È stato organizzato il 4 ottobre presso la Casa della Città un open day durante il quale Mario Leone (Vice-direttore dell'Istituto Spinelli) e Simone Cuozzo (Segretario MFE Roma) hanno presentato a dirigenti scolastici e docenti i progetti dei federalisti locali per l'anno.

Dibattito

Il 15 settembre, presso la sede nazionale GFE, si è svolto un dibattito su "L'impegno federalista nella nuova stagione politica europea". Sono intervenuti Antonio Argenziano (Segretario nazionale GFE) e Veronica Conti (Segretaria GFE Lazio).

LIGURIA

GENOVA

Convegno

Il 5 ottobre, presso la Società di letture scientifiche, la locale sezione MFE ha organizzato un convegno su "Nuovo Parlamento, nuova Commissione e Brexit: quali prospettive per l'Europa". Sono intervenuti Brando Benifei (europarlamentare PD/S&D), Alice Salvatore (consigliera regionale M5S) e Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE).

LOMBARDIA

PAVIA

Dibattito

Il 2 ottobre, i federalisti locali hanno organizzato un dibattito presso la propria sede su "La storia europea, le grandi rivoluzioni politiche e la memoria condivisa per il futuro dell'Europa: un'analisi federalista". Il dibattito è stato introdotto da Gabriele Mascherpa e Giovanni Salpietro (MFE Pavia).

GALLARATE

La sezione ha pubblicato il nr. 3 degli "Appunti federalisti dell'Al-

tomilanese", dedicato alla questione migratoria. Il primi due numeri affrontavano i temi della manovra finanziaria e dello sviluppo sostenibile.

VARESE

Dibattito

L'11 ottobre, al collegio "De Filippi", i federalisti locali hanno organizzato un dibattito su "L'Italia per una Europa sovrana e solidale", con interventi del senatore PD Alessandro Alfieri, l'europarlamentare PD/S&D Giuliano Pisapia e la Segretaria nazionale MFE Luisa Trumellini. Ha moderato Matilde Ceron (Segretaria MFE Varese) e ha concluso Dario Terreni (Presidente MFE Varese).

MARCHE

PESARO

Dibattito

Il 12 ottobre, la neocostituita sezione MFE di Pesaro e Fano ha organizzato un dibattito su "Lavoro, impresa ed Europa: le sfide per la nuova Commissione".

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Incontro

Il 18 luglio, la locale sezione MFE ha organizzato un incontro presso il municipio su "Analisi del voto europeo e conseguenze della Brexit no deal".

NOVARA

Dibattito

Il 15 settembre, a cura della locale sezione MFE e del gruppo di Novara di Volt, si è svolto un dibattito sull'ambiente.

TORINO

Assemblea di sezione MFE

Il 30 settembre, si è svolta l'Assemblea della sezione MFE, che ha eletto i delegati al Congresso di Bologna e ha rinnovato il Direttivo, il quale a sua volta ha nominato Segretario Claudio Mandrino, Presidente Domenico Moro e Marco Nicolai Tesoriere.

Dibattito

Il 30 settembre, presso il Polo del '900 si è tenuto un dibattito sul tema "Dopo le elezioni europee, nazionalismi fuori gioco. Le nuove opportunità per l'Europa". Sono intervenuti Alessandro Bollo (Direttore del Polo del '900), Lucio Levi (Comitato centrale MFE), Marco Brunazzi (Presidente Istituto Salvemini) e l'europarlamentare PD/S&D Brando Benifei, in collegamento da Strasburgo.

PUGLIA

BARI

Convegni

AICCRE, ANCI e MFE Puglia hanno organizzato a settembre nell'ambito della Fiera del Levante due convegni su "Gemellaggi fra città" e "Autonomia differenziata e regioni del sud". Durante il primo convegno, sono intervenute numerose personalità e i sindaci della regione e hanno aperto i lavori Clelia Conte (Presidente MFE Puglia) e il sindaco di Crispiano. Il secondo convegno è stato introdotto da Giuseppe Valerio, Presidente regionale AICCRE, con la partecipazione dei professori Ignazio La Grotta e Vincenzo Tondi Della Mura.

TOSCANA

AGLIANA

Dibattito

Il 14 settembre, in occasione della Marcia della giustizia Agliana-Quarrata, la GFE Toscana ha organizzato presso il locale circolo ARCI l'incontro "L'Europa di fronte alla sfida dei propri valori: pace, giustizia e libertà", moderato da Camilla Brizzi (Segretaria GFE Toscana), con Antonio Argenziano (Segretario nazionale GFE) e Antonio Vermigli (Direttore della rivista *In dialogo*) e con il saluto di Giulio Saputo (Segretario MFE Toscana). A seguire, i militanti federalisti hanno partecipato alla marcia.

FIRENZE

Corso di formazione

Il 29 giugno e il 6 luglio, i gruppi locali di GFE e Volt hanno organizzato presso la locale sede federalista un corso di formazione politica.

LIVORNO

Intervento

L'8 ottobre, Michelangelo Roncella (MFE Toscana) è intervenuto alla presentazione del docufilm "Le parole di Ventotene" dedicato a Ernesto Rossi.

PISA

Partecipazione a corteo

Il 6 luglio, la GFE Toscana ha partecipato al Toscana Pride.

Incontri a scuola

Il 7 ottobre, si sono svolte conferenze sul tema del lavoro ai licei "Dini" e "Buonarroti", con interventi di Urbano Tocci (UEF) e Marta Fana (*Joint Research Centre* della Commissione europea). In tali occasioni, Michelangelo Ron-

cella (MFE Pisa) ha presentato le attività federaliste.

Presentazione libro

Il 7 ottobre alla Domus mazziniana Roberto Castaldi (Segretario MFE Pisa) ha moderato la presentazione dell'e-book "Ripensare l'Europa. Istituzioni, mutamenti e concetti", con i curatori Federica Martiny e Tommaso Visone.

SANT'ANNA DI STAZZEMA

Intervento

Il 21 settembre Michelangelo Roncella (GFE Toscana) è intervenuto alla "Giornata internazionale della pace" in Piazza Pardini.

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Dal 18 agosto al 13 ottobre, dagli studi di Radio cooperativa, sono state trasmesse in diretta quattro puntate del programma radiofonico a cura dalla sezione MFE di Padova intitolato "L'Europa dei cittadini". Il 18 agosto e il 15 settembre, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha letto il saggio di Don Luigi Ciotti "Lettera ad un razzista del terzo millennio". Il 29 settembre, De Venuto ha parlato delle elezioni politiche in Austria, Portogallo, Polonia e Romania e il 13 ottobre ha letto le tesi pre-congressuali della Segreteria MFE.

CHIOGGIA

Ciclo di incontri

La Sezione di Venezia del MFE, in collaborazione con altri soggetti e con il patrocinio della Regione del Veneto e del Comune di Chioggia, ha organizzato il ciclo di appuntamenti "Orizzonti - Incontri per capire il mondo", con discussioni su Europa, Africa e Cina. Il 4 ottobre si è svolto un incontro sui "Neopopulismi" con Paolo Graziano (università di Padova); l'11 ottobre su "L'Europa dei talenti: migrazioni qualificate dentro e fuori l'Unione europea" con Benedetto Coccia (Istituto di studi politici San Pio V); il 18 ottobre su "La Cina e la Nuova Via della Seta" con Laura Fincato, Presidente dell'Aeroporto di Rimini; infine, il 25 ottobre su "Africa, biografia di un continente" col giornalista Francesco Jori e con Cristina Bullo ed Elisa Cavallarini di Medici con l'Africa Cuamm. Tutti gli incontri hanno avuto luogo presso la sala conferenze del Museo civico.

CONEGLIANO

Costituzione sezione GFE

Il 23 ottobre, in seguito ai seminari di Neumarkt e Ventotene, è

stata fondata la sezione GFE di Conegliano-Vittorio Veneto. Il Direttivo è composto da Maria Elena Nasisi (Presidentessa), Laura Marchetto (Segretaria), Lorenzo Pagotto (Tesoriere), Matteo Tolot (Vice-segretario) e Giulio Zago (Vice-presidente).

PADOVA

Partecipazione a evento di piazza
L'8 settembre, in Piazza della frutta, si è svolta la cena gratuita e per tutti del coordinamento antirazzista Abracciaperte, cui aderisce la sezione MFE di Padova. L'evento ha fatto concentrare in piazza un migliaio di persone.

Aperitivo GFE

Il 25 settembre, la locale sezione

GFE ha organizzato un aperitivo di presentazione presso l'Otium Liuch caffè.

Assemblea di sezione MFE

Il 28 settembre, nella sala del centro culturale San Gaetano, si è svolta l'Assemblea ordinaria della sezione MFE di Padova, che ha eletto come Proviria Floriana Rizzetto ed il Direttivo composto da Anna Lucia Pizzati (Presidente), Gaetano De Venuto (Segretario), Laura Rosa Pancheri (Vice-segretaria), Andrea Albertin (Tesoriere) e Tommaso Pizzorno (corrispondente dell'Ufficio del Dibattito).

VENEZIA

Presentazione libro

La sezione di Venezia del MFE,

in collaborazione con altri soggetti, ha organizzato la presentazione del libro "L'Europa dei talenti" il 10 ottobre presso la Scoleta dei Calegheri. È intervenuto l'autore Benedetto Coccia (Istituto Pio V).

VERONA

Assemblea di sezione GFE

Il 21 settembre, presso la Casa d'Europa, la GFE Verona ha tenuto la propria Assemblea ordinaria di sezione. Dopo le introduzioni del Presidente e del Segretario uscenti, Gianluca Bonato e Andrea Zanolli, c'è stato il dibattito sul quadro politico e sulle attività dell'ultimo anno. Il nuovo Direttivo ha poi eletto Presiden-

tessa Sofia Viviani, Vice-presidente Giacomo Rigo, Segretario Andrea Zanolli, Vice-segretario Carlo Buffatti, Tesoriere Andrea Golini e responsabili dell'Ufficio del dibattito Gabriele Faccio e Filippo Pasquali. A seguire, si è svolta la tradizionale pizza post Neumarkt.

Aperitivo GFE

Il 16 ottobre, la GFE Verona ha organizzato un aperitivo di presentazione agli studenti universitari al bar "L'Accademia".

Partecipazione a convegno

Il 25 ottobre, International Team for the Study of Security ha organizzato un convegno presso l'università di Verona su "Brexit

e sicurezza: quali scenari?". Oltre ai numerosi docenti di prestigiose università britanniche e italiane intervenuti, hanno preso la parola anche Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Anne Parry (MFE Valpolicella).

Ufficio del dibattito regionale

Il 27 ottobre, il centro regionale MFE ha tenuto un appuntamento dell'Ufficio del dibattito sul tema "Cambiamenti climatici e rivoluzione tecnologica". Dopo l'introduzione di Pierangelo Cangialosi (Ufficio del dibattito MFE Veneto), sono intervenuti Guido Montani (Comitato centrale MFE) e l'ingegner Marco Giusti.

Stop climate change. Uniamo l'Europa e il Mondo

La settimana dal 20 al 27 settembre 2019 oltre 7 milioni di persone hanno partecipato allo sciopero globale per il clima in oltre 6000 eventi distribuiti in 185 paesi. Da Jakarta a New York, da Karachi ad Amman, da Berlino a Kampala, da Istanbul a Québec, da Guadalajara ad Asunción, in grandi metropoli e in piccoli villaggi milioni di persone, soprattutto giovani, hanno fatto sentire la propria voce in difesa del clima. È stata la più grande mobilitazione della storia per la giustizia climatica. Lo sciopero globale per il clima ha dimostrato che esiste un popolo mondo, senza confini né barriere, che ha mosso i primi passi per rivendicare la necessità di un mondo più equo, giusto e democratico, e la fine dei combustibili fossili. Sabato 27 settembre è stata la data scelta dal movimento italiano di *Fridays for Future* per scendere in piazza. In Italia oltre un milione di persone hanno partecipato ai cortei per il clima invadendo piazze e strade in 160 città seguendo l'onda del movimento ispirato da Greta Thunberg, che nella settimana in questione era all'Onu per il summit sul clima. A Genova le sezioni della GFE e del MFE hanno aderito alla settimana di mobilitazione partecipando all'ora per l'Europa di giovedì 26 in Piazza De Ferrari e al corteo di venerdì 27, partito dal Palazzo del Principe e arrivato in piazza Matteotti dove si è tenuto il comizio e il concerto di chiusura. I federalisti genovesi erano presenti con il proprio striscione "Stop climate change, unite Europe and the world", un volantino e un ban-

dierone lungo 50 metri, formato da oltre 30 bandiere europee cucite dietro l'altra, formando così un'onda blu che ha attraversato il corteo attirando l'attenzione dei media; l'edizione nazionale di *Repubblica* ha ripreso il bandierone a pagina nella foto dedicata al corteo di Genova con 15.000 partecipanti. Nel volantino distribuito durante il corteo è stata rilanciata la proposta di creare un'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente sul modello della CECA, dotata di reali poteri, gestita

da un'Alta Autorità indipendente e che disponga di adeguate risorse finanziarie proprie che gli derivano da una *Carbon Tax* mondiale.

L'obiettivo della partecipazione a queste iniziative è quello di far emergere il federalismo quale strumento per governare la complessità del nostro pianeta e per gestire i beni comuni dell'umanità. "Per fermare i cambiamenti climatici, uniamo l'Europa e il mondo" dovrebbe diventare lo slogan federalista per le iniziative sul clima a cominciare dal prossimo 29 novembre, pochi giorni prima dell'inizio della COP 25 a Santiago in Cile.

Nicola Vallinoto



La manifestazione di Genova, con i federalisti in primo piano e una parte del mega-striscione da 50 metri attorno alla fontana di Piazza De Ferrari

One hour for Europe - Climate strike

Il 26 e 27 settembre le sezioni GFE e MFE si sono mobilitate per iniziative su temi ambientalisti. Giovedì 26 la GFE ha partecipato all'iniziativa *One Hour for Europe*, promossa da "Stavolta voto", la campagna ufficiale dell'Ue per le scorse elezioni europee. Sono così scese in piazza, con banchetti e *flash mob* per portare all'attenzione le istanze federaliste, le sezioni GFE di Torino, Varese, Genova, Firenze e Roma. Il giorno successivo, venerdì 27, diverse sezioni GFE e MFE hanno partecipato alla Sciopero mondiale indetto da *Fridays for Future*, fra cui le sezioni di Genova, Verona, Pavia, Conegliano e Lucca. Pubblichiamo a fianco la testimonianza che viene dalla sezione di Genova.

Lo stand MFE alla Festa nazionale del PD a Ravenna

Grazie al contributo delle sezioni di Ravenna, Forlì, Faenza, Cesena e Lugo, il Movimento è riuscito a garantire una presenza costante per 17 giorni.

A tutti gli esponenti politici e personalità intervenute, è stato chiesto di firmare il manifesto "Per un'Europa federale: sovrana, democratica e sociale".

Tra le 48 personalità che hanno firmato: David Sassoli (Presidente del Parlamento Europeo), Guy Verhofstadt (Europarlamentare), Nicola Zingaretti (Presidente regione Lazio-Segretario nazionale PD), Annamaria Furlan (Segretaria generale CISL), Stefano Bonaccini (Presidente regione Emilia-Romagna), Walter Veltroni (politico, scrittore, giornalista), Luigi Berlinguer (ex Ministro dell'istruzione), l'On Andrea Orlando, Monica Frassoni (Co-presidente European Greens), Ermete Realacci (Legambiente), Chicco Testa (dirigente d'azienda), Carlo Calen-



David Sassoli firma il manifesto federalista

da (Europarlamentare), Romano Prodi, Pier Carlo Padoan (già ministro dell'Economia), Massimo Giannini (giornalista), Gianrico Carofiglio (scrittore, ex magistrato), Elly Schlein (già Europarlamentare), Iratxe García Pérez (Presidente gruppo S&D), Brando Benifei (Europarlamentare), On. Pier Luigi Bersani, Giuseppe Sala (Sindaco di Milano), Luigi De Magistris (Sindaco di Napoli), Federico Pizzarotti (Sindaco di Parma), Roberta Pinotti (già Ministro della Difesa), On. Maria Elena Boschi.

20 OSSERVATORIO FEDERALISTA

Tre punti di osservazione diversi, tre temi diversi, ma attraversati da un unico filo conduttore. Con le parole di Papa Francesco, la necessità del rilancio dell'UE a partire dai suoi valori e dal progetto dei Padri Fondatori. Con il Green New Deal, l'impellenza che l'Unione definisca il proprio modello di sviluppo per il futuro. Con la nascita dell'Area di libero scambio continentale africana, la domanda cui l'Unione deve una risposta nel suo rapporto con

quel continente. Tre aspetti che devono spingere l'Unione Europea a porsi come attore globale per contribuire alla costruzione di istituzioni sovranazionali nella prospettiva dell'Unione Mondiale, orizzonte politico necessario per affrontare con efficacia le grandi questioni planetarie del nostro tempo: cambiamenti climatici, sviluppo sostenibile, superamento degli squilibri tra le macro-aree, povertà, migrazioni. (a cura di Francesca Torre)

Intervista a Papa Francesco

A cura di Domenico Agasso Junior - La Stampa - 09/08/2019

«L'Europa non deve sciogliersi, bisogna salvarla, ha radici umane e cristiane. Una donna come Ursula von der Leyen può ravvivare la forza dei Padri Fondatori. Il sovranismo mi spaventa, porta alle guerre».

Santità, Lei ha auspicato che «l'Europa torni a essere il sogno dei Padri Fondatori». Che cosa si aspetta?

«L'Europa non può e non deve sciogliersi. È un'unità storica e culturale oltre che geografica. Il sogno dei Padri Fondatori ha avuto consistenza perché è stata un'attuazione di quest'unità. Ora non si deve perdere questo patrimonio».

Come la vede oggi?

«Si è indebolita con gli anni, anche a causa di alcuni problemi di amministrazione, di dissidi interni. Ma bisogna salvarla. Dopo le elezioni, spero che inizi un processo di rilancio e che vada avanti senza interruzioni».

È contento della designazione di una donna alla carica di presidente della Commissione europea?

«Sì. Anche perché una donna può essere adatta a ravvivare la forza dei Padri Fondatori. Le donne hanno la capacità di accomunare, di unire».

Quali sono le sfide principali?

«Una su tutte: il dialogo. Fra le parti, fra gli uomini. Il meccanismo mentale deve essere "prima l'Europa, poi ciascuno di noi". Il "ciascuno di noi" non è secondario, è importante, ma conta più l'Europa. Nell'Unione Europea ci si deve parlare, confrontare, conoscere. Invece a volte si vedono solo monologhi di compromesso. No: occorre anche l'ascolto».

Che cosa serve per il dialogo?

«Bisogna partire dalla propria identità».



Ecco, le identità: quanto conta? Se si esagera con la difesa delle identità non si rischia l'isolamento? Come si risponde alle identità che generano estremismi?

«Le faccio l'esempio del dialogo ecumenico: io non posso fare ecumenismo se non partendo dal mio essere cattolico, e l'altro che fa ecumenismo con me deve farlo da protestante, ortodosso... La propria identità non si negozia, si integra. Il problema delle esagerazioni è che si chiude la propria identità, non ci si apre. L'identità è una ricchezza - culturale, nazionale, storica - e ogni paese ha la propria, ma va integrata col dialogo. Questo è decisivo: dalla propria identità occorre aprirsi al dialogo per ricevere dalle identità degli altri qualcosa di più grande. Mai dimenticare che il tutto è superiore alla parte. La globalizzazione, l'unità non va concepita come una sfera, ma come un poliedro: ogni popolo conserva la propria identità nell'unità con gli altri».

Quali i pericoli dai sovranismi?

«Il sovranismo è un atteggiamento di isolamento. Sono preoccupato perché si sentono discorsi che assomigliano a quelli di Hitler nel 1934. "Prima noi. Noi... noi...": sono pensieri che fanno paura. Il sovranismo è chiusura. Un paese deve essere sovrano, ma non chiuso. La sovranità va difesa, ma vanno protetti e promossi anche i rapporti con gli altri paesi, con la Comunità europea. Il sovranismo è un'esage-

razione che finisce male sempre: porta alle guerre».

E i populismi?

«Stesso discorso. All'inizio faticavo a comprenderlo perché studiando Teologia ho approfondito il popolarismo, cioè la cultura del popolo: ma una cosa è che il popolo si esprima, un'altra è imporre al popolo l'atteggiamento populista. Il popolo è sovrano (ha un modo di pensare, di esprimersi e di sentire, di valutare), invece i populismi ci portano a sovranismi: quel suffisso, "ismi", non fa mai bene».

Qual è la via da percorrere sul tema migranti?

«Innanzitutto, mai tralasciare il diritto più importante di tutti: quello alla vita. Gli immigrati arrivano soprattutto per fuggire dalla guerra o dalla fame, dal Medio Oriente e dall'Africa. Sulla guerra, dobbiamo impegnarci e lottare per la pace. La fame riguarda principalmente l'Africa. Il continente africano è vittima di una maledizione crudele: nell'immaginario collettivo sembra che vada sfruttato. Invece una parte della soluzione è investire lì per aiutare a risolvere i loro problemi e fermare così i flussi migratori».

Ma dal momento che arrivano da noi come bisogna comportarsi?

«Vanno seguiti dei criteri. Primo: ricevere, che è anche un compito cristiano, evangelico. Le porte vanno aperte, non chiuse. Secondo: accompagnare. Terzo: promuovere. Quarto: integrare. Allo stesso tempo, i governi devono pensare e agi-

re con prudenza, che è una virtù di governo. Chi amministra è chiamato a ragionare su quanti migranti si possono accogliere».

E se il numero è superiore alle possibilità di accoglienza?

«La situazione può essere risolta attraverso il dialogo con gli altri Paesi. Ci sono Stati che hanno bisogno di gente, penso all'agricoltura. Ho visto che recentemente di fronte a un'emergenza qualcosa del genere è successo: questo mi dà speranza. E poi, sa che cosa servirebbe anche?».

Che cosa?

«Creatività. Per esempio, mi hanno raccontato che in un paese europeo ci sono cittadine semivuote a causa del calo demografico: si

potrebbero trasferire lì alcune comunità di migranti, che tra l'altro sarebbero in grado di ravvivare l'economia della zona».

Su quali valori comuni occorre basare il rilancio dell'Ue? L'Europa ha ancora bisogno del cristianesimo? E in questo contesto gli ortodossi che ruolo hanno?

«Il punto di partenza e di ripartenza sono i valori umani, della persona umana. Insieme ai valori cristiani: l'Europa ha radici umane e cristiane, è la storia che lo racconta. E quando dico questo, non separo cattolici, ortodossi e protestanti. Gli ortodossi hanno un ruolo preziosissimo per l'Europa. Abbiamo tutti gli stessi valori fondanti». [...]

Serve un New Deal per l'Europa, ma che sia Green

A cura di Antonietta Nembri Vita.it - 09/07/2019

È sbarcata anche in Italia la campagna internazionale "Green New Deal per l'Europa" definita come "apartitica e pan-europeista" e che ha l'obiettivo di far passare dal Parlamento Europeo un piano ambizioso per mitigare la crisi climatica e contrastare la disuguaglianza crescente. Come è facilmente intuibile dal nome l'ispirazione arriva dal New Deal del presidente statunitense Roosevelt e - si legge nella nota di

lancio del gruppo italiano della campagna - il piano «richiede alla Banca di Investimento Europea di impiegare ogni anno il 5% del Pil dell'Unione Europea a favore della transizione ecologica, spingendo le risorse europee inutilizzate verso i servizi pubblici, facendo in modo che questa non pesi sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici. Si tratta di una cifra pari approssimativamente a 500 miliardi di euro ogni anno; gli investimenti che verranno fatti saranno diretti tramite un'agenzia pubblica trasversale che coinvolgerà autorità regionali e municipali, le cui decisioni saranno, inoltre, supportate da assemblee di cittadini». A coordinare la campagna italiana è Lorenzo Ci (nome d'arte di Lorenzo Ciacciavica, 32enne regista fiorentino e attivista dei Friday for future in Italia). [...] Si tratta per lo più di attivisti che fanno riferimento per esempio all'Italian Climate Network, ad associazioni quali Legambiente e Greenpeace, «ma



anche ai vari comitati dei Friday for Future. E poi molti di Diem25 (movimento per la democrazia in Europa - ndr), che aveva portato la proposta avanti in primo luogo. Ci sono anche alcune persone iscritte a partiti quali i Verdi o il Pd, ma non vogliamo dare una connotazione, il nostro è più che altro un gruppo informale».

Il piano, infatti, vuole riuscire ad **agganciare in modo trasversale tutti i neo parlamentari di ogni schieramento** perché, viene ricordato dai promotori della campagna, «L'Europa sta naufragando tra le due più grosse crisi che abbia mai affrontato: quella socio-economica e quella ecologico-climatica. Decenni di tagli alla spesa pubblica hanno svuotato i servizi sociali essenziali, deprezzato le infrastrutture di base e impoverito i cittadini europei. L'austerità per di più impedisce ai singoli governi di contrastare il collasso climatico-ecologico». Secondo i promotori il *Green New Deal* per l'Europa romperebbe questo circolo vizioso ridefinendo nuovi imperativi politici, utilizzando nuove metriche economiche, re-indirizzando le attuali risorse europee attraverso le comunità di tutto il continente. «È giunta l'ora di agire insieme per un'Italia ed un'Europa più equa e più verde».

In Italia, i promotori dell'iniziativa vedono opportunità importanti per **rafforzare l'economia e la dignità del lavoro affrontando allo stesso tempo la grave crisi climatica che sta mettendo a rischio la vita su larga scala** con i suoi problemi di natura ambientale; alluvioni, siccità, ondate di calore, innalzamento del livello del mare e molto altro, provocando guerre, immigrazione e molti problemi di natura sociale. Tra gli ispiratori, del resto c'è la deputata Usa, Alexandria Ocasio-Cortez che avvisa: «È approssimativo chiamare tutti i piani politici climatici *Green New Deal*. Il *Green New Deal* mette al centro il lavoro, la giustizia, le comunità di lavoratori nella messa in atto di una trasformazione della nostra economia, delle nostre infrastrutture».

Le prossime mosse dei promotori della campagna in tutta Europa - «una quarantina i gruppi attivi», ricorda Lorenzo Ci - vedranno il coinvolgimento dei parlamentari europei appena eletti. «Stiamo già contattando tutti gli eurodeputati di qualsiasi schieramento cui viene inviato un documento». Otto pagine in cui si presenta

il piano e si invitano i politici ad aderire e impegnarsi per un *Green New Deal* per l'Europa. «**Benvenuti al Parlamento europeo. Ora salvate il mondo**», sono queste le prime parole del messaggio che gli attivisti della campagna stanno inviando ai parlamentari, cui segue una pagina in cui si danno alcuni suggerimenti su come attivarsi sia sui social, sia in parlamento chiedendo per

esempio di far entrare il *Green New Deal* per l'Europa nell'agenda di discussione della Plenaria a Strasburgo e promuovere, con gli altri deputati la richiesta di un dibattito sul futuro dell'Europa.

«**Il nostro obiettivo è un piano imponente, come era stato il Piano Marshall che ricostruì l'Europa dopo la guerra**, anche oggi siamo di fronte alla necessità di una ricostruzione e il *Green New Deal*

è lo strumento» conclude Lorenzo Ci ricordando che il *Green New Deal* si basa su 10 pilastri (pubblicati a giugno [...]): **10 punti sono: essere all'altezza della sfida; spingere i fondi inutilizzati dell'Ue nei servizi pubblici; dare più potere ai cittadini e alle loro comunità; garantire lavori dignitosi; innalzare gli standard di vita; rafforzare l'uguaglianza; investire nel futuro; porre fine al dogma**

della crescita infinita; sostenere la giustizia ambientale in tutto il mondo; impegnarsi in azioni per l'ambiente oggi.

«A settembre in tutti i Paesi europei sarà presentato un libro bianco che sarà realizzato con i migliori esperti in materia provenienti da università, *think tanks*, Ong e movimenti. Speriamo diventi il documento più rilevante sul Piano».

Africa: nasce l'AfCTA, area di libero scambio per il continente

A cura di Luca Barana - Affarinternazionali.it - 12/07/2019

Il summit straordinario dei capi di Stato e di governo dell'**Unione africana** (Ua), che ha avuto luogo dal 4 all'8 luglio nella capitale del Niger, **Niamey**, marca un passaggio storico per l'integrazione del continente. Dopo anni di negoziati, i Paesi africani hanno infatti lanciato l'**Area di libero scambio continentale africana** (*African Continental Free Trade Area*, AfCTA nell'acronimo inglese), a seguito della ratifica da parte dei primi 22 Paesi firmatari.[...]

Il potenziale dell'intesa

Al momento, l'intesa si concentra sulla riduzione delle tariffe commerciali che precludono lo **sviluppo del commercio intra-africano**, ancora oggi una quota minoritaria - intorno al 19% - degli scambi commerciali degli Stati africani. Secondo l'Ua, il commercio intra-africano è ad oggi in media soggetto ad una tariffa del 6,1%, imposta dagli stessi Stati africani, un livello inferiore a quello a cui sottostanno gli scambi con attori esterni. Ad esempio, i rapporti commerciali con l'Unione europea sono regolati da accordi di liberalizzazione che prevedono la reciprocità nell'abbassamento dei dazi.

Un altro ostacolo è legato al fatto che molti Paesi africani sono specializzati nell'esportazione di poche materie prime, diventando così vittime della volatilità dei prezzi sui mercati internazionali. L'approfondimento del mercato

africano dovrebbe favorire invece una maggiore diversificazione nell'export di molti Stati e, nelle intenzioni dei promotori, far emergere la significativa quota di commercio informale che ancora oggi travalica i confini imposti all'epoca della colonizzazione. Non a caso, il presidente del Niger Mahamadou Issoufou, che ha ospitato il meeting e ha avuto un ruolo chiave nei negoziati, ha affermato che l'Afcta «abbatterà i confini ereditati dal passato coloniale dell'Africa».

In attesa dell'inizio dei negoziati sulla fase due del progetto, che dovrebbero coprire gli investimenti, le politiche sulla concorrenza e i diritti di proprietà intellettuale, la prima grande sfida sarà quella dell'implementazione. L'Afcta non è il primo progetto di integrazione a livello continentale, sebbene probabilmente il più ambizioso lanciato sinora, e dovrà essere appoggiato con costanza dai governi nazionali e dalle istituzioni regionali per poter avere successo nei tempi previsti: la Commissione economica per l'Africa (Eca) prevede la **possibilità di un aumento del 50% del commercio intra-africano**. L'obiettivo principale è che questa crescita degli scambi si traduca anche in nuovi posti di lavoro e opportunità economiche per i cittadini africani.

Integrazione regionale e futuro dell'Unione africana

Il progetto dell'AfCTA intende anche assicurare la **sostenibilità** della liberalizzazione commerciale, tutelando ad esempio il 10% degli scambi relativi ai settori economici più fragili. I timori dei Paesi più piccoli rispetto ai vantaggi che l'AfCTA potrebbe rappresentare per i giganti economici del continente come Nigeria, Sudafrica ed Egitto - che insieme contano per oltre il 50% del PIL africano - dovrebbero essere smorzati tramite la previsione di periodi di liberalizzazione flessibili e più estesi nel tempo.



I capi di Stato dell'Africa, firmatari dell'AfCTA

Dato la complessa rete di interessi politici ed economici in gioco, un ruolo fondamentale sarà giocato dall'Unione africana e dalle Comunità economiche regionali (Rec) tuttora esistenti. Da un lato, il segretariato dell'AfCTA costituirà una struttura istituzionale autonoma all'interno dell'Ua, e avrà dunque un importante ruolo di coordinamento. Le Rec - alcune delle quali, come l'Eac nell'Africa orientale, presentano piani di liberalizzazione anche più ambiziosi dell'AfCTA - saranno chiamate dall'altro lato a un ulteriore sforzo di coordinamento orizzontale, per favorire la diminuzione dei dazi fra le diverse aree regionali. Un primo incontro di coordinamento fra queste organizzazioni si è tenuto proprio in occasione del summit di Niamey.

Il lancio dell'AfCTA si inserisce infatti in un più ampio processo di riforme dell'Unione africana, fra cui figura anche il maggiore coordinamento con le Comunità regionali. Sempre durante il vertice di Niamey, i leader africani hanno anche discusso delle **risorse finanziarie dell'Unione**, che ancora oggi dipende in larga parte dai donatori esterni, in particolare dall'Unione europea. L'obiettivo dell'Ua è quello di acquisire maggiore autonomia, spingendo gli Stati membri a contribuire direttamente al bilancio dei prossimi anni, in particolare per quanto riguarda il Fondo africano per la pace. Come

testimoniano le parole del presidente della Commissione dell'Ua, Moussa Faki Mahamat, sussiste infatti uno stretto legame fra l'AfCTA e le condizioni di sicurezza: «Sarebbe deludente discutere di commercio e sviluppo senza pace e sicurezza», ha dichiarato a *latere* del vertice.

L'accordo visto da Bruxelles

L'Unione europea supporta attivamente la costituzione dell'area di libero scambio africana, nella convinzione che possa costituire un passo cruciale per l'integrazione delle economie africane nel mercato internazionale.

Al momento, l'Ue è impegnata nei complessi negoziati con i **Paesi del gruppo ACP** (Africa, Caraibi, Pacifico) per un accordo che succeda a quello di Cotonou, in scadenza nel 2020. Il prossimo accordo dovrà definire i nuovi contorni dei rapporti commerciali fra l'Ue e l'Africa, e per questo motivo dovrà necessariamente tenere conto della nuova realtà sul terreno nel continente africano. Il lancio dell'AfCTA non potrà essere ignorato. Tuttavia, se il commercio era stato al centro delle trattative tra blocco Ue e Africa vent'anni fa, **oggi il focus politico si è spostato maggiormente sui temi della migrazione e della sicurezza**. Integrare tali priorità europee con la nuova agenda commerciale africana costituirà il principale nodo che le due parti dovranno districare nei prossimi mesi.

22 | DOCUMENTI - IN LIBRERIA

Gioventù Federalista Europea * Movimento Federalista Europeo * Movimento Europeo - Italia

Verso la Conferenza europea sul futuro dell'Europa

La proposta di una "Conferenza europea sul futuro dell'Europa" avanzata da Emmanuel Macron nella sua "Lettera ai cittadini europei" del 4 marzo 2019 si colloca in linea di continuità con il discorso della Sorbona del 26 settembre 2017 per «un'Europa sovrana, unita e democratica». Essa conferma l'obiettivo della rifondazione del sistema europeo aggiungendo la necessità di rispondere alla richiesta dei cittadini di partecipare al cambiamento gettando le basi di un consenso rinnovato sul progetto europeo. Secondo Emmanuel Macron, la Conferenza dovrebbe essere convocata entro la fine del 2019, associare gruppi di cittadini, dare audizione a universitari, parti sociali, rappresentanti religiosi e spirituali e definire la *road map* della rifondazione dell'Unione.

L'idea della Conferenza, partendo dal risultato delle consultazioni dei cittadini europei avvenute nel 2018, ha anticipato i risultati delle successive elezioni europee che hanno espresso una chiara maggioranza pro-europea. È tuttavia evidente che il consenso espresso dalla maggioranza dei cittadini europei rischierebbe di evaporare

se nel corso dell'attuale legislatura non fossero prese decisioni sul futuro dell'Europa che:

- garantiscano la sicurezza in tutte le sue dimensioni,
- rispondano alla sfida delle nuove migrazioni,
- sviluppino un partenariato rinnovato con il Mediterraneo e l'Africa,
- facciano dell'Europa un modello di sviluppo sostenibile,
- dotino la moneta unica degli strumenti per assicurare la crescita e la stabilità,
- promuovano un'effettiva solidarietà sociale,
- definiscano le basi di una effettiva democrazia europea.

La Conferenza sarà pertanto l'occasione per affrontare le questioni essenziali legate:

- al sistema di governo dell'Unione,
- alla ripartizione delle competenze fra i livelli nazionali ed europeo,
- alla creazione di una capacità fiscale autonoma dell'UEM nel quadro del suo completamento
- alla realizzazione degli obiettivi dello sviluppo sostenibile
- alla lotta alle disuguaglianze e alla

creazione di un mercato del lavoro europeo nella società digitale

- al rispetto dello Stato di diritto
- al ruolo dell'Unione nel mondo globalizzato,
- ai rapporti fra cittadinanza federale e identità nazionali,
- al metodo e all'agenda per la riforma dell'Unione che comprenda il passaggio verso l'Europa sovrana nel caso in cui alcuni paesi membri non siano pronti ad accettarla.

La Conferenza sarà in tal modo lo spazio pubblico europeo all'interno del quale costruire l'indispensabile consenso fra la dimensione della democrazia rappresentativa, che per l'Unione si identifica nel ruolo centrale dei sistemi parlamentari, e la dimensione della democrazia partecipativa che rende indispensabile un dialogo aperto, trasparente e strutturato con la società civile e i cittadini. Questo dialogo dovrà essere perseguito nella prospettiva del rafforzamento del processo di formazione di una comune identità europea, in nome del principio per cui "la sovranità appartiene al popolo" che la delega nelle forme e secondo le modalità definite dai nostri sistemi costi-

tuzionali. La Conferenza dovrà essere accompagnata, insieme a momenti di dibattito e confronto con rappresentanti della società civile, da un intenso lavoro di comunicazione che permetta ai cittadini di essere informati sull'avanzamento dei suoi lavori e da forme di coinvolgimento nei territori, costruiti mettendo a frutto l'esperienza delle consultazioni dei cittadini europei.

In questo spirito noi siamo convinti:

- che la Conferenza dovrebbe essere convocata sulla base di una dichiarazione interistituzionale – sottoscritta dalla Commissione, dal Parlamento e dal Consiglio (che decide a maggioranza) dopo aver consultato la BCE, il CESE e il Comitato delle Regioni – e assistita da un segretariato assicurato dalla Commissione e dal Parlamento europeo e che dovrà concludersi nella primavera del 2022, all'inizio della presidenza francese del Consiglio;
- che la Conferenza non si sostituirà al ruolo delle istituzioni nello sviluppo delle politiche comuni. Tale sviluppo servirà di stimolo al dibattito sul futuro dell'Europa mentre il dibattito sul futuro dell'Europa

costituirà il terreno fertile per facilitare la ricerca del consenso nello sviluppo delle politiche comuni;

- che occorre evitare gli ostacoli e le rigidità delle regole che hanno caratterizzato e caratterizzano la procedura della Convenzione europea ex. Art. 48 ispirandosi invece al metodo che condusse il Parlamento europeo, nel corso della prima legislatura europea, a adottare il "Progetto di Trattato": un trattato globale e coerente, nuovo e indipendente destinato a creare una nuova entità. Analogamente, la Conferenza sul futuro dell'Europa dovrà porsi l'obiettivo di redigere un nuovo progetto di Trattato, che non sia concepito come una serie di emendamenti ai trattati esistenti e che preveda anche procedure di entrata in vigore diverse da quelle previste dal Trattato di Lisbona.

- che il Parlamento europeo dovrebbe cogliere l'occasione irripetibile dello spazio pubblico di dibattito creato dalla Conferenza europea per assumere la missione di promuovere, elaborare e portare la Conferenza ad adottare un nuovo progetto di Trattato che possa essere condiviso con i parlamenti nazionali, le cui osservazioni dovranno essere prese in considerazione per eventuali modifiche. Con il nuovo Trattato si dovrà anche stabilire che la riforma dell'Unione non dovrà seguire la regola dell'unanimità e che, finché un paese non è disposto ad aderire al nuovo Trattato, esso rimarrà legato alle regole precedenti. Dovrà essere evitato ogni rischio di indebolire il quadro o la coesione dell'Unione europea, ma al tempo stesso dovrà essere garantita la possibilità ai paesi più ambiziosi di procedere insieme sulla via della riforma globale dell'Unione.

- che, per preparare la collaborazione con i parlamenti nazionali, sarebbe essenziale prevedere la convocazione di "assise interparlamentari sul futuro dell'Europa" così come furono proposte da François Mitterrand al PE il 28 ottobre 1989 e come furono poi realizzate a Roma nel novembre 1990 alla vigilia delle Conferenze intergovernative sul Trattato di Maastricht. Tali assise potrebbero essere concepite come una fase della Conferenza europea sul futuro dell'Europa.

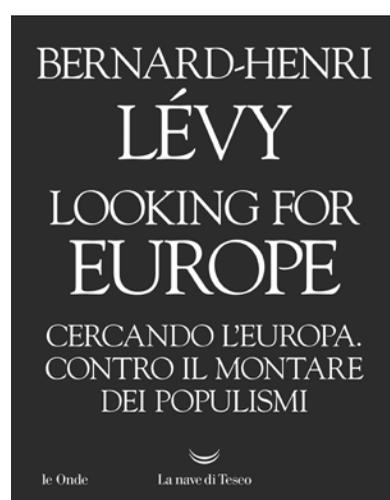
Cercando l'Europa, disperatamente

Perché c'è una soluzione, la rivoluzione, l'unica, dettata dalla forza della risorsa migliore, anzi ancora, l'unica risorsa, «il ritorno del coraggio e della chimica potente dei sogni».

Bernard-Henri Lévy in "Looking for Europe" (La nave di Teseo, 2019) ha una convinzione, che per sconfiggere i "demoni", i montanti totalitarismi e nazionalismi, artefici della miseria, aggungerei morale, oltre che politica ed economica, dobbiamo raggiungere la nostra Europa.

Si mette alla ricerca di questo patrimonio, arroccato nella storia del continente, fatta di guerre perché è dalla guerra più recente, quella che ha ferito profondamente la nostra Europa che vuole esorcizzare il particolarismo autodistruttivo, in quella Sarajevo ad «onore i miei morti della guerra in Bosnia».

Chiuso in una stanza di hotel alla ricerca delle giuste parole per difendere questa Europa, perché senza non potrebbe cercare quella nuova Europa che deve delle risposte; ma intanto è lui, con un appuntamento davanti che deve delle risposte, ai morti. L'Europa morta a Sarajevo di Izetbegovic, presi-



dente bosniaco, con la voglia di cantare la gloria di un'altra Europa, ma con la mente che è affollata d'immagini in cui non credono neanche più gli europei forse più vicini a Trump, con uno scorrere nella memoria di scene di vergogna e tristezza.

Ma cosa è successo? «abbiamo smesso di avere a cuore, così allegramente, l'internazionalismo e le preoccupazioni per il mondo»; già, abbiamo, in modo disincantato abbandonato l'altro al proprio destino, perché diverso del nostro.

«L'Europa è fatta di corpi e di volti». Perché l'Europa è un corpo, può definirsi tale, ma non ha un volto. Lévy lo cerca, spasmodicamente, tra una Berlino tranquillamente eccitata e una Budapest dalla carezzevole voce. Ma davvero è un volto di donna? Sì, di una giovane donna... Giunta magari, da una traversata pericolosa fino alle rive di quella che oggi chiamiamo Europa.

Nelle riflessioni di Lévy la guerra non è solo quella nella memoria, è quella che si vive ogni giorno rifiutando le persone che arrivano a Lampedusa, tra poveri e dannati, che ostinatamente «non vogliamo distinguere nella notte». Ed accende il riflettore sull'Italia, così intollerante. Quando è la politica a diventarlo. Con la «tecnica post-moderna del colpo di Stato», «sornione e palese, scaltro e spettacolare, placido e violento» entra in scena Salvini, e Lévy «scomoda» Malaparte, pensando di aver appreso, da lui, tutto «sul modo in cui un ambizioso [...] riesca a far vacillare una democrazia». Quindi cosa fare? Sembrerebbe dire, facciamo come il profeta Geremia davanti allo sbandamento del popolo, tagliamo la corda! Ma la «ragione» davanti ai «maniaci del natio,

del nazionale, del naturale» come nel programma di Husserl di fronte a tutti quei «farabutti», ci trascende con la volontà dell'idea che l'Europa è una identità in più. E ai migranti che cosa diciamo? Che scelgono l'Europa per vincere con la ragione contro l'istinto. E alla signora della porta accanto? Che non è con l'idea-Europa che arriva alla fine del mese... Lévy pone una serie di domande che nascono dalle difficoltà. L'Europa inventa l'Universale? Kant parla di umanità aperta, e non pronuncia la parola Europa nemmeno una volta! Però vuole credere ad Husserl che sia «l'Europa a inventare questa idea che siamo figli dell'idea prima di essere figli del natio, del nazionale o del naturale, supponendo che sia l'Europa dentro ciascuno di loro a permettere all'hindu, al bantù, al buddhista, all'arabo, all'egiziano, al mongolo, all'azteco, al persiano [...] di elevarsi al di sopra delle tre "n" e di accedere al regno della fraternità – allora gli europei sono ovunque, ma l'Europa non è da nessuna parte; allora l'Europa è così "eroica" da non avere più frontiera né territorio».

Sui poteri impliciti delle istituzioni federali: il caso della BCE

«Within our mandate, the ECB is ready to do whatever it takes to preserve the euro. And believe me, it will be enough» (discorso di Mario Draghi del 26 luglio 2012 a Londra).

«La natura politica del nostro mandato ha alcune implicazioni essenziali: non abbiamo la libertà di decidere se dobbiamo fare ciò che è necessario fare per assolvere il nostro mandato. È nostro dovere farlo. Rassegnarsi a venirci meno non è un'opzione accettabile se abbiamo gli strumenti per adempiere alle nostre responsabilità» (discorso di Mario Draghi dell'11 ottobre 2019 a Milano)

Mario Draghi è entrato nella storia del processo di unificazione anche per via di quella famosa frase pronunciata alla *Global Investment Conference* tenutasi a Londra il 26 luglio 2012.

Il messaggio che volle lanciare «*la BCE è pronta a fare qualsiasi cosa sarà necessaria per salvare l'euro*» fu letto da tutto il mondo politico e finanziario come una manifestazione di grande «coraggio». Cosa indubbiamente vera, ma non sufficiente, se prima non letta come esito dell'analisi e dell'azione concreta che la BCE intendeva promuovere per arrestare una crisi che – in quel frangente - poteva far saltare l'euro.

Nel discorso di Londra è contenuto, in modo esplicito, il ragionamento che portò Draghi a quella famosa conclusione, come pure la giustificazione teorica che stava alla base dell'azione che intendeva intraprendere.

Quel filo di ragionamento è riemerso, in modo altrettanto esplicito, ma più articolato, nel discorso pronunciato l'11 ottobre 2019 a Milano in occasione del conferimento della Laurea honoris causa in Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Qual era il punto centrale della crisi dell'eurozona nell'estate del 2012?

Secondo Draghi stava nel fatto che, a seguito della crisi dei debiti sovrani, l'area euro si era praticamente «frammentata» dal punto di vista finanziario **«The short-term challenges in our view relate mostly to the financial fragmentation that has taken place in the euro area»**, che gli investitori ripiegavano entro i confini nazionali e che il mercato interbancario non funzionava più **«Investors retreated within their national boundaries. the interbank market is not functioning»**.

Dunque, bisognava superare



questa divisione finanziaria che avanzava **«we have to repair this financial fragmentation»**, determinata dal fatto che i singoli Paesi dell'eurozona erano considerati dagli investitori internazionali (e nazionali) con una scala di rischio molto differenziata e che tutto ciò si ripercuoteva sul «premio di rischio» che ogni stato doveva pagare per il proprio debito sovrano: **«nel luglio del 2012 gli spread dei titoli pubblici a 10 anni rispetto all'equivalente titolo tedesco erano pari rispettivamente a 500 punti base in Italia e a 600 in Spagna; valori ancora più elevati si registravano per la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda»** (dal discorso di Milano).

In queste condizioni il «rischio Paese» incorporato nei titoli di stato finiva per falsare il funzionamento del mercato interno: gli operatori economici dei Paesi a maggior rischio, indipendentemente dalla qualità della propria impresa, finivano per pagare tassi d'interesse sui finanziamenti bancari infinitamente maggiori rispetto a quelli dei Paesi a minor rischio.

Dunque, il normale funzionamento dei canali di trasmissione della politica monetaria della BCE (diretto a produrre effetti omogenei sul mercato finanziario europeo e, in ultima istanza, sul mer-

cato interno) era ostacolato dal grande differenziale sui premi di rischio dei debiti sovrani. La conclusione di Draghi era, allora, che questi rischi dovevano essere fortemente ridimensionati e che ciò rientrava nel mandato della BCE **«To the extent that the size of these sovereign premia hampers the functioning of the monetary policy transmission channel, they come within our mandate»**.

Fu questa la «rivoluzione» di Draghi: sostenere che era compito della BCE ridurre i forti differenziali dei tassi d'interesse tra i debiti sovrani, perché questi impedivano il buon funzionamento della politica monetaria europea.

Dopo il discorso di Londra, la BCE si predispose per acquistare, in forma diretta, illimitata e definitiva, con operazioni denominate *outright monetary transaction* (OMT) titoli di stato a breve termine, emessi da paesi in difficoltà macroeconomica grave e conclamata, a condizione che per questi fosse attivato simultaneamente un programma da parte del Fondo europeo di stabilità (ESM) in grado di garantire l'attuazione di politiche di bilancio adeguate per poter accedere all'OMT (requisito di condizionalità).

Dunque, un'estensione dei po-

teri d'intervento della BCE, ma impliciti nel mandato ricevuto, che produceva un rafforzamento del potere federale europeo sul terreno monetario. Il ricordo non può che andare all'iniziativa di Alexander Hamilton, capofila dei federalisti americani, che da Segretario al Tesoro degli Stati Uniti, fece istituire con legge del Congresso del 1791 la prima banca centrale *de facto*, con l'intento di estendere l'autonomia fiscale impositiva del governo federale e l'autonomia valutaria di emissione monetaria¹.

Come ha detto Draghi a Milano **«se non avessimo fatto nulla saremmo in questo caso semplicemente venuti meno al nostro mandato e avremmo potenzialmente messo a rischio l'integrità della moneta che avevamo il compito di preservare. Ciò rendeva inevitabile la decisione presa; era l'unica possibile per un policy maker responsabile.»**

Il solo annuncio della possibilità di un intervento della BCE sul mercato dei titoli di stato produsse effetti pari a un intervento concreto: **«Le operazioni monetarie definitive OMT non sono state mai attivate ma l'effetto del nostro impegno a fare tutto ciò che fosse necessario per preservare l'euro fu potente, equivalente a quello di un programma di acquisto di titoli su larga scala. Gli spread nei paesi esposti caddero in media di 400 punti base nei successivi due anni. L'impatto macroeconomico dell'annuncio del programma fu di entità analoga a quella di altri programmi di acquisto di attività finanziarie che vennero attuati in altri Paesi.»**

Questo è un esempio in cui si unirono i tre elementi ricordati dal presidente della BCE nel discorso di Milano (e che riportiamo a pag. 4 di questo numero del *L'Unità Europea*): la **conoscenza** («La lezione della storia è invece che le decisioni destinate ad avere un impatto duraturo e positivo sono basate su

un lavoro di ricerca ben condotto, su fatti accuratamente accertati e sull'esperienza accumulata»); il **coraggio** («Il punto importante, in questa sede non è che queste decisioni si siano rivelate appropriate ex post; conta invece che, quando la necessità di agire è stata documentata e motivata è stato trovato il coraggio di decidere, senza esitazioni, per il bene dell'Unione economica e monetaria»); l'**umiltà** («essa discende dalla consapevolezza che il potere e la responsabilità del servitore pubblico non sono illimitati ma derivano dal mandato conferito che guida le sue decisioni e pone limiti alla sua azione [...]». La natura politica del nostro mandato ha alcune implicazioni essenziali: non abbiamo la libertà di decidere se dobbiamo fare ciò che è necessario fare per assolvere il nostro mandato. È nostro dovere farlo»).

La lezione politica di Mario Draghi è dunque chiara. **Chi lavora per le istituzioni europee deve agire nell'ambito del mandato ricevuto, sulla base della conoscenza dei fatti e con il coraggio che si rende necessario ai riformatori per superare gli ostacoli frapposti dagli interessi costituiti.**

Occorre ora che la stessa forte volontà e lo stesso metodo di estendere il proprio potere d'intervento, si manifestino anche nelle altre due Istituzioni dell'Unione a valenza federale: il Parlamento e la Commissione.

Il loro mandato è definito, in termini generali, ma impegnativi, dall'art. 3 del Trattato di Lisbona, che chiede all'Unione di operare in tutti i campi previsti da uno Stato a democrazia avanzata, sia sul piano interno sia su quello internazionale. Il loro compito è dare attuazione al mandato ricevuto attraverso l'elaborazione, l'implementazione e lo sviluppo delle politiche europee che si rendono necessarie per conseguire gli obiettivi indicati. Anche forzando sulle linee di resistenza, contro gli interessi costituiti e superando, se del caso, i dubbi sulla legittimità ad agire.

La moneta europea ha superato, con Draghi, la prova della sua irreversibilità.

Tocca ora alla politica europea mostrare quella della sua essenza.

Antonio Longo

Nota

¹ <https://www.eurobull.it/Draghi-come-Hamilton,05124>

24 ISTITUZIONI

Verso un governo politico dell'Unione

I cinque anni di Juncker

Mentre prende forma con difficoltà la nuova Commissione Von der Leyen, si può analizzare l'operato della precedente, che Juncker definì una "Commissione politica", anche in virtù del processo dello *Spitzenkandidat*, e "l'ultima spiaggia per l'UE", vista la crisi del processo di unificazione. La Commissione Barroso aveva subito un ridimensionamento del proprio ruolo, anche di iniziativa, da parte del Consiglio europeo. Juncker ha cercato di recuperarlo, con creatività e determinazione, identificando subito alcune priorità, e prendendo varie iniziative con alterni risultati nel confronto-scontro con i governi nazionali.

Ha abbandonato l'*austerità* lanciata dopo le crisi finanziaria del 2008 e del debito sovrano del 2011. La Comunicazione sulla flessibilità ha modificato l'interpretazione della Commissione del Patto di stabilità e crescita, e concesso maggiore flessibilità ai bilanci nazionali quando sembrava utile. E il **Piano Juncker**, ovvero il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (EFSI), chiamato a mobilitare 315 miliardi di investimenti nel corso della legislatura, a fronte di un piccolo contributo dal bilancio UE da usare come garanzia, moltiplicava la capacità di investimento dell'UE. Accolto con scetticismo l'EFSI ha avuto un enorme successo, mobilitando circa 439 miliardi di euro (di cui circa 65 in Italia, il secondo beneficiario in termini assoluti). Sfortunatamente in Italia nel dibattito pubblico domina ancora oggi la narrazione sull'Europa dell'*austerità*, 5 anni dopo un netto cambio della politica economica che ha favorito la crescita e la creazione di 14 milioni di posti di lavoro, con la disoccupazione oggi ai minimi dal 2000 a livello UE.

Sempre sui temi economici la Commissione ha rilanciato il tema del completamento dell'Unione Economica e Monetaria, promuovendo il Rapporto dei Cinque Presidenti (2015), la cui redazione è stata coordinata dalla Presidenza della Commissione – mentre per il precedente Rapporto dei Quattro Presidenti (2012), il coordinamento era della Presidenza del Consiglio Europeo. Si è scontrata con le resistenze dei governi nazionali,

ma ha lavorato per procedere in quella direzione, a partire dall'unione bancaria, ma non solo. Temi ripresi anche nei Discorsi sullo stato dell'Unione di Juncker di fronte al Parlamento. Infine, ha proposto l'**utilizzo delle clausole passerelle del Trattato di Lisbona per passare al voto a maggioranza qualificata sulla fiscalità**, prevedendo varie tappe nel quadro di un percorso graduale. Il tutto associando ad ogni passo un'indicazione dei provvedimenti che possono derivarne e del conseguente significativo beneficio economico per i cittadini europei.

Anche sul piano del commercio internazionale la **Commissione ha concluso una serie di accordi che rafforzano l'UE come pivot del commercio mondiale**, e che puntellano l'ordine mondiale multipolare di fronte alle guerre commerciali di Trump. Più in generale la Commissione si è concentrata sulla politica estera, di sicurezza e di difesa, nonostante i pochi poteri al riguardo. Fin dall'inizio Juncker ha messo in evidenza la debolezza strutturale delle difese nazionali e la necessità di integrarsi anche in quel settore, suscitando molte polemiche. Federica Mogherini, l'Alto Rappresentante per la politica estera e di Sicurezza comune, ha subito dato un segnale simbolico in tal senso spostando il proprio ufficio dal Servizio Europeo per l'Azione Esterna al Berlaymont, sede della Commissione. Una scelta che di campo a favore dell'integrazione sovranazionale rispetto al metodo intergovernativo.

Mogherini è riuscita a far approvare la **Strategia Globale per la politica estera e di sicurezza dell'UE**, che costituisce una radicale innovazione rispetto alla dottrina Solana e sottolinea la necessità di procedere a una maggiore integrazione in questo campo. Infatti la **Commissione ha proposto di passare al voto a maggioranza qualificata nel Consiglio anche in materia di politica estera**. Tale proposta non è stata accolta e l'UE resta incapace di parlare con una sola voce in modo tempestivo, paralizzata dalla regola dell'unanimità. Ciò è tanto più grave in una fase in cui tutto intorno all'Europa si aggravano diverse crisi internazionali – dall'Ucraina al Medio Oriente all'Africa.

Ancora, Mogherini ha avuto un ruolo cruciale nel negoziare l'**accordo sul nucleare iraniano**, ora in crisi per il ritiro degli Stati Uniti di Trump. E insieme a Juncker ha saputo cogliere l'occasione dopo il referendum sulla *Brexit* per spingere gli Stati membri a procedere per la prima volta sul tema della difesa, sfruttando anche l'impatto di Trump. Da un lato con la creazione del **Fondo europeo per la difesa**, e dall'altro con l'avvio per la prima volta di una serie di progetti nell'ambito della Cooperazione Strutturata Permanente sulla Difesa – che molti consideravano come la "bella addormentata" del Trattato di Lisbona. Certo, non si tratta della creazione di forze armate europee o dell'avvio di un chiaro percorso a tal fine, ma sono comunque i primi passi in materia dalla caduta della Comunità Europea di Difesa nel 1954.

Di fronte alla sfida della *Brexit* la **Commissione e il negoziatore Barnier hanno assicurato la coesione degli Stati membri, impedendo al Regno Unito di sfruttarne le divisioni a proprio vantaggio**, sebbene sia più difficile una posizione unitaria tra 27 Stati membri che da parte di uno solo. La *Brexit* ha mostrato il contrario: spaccature profonde nella società e nei partiti britannici, incerti sulla linea da tenere; contrapposti a una posizione chiara e condivisa dell'UE.

La Commissione è poi stata costretta ad essere **sempre all'opera, ma con risultati alterni, sul tema dei migranti e della solidarietà europea**. La proposta di quote di redistribuzione obbligatorie per un periodo temporaneo, pur approvata a maggioranza qualificata non è stata implementata da molti Stati che vi si opponevano. È emersa così la debolezza relativa degli strumenti a disposizione della Commissione, specie su temi politicamente sensibili e su cui si giocano le elezioni nazionali. Tuttavia, non va scordato che **grazie alla missione navale europea Sophia sono state salvate in mare 760.000 persone**. Ma a causa del governo giallo-nero italiano la missione è ora sprovvista di navi e si attende che il nuovo governo italiano torni su questa decisione.

Infine la Commissione Juncker ha il merito di avere riportato in



agenda la questione sociale in Europa, varando nel 2017 il **"Pilastro sociale europeo"** basato su "venti principi" (in certi casi anche diritti in senso stretto) che l'Unione e gli Stati dovrebbero raggiungere in campo sociale ed articolandoli su tre assi tematici: "eguaglianza di opportunità e di accesso al mercato del lavoro", "eguali condizioni di lavoro", "protezione e inclusione sociale".

In sostanza la Commissione ha recuperato un ruolo di iniziativa. Ha combattuto una serie di buone battaglie, vincendone alcune e perdendone altre. Perché non è ancora un vero governo federale dell'Unione. Per questo su alcuni temi ha avuto difficoltà ad esporsi, come sulle liste transnazionali, che Juncker ha caldeggiato, ma a titolo personale, e che il Parlamento ha rigettato. Soprattutto non ha mai potuto contare su una sponda forte e contemporanea da Francia, Germania e Italia. Ciascuna di esse ha sostenuto la Commissione in alcuni momenti su determinate proposte, ma mai tutti insieme e sul piano generale di rafforzamento dell'UE. E nemmeno su quello delle forze europeiste, che speravano in una riforma dei Trattati, mentre la Commissione cercava di sfruttare gli spiragli del Trattato di Lisbona.

Von der Leyen ha detto che la sua sarà una Commissione "geopolitica", segno che ha colto che la sfida del prossimo ciclo politico sarà quella di rendere l'Unione capace di agire sul piano internazionale. Che da lì passa il consenso per il completamento dell'unità politica dell'Europa, indispensabile per contribuire sul piano globale a garantire la pace, a contrastare la crisi climatica e sostenere un ordine mondiale cooperativo e multilaterale, a favorire l'avvio di un processo di costruzione di istituzioni sovranazionali a livello mondiale, in particolare per affrontare la sfida ambientale. La finestra di opportunità è breve e dipende dalla

convergenza tra i governi europeisti di Germania, Francia e Italia, prima delle elezioni francesi e italiane. E dalla reale disponibilità della Francia rispetto all'europeizzazione del seggio all'ONU e della *force de frappe*, i potenziali pilastri di una politica estera e di una difesa europea.

Roberto Castaldi

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo
eurolongo@alice.it

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273

intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO